



Perché Nilde Iotti

NATALIA GINZBURG

Questo testo fu scritto da Natalia Ginzburg pochi giorni prima di morire per un opuscolo del gruppo interpartimentare donne.

Il prossimo presidente della Repubblica, io vorrei che fosse una donna. Quando è stato eletto Cossiga, io avevo votato Tina Anselmi. Vi sono donne in Italia che sarebbero dei magnifici presidenti della Repubblica. Non sarebbe uno splendido presidente della Repubblica, Nilde Iotti? Mirabile ed esemplare per equilibrio, prontezza d'intuito, fermezza, forza d'animo, coraggio civile? È chiaro che queste qualità umane non bastano da sole a fare un capo di Stato. È chiaro che è necessario s'accompagnano a una profonda sapienza politica. Ma chi l'ha detto che alcune donne non l'abbiano? Nilde Iotti non ha dato forse prova di averla, nel corso degli anni? Perché dunque non eleggere, quando sarà il tempo, una donna? Perché non superare la consueta diffidenza verso le donne? Il peso di un paese sulle spalle è certo un peso immenso per chiunque, un peso da non dormirci la notte; ma chi l'ha detto che le spalle d'una donna non lo possono sostenere? Vorremmo che il prossimo presidente non avesse troppe esitazioni. È questo un termine affiorato nella vita politica da qualche tempo, e vorremmo non sentirlo più. Vorremmo, da un prossimo presidente, alcune qualità che sono in aperto contrasto fra loro e che sono tuttavia essenziali. Lo vorremmo nello stesso tempo obiettivo e partecipativo. Vorremmo che non occupasse troppo spazio sulla scena, ma tuttavia occupasse un certo spazio, lo spazio necessario. Vorremmo che apparisse poco in televisione. Vorremmo che parlasse poco, e unicamente quando è indispensabile. Che si astenesse dall'essere un protagonista, perché un protagonista, un capo dello Stato è molto meglio se non lo è. Che però si rifiutasse anche di essere soltanto un personaggio ufficiale, esortativo e incolore. Che si mescolasse alla gente, condividendosi la sofferenza della gente nelle calamità e nelle disgrazie, che prestasse ai singoli un'attenzione rigida e partecipativa, ma sapesse anche spesso isolarsi su un'altura e dominare il paesaggio a distanza, senza cadere involontario nei conflitti e negli interessi di parte. Che sapesse conoscere i limiti del proprio potere e il rispettarle. Che chiedesse e generasse tranquillità. Il presidente Pertini, che amavo, non era niente affatto tranquillo, era anzi inquieto e imprevedibile, e tuttavia generava tranquillità. E avveniva, nella sua imprevedibilità e irrequietezza, qualcosa di incommensurabile, per cui guardare a lui era guardare a un punto di riferimento sicuro. Di tranquillità oggi non c'è traccia. Viviamo in una continua bufera. Le buere sono certo benefiche quando l'illuminazione non l'aria. Ma qui ora l'aria non è limpida, persiste la confusione, il senso di soffocamento e la polvere.

Le esternazioni non le vorremmo perché invece delle esternazioni, vorremmo altro, ed è indifferente al paese sapere, di un presidente della Repubblica, le simpatie o le avversioni, quando altro di più generale e impersonale, altro di ben più grave, doloroso e profondo viene taciuto. Quando il paese è sollecitato a cancellare dalla memoria, come inutili ombre e spettri, tutto quello che più dolorosamente vogliamo giudicare e ricordare. A un prossimo presidente della Repubblica, chiederemo che non accettesse il silenzio là dove il silenzio rende oscura la vita del paese. Che non accettesse l'intero paese, che non accettesse il silenzio sugli stragi di Stato. Lo vorremmo presente dove la presenza è necessaria e assente dove è necessaria l'assenza. No, non è certo facile essere un presidente della Repubblica, oggi, in Italia. Anzi è estremamente difficile. Io non credo affatto che le donne siano meglio degli uomini. È un'idea diffusa soprattutto fra le donne, ma io non la condivido.

Le donne non sono né meglio né peggio degli uomini. Ogni generalizzazione è sempre insensata. E tuttavia mi sembra che oggi, in Italia, esistano alcune donne che sono nell'impegno politico più vitali che non molti uomini, più laboriose, meno sfiduciate, meno logore, meno stanche. Meno ciniche, più appassionante. L'Italia non ha mai avuto una donna come presidente della Repubblica. Forse è venuto il momento di provare.

Editoriale

Eppure è possibile rompere con il passato

GIANFRANCO PASQUINO

La diffusa sensazione che questa elezione presidenziale non è come le precedenti è fin troppo giusta. Infatti, essa si colloca allo spartiacque che divide il vecchio e il cattivo dal nuovo e possibilmente dal meglio. La stessa immagine di un Parlamento frammentato e alquanto rissoso, offerta dalla televisione, fissa implacabilmente i termini del problema. Le grandi forze politiche non hanno raggiunto, alcune perché non vogliono altre perché non possono, un accordo sul nome di una persona che rappresenti il meglio del passato e sia capace di traghettare in un aggiornamento della Costituzione, e in un potenziamento democratico della forma di governo. All'interno dell'assistito recinto del quadripartito alcuni stanno tentando, disperatamente, di ricostruire quella solidarietà cementata dal potere che ha dato loro frutti copiosi fino al Saprite. Le reazioni, poche ma autorevoli, all'interno dello stesso quadripartito, all'ipotesi di fare blocco, rendono questa operazione di recupero molto difficile ma niente affatto improponibile. C'è, cioè, un ambizioso e più manovriero, i più potenti e i più spregiudicati esponenti del quadripartito hanno ormai dato il via alla ricerca di voci "personalizzate", strappandoli uno a uno dai gruppi più disponibili ad ottenere qualche ricompensa immediata. Potrà trattarsi di briciole di potere oppure di promesse e di risorse, di appoggio per cariche o di riconoscimento e legittimazione politica. In questo modo il vecchio non solo si difende e può addirittura vincere; si preconstituisce anche una rete di sostegno che gli consentirà di rimandare ulteriormente qualsiasi riforma incisiva delle regole del gioco, qualsiasi sfida in chiave alternativa, qualsiasi scambio del personale politico. Un Parlamento frammentato può diventare preda di questa pericolosa e insidiosa operazione politica anche se conosci in anticipo il nome del suo quasi unico artefice. Tuttavia, un Parlamento frammentato e insoddisfatto può essere sensibile anche al nuovo. Ha ancora le risorse e i numeri, per rispondere in maniera efficace alla domanda di pulizia, di cambiamento, di riforma che alcuni settori della società hanno espresso e ricercano, magari con rabbia e disappunto, forse con difficoltà e senza potere incapaci da soli di trovare il bandolo dell'intricata matassa aggrovigliata dai governanti della Prima Repubblica.

Quell'aggregazione trasversale di parlamentari e referendari, che sono anche riformatori, non si è impegnata con i suoi elettori sul nome di un candidato alla presidenza della Repubblica. Ciò nonostante, è perfettamente consapevole che su quel nome e su quella carica si gioca anzitutto la formazione del prossimo governo. Se non altro, il futuro presidente della Repubblica potrà impedire il ricorso alle logore modalità del passato, il ritorno di persone sconfessate dall'elettorato e forse già destinate all'inferno dei politici che hanno male governato. Toccherà al prossimo presidente della Repubblica consentire che le istanze riformatrici si affermino nel Parlamento e che, eventualmente, pervengano al loro sbocco referendario.

È assolutamente improbabile che chi ha chiesto all'avvocatura dello Stato di sostenere l'incostituzionalità dei referendum elettorali, chi ha invitato ad andare al mare invece di andare a votare, chi ha piegato in mille modi la Costituzione senza chiederne l'esplicita, democratica revisione, chi ha taciuto per non compromettere la sua carriera, possa accettare e agevolare il superamento della crisi di regime, del regime dei governi centristi di quadri e di pentapartito. Scegliere gli uomini del passato avrà come effetto soltanto l'approfondimento di questa crisi nonostante le molteplici linee di divisione interne, esiste ingesto Parlamento l'opportunità di aprire la strada ad una fase nuova del sistema politico italiano. Quanto meno è possibile tenere sciolto lo spazio riformatore scegliendo un garante autorevole e competente, non compromesso con il passato, sinceramente disponibile ad esplorare e assecondare l'avvento di un futuro desiderabile.

Ieri le prime elezioni per il Presidente precedute da una zuffa tra democristiani e missini Andreotti vuole correre ma la Dc è indecisa. Pds e Rifondazione voteranno per la Iotti

Confusione in aula Quirinale: nulla di fatto, si rivota

Due «fumate nere» e un nulla di fatto nella prima giornata di votazioni per il nuovo presidente della Repubblica. Il Pds ha votato compatto per Nilde Iotti, che oggi, quale candidata unitaria per la sinistra, avrà i consensi anche di Rifondazione comunista. Prende quota il nome di Mino Martinazzoli, mentre la Dc è ancora indecisa e Giulio Andreotti è impegnato in un intenso «lavorio» a proprio favore.

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È cominciata con una rissa in aula tra missini e democristiani la prima giornata di votazioni per l'elezione del presidente della Repubblica. Ed è proseguita senza che nessun accordo venisse raggiunto tra le forze politiche. Per due volte ogni partito ha votato il proprio candidato (le maggiori defezioni hanno colpito il Dc De Giuseppe), mentre l'unico fatto aggregante è stato l'accordo tra Pds e Rifondazione comunista per proporre Nilde Iotti quale candidata unitaria alla sinistra. Contatti e consultazioni frenetiche per tutto il giorno, mentre tra i capanneli di Montecitorio prende quota

l'ipotesi di una candidatura Martinazzoli e scende quella di Giovanni Spadolini. Tutti guardano soprattutto alle decisioni della Dc, nelle cui file regna una grande incertezza. L'asse tra Craxi e Forlani cerca di riemergere, e solo oggi si saprà se il nome di Martinazzoli è solo un «ballon d'essai» o un possibile punto di accordo. Sul voto più inquieto e tormentato della sinistra dc potranno convergere alla fine anche i voti della Quercia? Occhetto e D'Alema non vogliono commentare. Intanto è attivissimo Giulio Andreotti. A dire dei suoi una maggioranza l'ha già in tasca.



Un momento dei disordini avvenuti ieri tra missini e democristiani durante la prima votazione. In alto Nilde Iotti

In manette un dirigente socialista di una Usl milanese. A Pavia la «Dia» sotto accusa

Tangenti: doccia fredda anche sul Pri Del Pennino è indagato per ricettazione

I cannoni di Tangentopoli sparano sul Pri. Il presidente del gruppo repubblicano alla Camera Antonio Del Pennino è stato raggiunto da un'informazione di garanzia per ricettazione. A Milano è finito in carcere il dirigente di una Usl, socialista, per concussione aggravata e continuata. I magistrati che indagano sul filone pavese accusano la Dia di illegittime interferenze.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'accusa è analoga a quelle degli onorevoli colleghi socialisti Tognoli e Pillitteri. Del Pennino, secondo l'accusa, è il destinatario di tangenti (si dice per circa un miliardo) distribuite ai partiti dai grandi committenti di Tangentopoli. La Malfa all'Unità dice: «Lo conosco come una persona stimabile, non credo che Milano sia come la Sicilia, ma se fosse così userei gli stessi metodi. Direttamente in

carcere è finito invece l'amministratore straordinario di una Usl milanese, il socialista Antonio Sportelli, 58 anni. Avrebbe riscosso tangenti per i lavori di ristrutturazione di un grande ospedale, il Paolo Pini. Dura polemica dei magistrati che a Pavia si stanno occupando di un filone collaterale dell'inchiesta - tangenti: «La Dia ha cercato di entrare in possesso di atti senza averne alcun diritto».

ALLE PAGINE 6 e 7

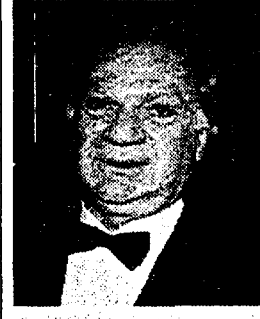
Si riscoprono i giudici

GIOVANNI PALOMBARINI

Colombo, Di Pietro, non tornate indietro! uno slogan per i cortei, una scritta sui muri di Milano. Un sostegno della gente a magistrati indipendenti, che per la verità di voglia di tornare indietro pare che non ne abbiano affatto. Per ora non c'è nessuno che metta in dubbio non solo la loro onestà, ma neppure il fatto che la loro indagine è doverosa ed è un atto di difesa della legalità: nessuno parla di strumentalizzazioni politiche, nessuno accenna a manovre elettorali. Eppure, fino all'inizio dello scorso mese di aprile, la situazione era ben diversa. L'indipendenza dei magistrati non è dunque un privilegio di una categoria, ma una garanzia per dare concretezza, per rendere effettivi alcuni principi - quello di uguaglianza, quello di legalità - altrimenti destinati a restare troppe volte sulla carta. Oggi è sul tappeto il problema di un governo che sappia definire e avviare un programma di riforme per rinnovare le istituzioni a partire dai valori costituzionali: ebbene, la giustizia dovrà essere un capitolo importante di quel programma, per dare ulteriore concretezza alla promessa di uguaglianza e di legalità.

A PAGINA 2

Incriminato Gattai (Coni) per lo scandalo dell'Olimpico



A PAGINA 8

Un progetto pilota autorizza la distribuzione sotto controllo medico La Svizzera decide: eroina di Stato A Strasburgo prevale la linea dura

La Svizzera ha approvato l'«eroina di stato». Si tratta di un progetto pilota che autorizza la distribuzione di sostanze stupefacenti sotto controllo medico e solo a scopo terapeutico. L'esperimento, che prenderà il via il prossimo autunno con una decina di centri dove si potrà consumare droga di stato, non cancella il principio di punibilità. La decisione è arrivata dopo un lungo scontro fra fautori della liberalizzazione e proibizionisti. All'euro-parlamento invece i falchi hanno avuto la meglio per pochi voti con una risoluzione che riporta la lotta alla droga alla pura repressione. De e socialisti italiani e spagnoli si sono schierati contro qualsiasi nuova via da sperimentare per battere il narcotraffico.

Qualcosa si muove

LUIGI MANCONI

contestato, ma che deve essere preso in considerazione e discusso - finalmente - nel merito. Appaiono strumentali, dunque, i tentativi di squallificare la legalizzazione perché «immorale»: come fa ancora la socialista Maria Magagnoli Noya quando sostiene che il voto di ieri «conferma il carattere anti-sociale del consumo di droga». Ma, vada, chi dice il contrario? Qui si discute, né più né meno, di quale sia la strategia più efficace per limitare i danni e ridurre le vittime di quel «consumo anti-sociale». I risultati delle politiche proibizioniste sono sotto gli

occhi di tutti. Ora si tratta di percorrere - con intelligenza e razionalità - altre vie. - Lo si è argomentato in un libro, *Legalizzare la droga. Una ragionevole proposta di sperimentazione* (Feltrinelli 1991), che, sin dal titolo, insiste sulla necessità di esperimenti e progetti-pilota. Ciò che in Italia nemmeno si vuole discutere. Altri, fortunatamente, si muovono. Proprio ieri, in Svizzera, il governo di Berna - constatato il fallimento delle precedenti politiche - ha approvato un programma che autorizza la distribuzione, a scopo terapeutico e sotto controllo medico, di sostanze quali l'eroina e la morfina.

Difficile prevedere qualcosa del genere in Italia. Qui, la classe di governo, dei fallimenti e delle tragedie si nutre. Piamente s'intende.



Torino beffato ad Amsterdam L'Ajix vince la Coppa Uefa

colpito tre pali: con Casagrande, Mussi e infine Sordo, nel finale di partita, contraddistinto da alcuni colpi proibiti dei giocatori: l'olandese Petterson, colpito da Policano, è uscito in barella. (Nella foto Scifo in azione).

La bambina di 3 anni scomparsa martedì in Calabria Uccisa dalla madre la piccola Filomena

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

SOVERIA MANNELLI (Cz). È stata la madre ad uccidere Filomena Scalise, la bimba di tre anni scomparsa martedì mattina in Calabria. «Nessuno dei miei parenti mi voleva bene tranne Filomena - s'è giustificata - per questo avevo deciso di uccidermi con lei». Il tentativo di suicidio di Rosselina Fabiano, 27 anni, è fallito perché il ramo al quale aveva cercato di impiccarsi si è spezzato. La bambina è stata soffocata con la corda con cui giocava. Il corpicino è stato ritrovato in un boschetto a 12 chilometri dall'abitazione. La verità si è fatta strada attraverso le innumerevoli contraddizioni in cui la donna è caduta.

A PAGINA 9

IL SALVAGENTE

TEST
FORNELLI A RISCHIO
Cucino famoso ma poco sicuro

DIRITTI
CUCÒ LA LAUREA NON C'È PIÙ

ITINERARI
IL MUSEO DELL'ALBERO

nel numero 2
sabato con l'Unità

A PAGINA 11

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

«Forza giudici»

GIOVANNI PALOMBARINI

«**C**olombo, Di Pietro, non tornate indietro: uno slogan per i cortei, una scritta sui muri di Milano. Un sostegno della gente a magistrati indipendenti, che per la verità di voglia di tornare indietro pare che non ne abbiano affatto. Per ora non c'è nessuno che metta in dubbio non solo la loro onestà, ma neppure il fatto che la loro indagine è doverosa ed è un atto di difesa della legalità: nessuno parla di strumentalizzazioni politiche, nessuno accenna a manovre elettorali. Eppure, fino all'inizio dello scorso mese di aprile, la situazione era ben diversa. Al punto che l'inizio di una qualche inchiesta sui fatti di criminalità politico-amministrativa, a Venezia come a Napoli, veniva puntualmente accompagnato dal ritorno della riprovevole politicizzazione della magistratura. Al punto che proprio il 5 aprile, il giorno delle elezioni politiche, numerosi quotidiani hanno dato notizia delle dichiarazioni dell'allora presidente Francesco Cossiga a proposito delle perquisizioni disposte dai procuratori della Repubblica di Lodi e di Palmi nelle abitazioni di persone sospettate di avere rapporti con organizzazioni mafiose, in occasione delle quali era stato rinvenuto copioso materiale di propaganda elettorale in favore di alcuni candidati al Parlamento: «Se non si dovesse accertare una proporzionalità fra mezzi usati, motivi per cui si è agito, scopi prefissi e risultati», il capo dello Stato avrebbe investito della questione il Cam».

Per fortuna il presidente Cossiga si è dimesso, e non può più investire nessuno. Per fortuna, nel clima determinato dal voto del 5/6 aprile s'è aperta - anzi, riaperta - la «questione morale», della quale il momento dell'iniziativa penale costituisce solo un elemento. Perché, si badi, non c'è dubbio che una questione così grave richiede l'intervento non solo dei giudici, ma di tutte le istituzioni. Le radici dell'illegalità amministrativa e della pratica delle tangenti vanno infatti ricercate in una concezione degenerata della politica e nell'indifferenza per il pubblico interesse: e qui, com'è ovvio, la magistratura non ha alcun spazio operativo.

E tuttavia, pur in questi limiti, è possibile riproporre, forse con maggiore efficacia che per il passato, alcune considerazioni a proposito della concreta utilità di alcuni principi costituzionali relativi alla magistratura, e dell'altrettanto concreta pericolosità di recenti proposte di modifica di tali principi.

Quando il Costituente, nell'immediato dopoguerra, ha scritto nella legge fondamentale della Repubblica che «la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere», così garantendo l'indipendenza di tutti i magistrati (cioè sia dei giudici che dei pubblici ministeri) che «si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni», o quando ha stabilito che «il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale», non ha fatto un'astratta operazione di ingegneria istituzionale, ma ha compiuto delle scelte ben precise. Ha scelto, in primo luogo, di predisporre le condizioni per rendere effettivo il principio di uguaglianza, per dare cioè concretezza alla scritta che si legge in tante aule di giustizia: «la legge è uguale per tutti». Ha scelto, in secondo luogo, di stabilire i presupposti per difendere il principio di legalità in tutte le direzioni, anche nei confronti di coloro che gestiscono il potere economico e quello politico.

L'indipendenza dei magistrati non è dunque un privilegio di una categoria, ma una garanzia per dare concretezza, per rendere effettivi alcuni principi - quello di uguaglianza, quello di legalità - altrimenti garantiti a restare troppe volte sulla carta. Più volte, in questi giorni, è stato proposto un interrogativo apparentemente retorico, e cioè: c'è qualcuno che pensa che l'inchiesta milanese sulle tangenti sarebbe stata possibile con un pubblico ministero controllato dal governo, da un governo autorizzato a stabilire discretamente, a seconda dei momenti, una concreta politica dell'azione penale? Più che retorico, l'interrogativo è concretamente politico, visto che negli ultimi anni importanti forze politiche e autorevoli esponenti delle istituzioni hanno posto sul tappeto proprio le questioni della collocazione del Pm e dell'obbligatorietà dell'azione penale.

La vicenda di Milano, oggi che l'inchiesta si dirige verso l'alto attingendo personaggi sempre più eccellenti, autorizza dunque una prima considerazione, e cioè che è necessario contrastare con forza il disegno di modificare in questi punti la Costituzione vigente. Ciò che è in ballo, infatti, non è semplicemente la disciplina dell'organizzazione della magistratura, ma un certo tipo di Stato: quello della diffusione del potere, della trasparenza, dei bilanciamenti e dei controlli, del carattere fondamentale del principio di legalità.

Ma quella vicenda impone una seconda riflessione, e cioè che è indispensabile restituire efficienza e capacità d'intervento a una magistratura che non è oggi in grado di rispondere alle richieste di giustizia che salgono dal paese. Non è un impegno semplice, perché sono in tanti a non avere interesse alcuno a un simile rinnovamento. Oggi è sul tappeto il problema di un governo che sappia definire e avviare un programma di riforme per rinnovare le istituzioni a partire dai valori costituzionali; ebbene, la giustizia dovrà essere un capitolo importante di quel programma, per dare ulteriore concretezza alla promessa di uguaglianza e di legalità.

**Intervista ad Arrigo Boldrini
Il comandante «Bulow», in Parlamento dal '46
ricorda: De Nicola, Gronchi, Saragat, Cossiga**

«Ho visto eleggere tutti i presidenti»

ROMA. «Sai, tanti particolari non li ricordo più...». È un'espansione che usa quasi come un intercalare, la mette all'inizio di ogni frase. Ma non è vera. Dice di non ricordare, ma anche questo fa parte di un personaggio «sobrio, modesto, ingoroso: con voglia di vivere e saper vivere», come scrisse di lui Gian Carlo Pajetta, su questo giornale. Arrigo Boldrini, il comandante «Bulow», di «particolari» se ne ricorda tanti. Di 49 anni di storia. Tre dei quali passati in montagna, in armi, contro i fascisti, alla testa di una brigata garibaldina. Ravenna, la sua città, lo ha eletto sempre. Fin dalla Costituzione. Prima alla Camera, ora al Senato. A 77 anni è uno dei pochi ad aver partecipato a tutte le elezioni dei Presidenti. Anche ieri era alla Camera. È stato uno dei primi ad arrivare. Deposta la scheda nell'urna, prende a passeggiare con un pacco di giornali sotto il braccio. Non lo saluta molta gente, come ci si potrebbe aspettare. Per lo più compagni di partito. E comunque ha due parole per tutti. Non ha molta fretta e del resto dovrà essere qui anche nel pomeriggio. «Noia? Mi chiedi se mi annoio? No, affatto. È uno stato d'animo che non conosco. Neanche nella mia attività «dentro» le istituzioni. Vedi, con la gente che mi ha votato io ho contratto una sorta di impegno morale. Devo esserci, devo fare il mio dovere di senatore. E lo faccio senza problemi. Non mi pesa».

Otto Presidenti eletti, otto storie da raccontare. Ma prima una «domanda-premessa»: hai mai temuto che l'Italia potesse avere un capo dello Stato non eletto? Insomma, ha davvero corso rischi questa democrazia? «No. Se mi fai una domanda così diretta, non posso che risponderti di no. Certo, qualcuno ha tramato, ha provato a fare qualcosa. Ma rischi veri, concreti non ce ne sono stati». Neanche con il «piano Solo»? Boldrini continua a scuotere la testa. Con un'espansione che si potrebbe tradurre così: ma chi? quella gente l'avrebbe organizzato un golpe? scherziamo? Poi comincia a raccontare. Ovviamente c'è la solita frase: «Tanti particolari non li ricordo, ma subito dopo «parte». Senza bisogno di sollecitazioni. «Era l'estate del '64. Mi arriva a casa una telefonata dal partito: «Vieni a Roma, è urgente». Arrivo e trovo tutta la Direzione preoccupatissimi. Girano voci di colpo di Stato. Longo mi dice: «Vedi un po' se fra la gente che conosci sanno qualcosa...». Era notte ma io telefono lo stesso ad un alto graduato della marina, che aveva fatto la Resistenza. Mi accoglie quasi a parolacce: non aveva avuto sentore di nulla. Telefono ad altre persone, nei posti giusti, che mi danno un po' il quadro. Per me, non c'era pericolo reale. E allora, dico scherzando ai compagni: «Io

Il comandante «Bulow», Arrigo Boldrini, è stato eletto fin dalla Costituzione. A 77 anni, dunque, ha assistito alle votazioni di tutti i capi di Stato. I suoi ricordi, dall'«emozione» di votare De Nicola, il primo Presidente democraticamente eletto dopo la guerra, alla nomina di Cossiga. «Un voto, quello per Cossiga, che mi ha creato un grosso trauma, che mi ha creato un problema di coscienza». E poi, tanti aneddoti: «A Gronchi, democristiano ma

inviso alla segreteria del suo partito, che gli preferiva Merzagora, consigliammo di non farsi trovare dal Vaticano che lo cercava». La «paura» di Leone ad una manifestazione antifascista.

STEFANO BOCCONETTI



Sandro Pertini, Giovanni Gronchi (a sinistra), Enrico De Nicola (in alto), accanto al titolo, Arrigo Boldrini

me ne torno a Ravenna. Se a metà strada sento per radio che vi hanno arrestato, stapperò uno champagne alla vostra salute». Ci fu un po' diconcerto, ma Ingrao s'alzò e disse: «Se se ne va Bulow, non c'è pericolo. Buona notte». E se ne andò». Arrigo Boldrini ormai ha aperto il libro dei ricordi. Gli intercalare «i non ricordo bene» - si fanno più rari. E da solo si fa anche le obiezioni. «Sì, è vero che il Pci, che noi facemmo un gran can-can con De Lorenzo. Ma in realtà volevamo mandare un «messaggio»: far capire a chi di dovere che noi sapevamo».

Dall'ultimo - Cossiga - al primo: Enrico De Nicola. «Un gentiluomo». Ma di quel giorno del '46, Boldrini ricorda soprattutto una cosa: l'emozione. «E come poteva essere altrimenti? Sentivamo che stavamo compiendo il primo atto della costruzione di un moderno Stato». Gli anni «belli» dell'unità antifascista, però, già stavano finendo. La sinistra, nel '48, non voterà Einaudi. «Politicamente non lo potevamo fare. Ma anche Einaudi fu un gentiluomo. Avemmo un rapporto difficile con lui. Ma è innegabile che ebbe carisma».

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La Conferenza di Santo Domingo

America latina. Chiamano anzi a correzione e penitenza, escludendo ogni trionfalismo del tipo: la «scoperta» come apertura del continente a Cristo. «Occorre il coraggio di riconoscere che l'evangelizzazione significò, nel passato coloniale, il puntello culturale del processo di conquista, con evidenti conseguenze per la vita, la convivenza e la cultura dei popoli che vivevano qui. La schiavitù dei neri è stata il peccato maggiore. Risulta evidente che il amore dei vescovi di fronte all'accento sulla cultura voluto da Roma era che ciò potesse servire a giustificare o comunque dissimulare la conquista e l'oppressione, mimetizzando la struttura di peccato del Papa, con l'opportunità missionaria. Tanto è vero che i vescovi aggiungono, sottolineando l'alleanza di fatto tra evangelizzatori e conquistatori: «Molti missionari non seppero vedere la contraddizione tra Vangelo e schiavitù». Si spingono ancora oltre quando arrivano all'attualità, con l'uccisione dei monaci. Romero e l'eccidio dei Gesuiti nella Università centro-americana: «La novità storica di questa penetrazione è data dal contesto. Essa avviene infatti nel mondo occidentale cristiano e per mano



La meschina «querelle» nella destra francese: divisa su Maastricht

JEAN RONY

Non era certo inatteso che gli accordi di Maastricht avrebbero diviso la destra francese. Nessuno tuttavia aveva previsto che fin dalla prima tappa - quella della revisione costituzionale preliminare - alla ratifica degli accordi - questa divisione si sarebbe manifestata con tanto clamore e con conseguenze difficilmente riparabili. Si è molto scritto da una decina d'anni sul processo di omogeneizzazione dell'elettorato delle due formazioni della destra moderata, il RPR (Rassemblement pour la République) e l'UDF (Union de la France). Una serie di indizi sociologici, ideologici, geografici sembrano indicare che la ripartizione dello spazio elettorale della destra moderata in due zone d'influenza si doveva all'inerzia degli apparati di partito, alle ambizioni personali piuttosto che a profondi orientamenti. I sondaggi, del resto, rivelavano una volontà unitaria delle due formazioni, della quale i leader dovevano tener conto.

Gli accordi di Maastricht hanno fatto a pezzi questo unanimità. A tal punto che sarebbe un peccato di leggerezza leggerli soltanto il risultato di machiavelliche manovre di Francois Mitterrand. Alcuni commentatori parlano di «trappola» di Maastricht che si sarebbe chiusa sulla destra francese all'indomani del suo relativo successo alle elezioni regionali. I dirigenti della destra, nei loro discorsi - favorevoli o meno alla ratifica - appaiono ossessionati dalla paura di fare un regalo al presidente della Repubblica. E trasformano così un dibattito che riguarda l'avvenire del paese e dell'Europa in una meschina querelle politica.

Al contrario, si può dire che la divisione della destra francese - sugli accordi di Maastricht è un fatto strutturale, che affonda le sue profonde radici nella storia della Francia. Secondo lo storico René Remond il movimento gollista si situa nella tradizione bonapartista, tradizione che si potrebbe far rimontare ancora più indietro, per esempio fino a Colbert e alla monarchia assoluta. Caratteristica di una tradizione viva e di adattarsi senza sosta alle nuove realtà per costituire così una «cultura politica». La tradizione bonapartista è passata attraverso le trasformazioni sociali ed economiche che la Francia ha conosciuto da due secoli. Oggi trova nel RPR di Jacques Chirac la sua espressione politica. Non c'è nulla di sorprendente nel fatto che suscitò in questa formazione una rivolta contro tutto ciò che possa assomigliare ad un tentativo di caratteri sacrali della sovranità nazionale. Da qui i turbamenti, la confusione in cui versa il partito di Chirac. Il durissimo colpo che subisce la sua immagine di «presidenzialabile» non è che marginalmente conseguenza di manovre politiche subalterne. Jacques Chirac ha co-

scottanti. Il debito estero: «il problema non è soltanto né principalmente un problema economico; è un problema umano, dato che provoca l'impoverimento crescente e impedisce o ritarda la promozione dei più poveri. Perciò il debito non è pagabile ed è immorale». La «modernità»: «Rischia di diluire l'identità latino-americana, disumanizzando le relazioni interpersonali, creare dipendenze e bisogni artificiali, assimilare modelli di pensiero e di comportamento estranei alla nostra visione del mondo». Per conseguenza sostenere che il futuro del continente deve essere forgiato in funzione della cultura dominante significherebbe accettare che l'imposizione crea egittimazione. Piuttosto, alla luce dell'opzione per i poveri e del rispetto dovuto a tutti, la Chiesa dovrà assumere una posizione orientativa e profetica sul ruolo che spetta a questa cultura dominante perché sulla nostra terra risplenda davvero, in tutta la sua ricchezza, il pluralismo culturale». Quanto ai poveri e agli indigeni i vescovi riconoscono che «gli ultimi 500 anni sono stati di dura prova a partire dall'invasione cominciata con il 1492; in questa ricchezza l'unica celebrazione che essi possono fare è quella dei 500 anni di resistenza piena di sangue e di eroismo contro ogni speranza».

L'Unità

Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettoni
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

**Corsa
al Colle**



POLITICA INTERNA

La contestazione sui delegati eletti dai Consigli regionali si trasforma in una sceneggiata del Msi e della Lega. Scalfaro in difficoltà: «So che ragionare è facoltativo». Andreotti: «Il mio cavallo ha perso a Capannelle, ma io...»

Si apre con una rissa tra missini e dc
«Ricordate piazzale Loreto». Un coro replica: «Ladri, ladri»

«Onorevoli colleghi, non diamo spettacoli indegni del Parlamento». Le arguzie, le invettive, le denunce del presidente Scalfaro tengono faticosamente a bada l'avvio della seduta comune delle Camere: esplose una rissa tra i banchi missini e quelli dc. «Questa non è un'aula di pugilato, ma purtroppo ragionare è facoltativo...». Così, ieri mattina, nel clima di incertezza politica e di manovre del Transatlantico.

ROMA. Agita il campanello, inforca e toglie a scatti gli occhiali, batte la penna sul microfono. Per sedare il tumulto alterna i toni un po' burberci del vecchio maestro agli avvertimenti. Ma attento a non prender di petto nessuno, come si conviene a chi, tra l'altro, è in qualche modo in gara per il Quirinale. Si, è uno spettacolo nello spettacolo, a Montecitorio, l'Oscar Luigi Scalfaro presidente del Parlamento in seduta comune: «Onorevole collega, va bene che ragionare è facoltativo...».

E pensare che il successore di Nilde Iotti aveva esortato subito l'aula gremita dai mille grandi elettori a un precetto di dignità, compostezza, rispetto. Tempo un quarto d'ora e scoppia la gazzarra: la corsa al Quirinale comincia con un clamoroso incidente innescato per la suddivisione tra Dc (22), Pds (18) e Psi (16) di cinquantasei dei 58 delegati regionali chiamati ad eleggere il nuovo capo dello Stato.

Sta parlando il deputato missino Giuseppe Tatarella. «Moralmente e pollicamente questo seggio è illegittimo, è viziato di incostituzionalità», attacca. Dai vicini banchi della Dc, il deputato sardo Pinuccio Serra lo apostrofa al grido di «Piazzale Loreto, Piazzale Loreto». I seguaci di Fini scattano in piedi, s'aggiustano le cinture dei pantaloni, gettano sguardi di fuoco. Altero Matteoli dirige il coro «Ladri, ladri» all'indirizzo dei democristiani. Filippo Berselli e Carlo Tassi, un signore che gira spesso e volentieri in camicia nera, tra i più scatenati. Il boato cresce quando si uniscono i settori leghisti. A frenare i missini ecco il primo drappello di commessi. Ma la rissa è appena al via, tante micce riattivano la tensione.

Un altro parlamentare del Msi, Nicola Pasetto, veronese, è bloccato nell'emiciclo con uno striscione arrotolato: «Fuori i ladri dal Parlamento». Sequestrato a tambur battente. In alto si riaccende il parapiglia:



A fianco e in basso la rissa scoppiata ieri alla Camera tra deputati missini e democristiani



elettori laici e centra a un occhio il democristiano Pinuccio Serra. L'affronto precedente è vendicato. Grazie alla mira di quel Teodoro Buontempo salito recentemente alle cronache per aver guidato la crociata di una sera contro i vados, i travestiti brasiliani, del Villaggio Olimpico a Roma.

«Chi l'ha tirata», abbaia il coraggio civile di dirlo, invoca Scalfaro. Ma ha visto bene il colpevole: «Voglio sapere come si chiama quel signore», ordina. Però si limita a dire: «L'invito a distinguere tra un'aula parlamentare e una piazza di periferia. Il suo è un comportamento vergognoso». Il presidente, per smorzare il clima incescandante, se la cava con una battuta e si chiede se non sia il caso di organizzare corsi serali di buona educazione parlamentare.

Ma la turbolenza, la gazzarra, è il frutto degenerato dell'incertezza politica. Il decoro parlamentare si smarrisce facilmente se il più delicato gioco istituzionale resta avvolto nel buio completo. In una Montecitorio cinta a maglie strette da un ponderoso apparato di sicurezza, così, va in scena una partita ancora con troppi giocatori in campo e troppi allenatori in panchina. Una gamma di ambizioni, e di enigmi. C'è un Arnaldo Forlani fatalista come mai: tranquillo, arriverà la fumata bianca, arriverà presto, presto in rapporto ai tempi, della storia... C'è un Ciriaco De Mita in vena di spavalderie: «Se la Dc presentasse un candidato unitario, sarebbe eletto in due minuti». Ma lo scoglio cui si gira attorno è proprio lì: la Democrazia cristiana deve decidersi, giocare un suo nome o rinunciare: il timore di scontentare antichi o futuri alleati s'impasta con la certezza di divisioni interne pronte a esplodere. E la sinistra saprà scuotersi per trovare, come nei frangenti cruciali delle passate elezioni, una candidatura comune?

Con un sorriso stampato sul viso, Giulio Andreotti saluta i grandi elettori dc che vanno a rendere omaggio al più astuto e al più detestato concorrente. I suoi scudieri macinano chilometri nel Transatlantico per fare la raccolta dei consensi. Lui si mostra accattivante. Punzecchia il senatore missino Romano Misservile, il cui cavallo

**FLASH
LUCIANA
DI MAURO**



Fari accesi sulla «cittadella» della politica. Boom di televisioni radio e giornalisti per la prima seduta congiunta delle Camere che devono eleggere il nono presidente della Repubblica. Tanta la ressa per assistere e registrare in presa diretta personaggi, incontri, fatti grandi e piccoli della politica divenuta ormai spettacolo, da produrre un effetto di limitazione degli accessi. A farne le spese è la carta stampata. Per la prima volta è stato limitato l'accesso dei giornalisti nel Transatlantico di Montecitorio su invito della presidenza della Camera dei deputati. Via libera solo alla stampa parlamentare più «bag» (tesserini blu) da distribuire tra tutte le testate. E come ai tempi di Gronchi è risuonata l'eco di un divieto totale dell'ingresso dei giornalisti in Transatlantico.

Volantinaggio in Transatlantico. Il senatore a vita Agnelli è tra i primi nella chiamata al voto, esce dall'aula e si ritrova tra le mani un volantino anti-Fiat. Pesanti le accuse nei confronti dell'azienda torinese: di non aver rispettato gli impegni assunti nell'86 all'atto dell'acquisto dell'Alfa; di aver distrutto l'identità aziendale, anzi - si sostiene - l'Alfa è stata sciolta e tutto ormai è Fiat-Auto. Emilia Calini deputata di Rifondazione comunista ne ha in mano un pacchetto ed è in cerca dei personaggi più noti e becca subito proprio lui, il «padrone». Sì, perché Emilia Calini è anche una sua dipendente: impiegata all'Alfa Romeo, delegata dei Cobas, reintegrata di recente al lavoro dalla magistratura dopo essere stata licenziata insieme ad altri 18 colleghi. Agnelli un po' stupito chiede se è deputata e alla richiesta di avere una risposta nel merito risponde: «Io leggerò. Poi - aggiunge - avremo modo di discuterlo dal momento che ormai frequentano lo stesso palazzo». Immediatamente circondata dai giornalisti, Calini spiega che una volta eletta non intende diventare una parlamentare che legifera e taglia i rapporti con la fabbrica. «Ho chiesto - dice - all'ufficio del personale dell'Alfa di lavorare tutti i lunedì, gli altri giorni li dedicherò all'attività parlamentare». Ma non è un gesto un po' snob? viene chiesto. Ed è lei questa volta a stupirsi: «Non volevo metterla sul piano dello snobismo - risponde - perché per me è una fatica. Non so se è il modo migliore per mantenere il rapporto con il mio mondo, per ora non ne ho trovato un altro».

Per decenza non votate!. Un cartoncino scritto con inchiostro nero biancheggia sul revers della giacca di un deputato. Si chiama Gaspare Nuccio, ha un'inconfondibile accento siciliano ed è uno dei neoeletti della Rete, e sul petto ha scritto: «Pillitteri, Tognoli, Culicchia, Borsano abbiate almeno la decenza di non votare». Tutti e quattro sono deputati (tre del Psi e uno della Dc) e hanno ricevuto avvisi di garanzia e su tutti pende la richiesta di autorizzazione a procedere. Orlando nei giorni scorsi aveva lanciato un appello affinché Tognoli e Pillitteri avessero la sensibilità di non presentarsi in parlamento a votare per l'elezione del presidente della Repubblica e Gaspare Nuccio l'ha tradotto in un piccolo manifesto appuntato sulla giacca.

Un nome impensabile. «Ma se ti chiami Andreotti». Questa battuta si è levata dai banchi dell'Msi-dc quando Carlo Andreotti, delegato della Regione Trentino Alto Adige, ha preso la parola durante il dibattito sulla rappresentanza delle minoranze tra i delegati eletti dai Consigli regionali. L'omonimo del presidente del Consiglio, la cui possibile candidatura al Quirinale aleggia in questi giorni senza materializzarsi, aveva chiesto di parlare per rilevare che si stava «generalizzando sulle critiche riguardavano le elezioni dei delegati». La battuta proveniente dai banchi dell'Msi, ma di cui non si conosce la paternità, ha provocato l'ilarità dei «grandi elettori» ed è comunque servita a stemperare la tensione precedente la prima votazione.

La compagna di Pertini tra i giornalisti. La vedova di Sandro Pertini era ieri a Montecitorio per assistere da giornalista alle prime votazioni per l'elezione del capo dello Stato. Carla Voltolina, riservatissima, il contario di ogni presentzialismo tanto da non apparire quasi mai nelle occasioni pubbliche, è iscritta alla stampa parlamentare dal 1947 e solo in questa veste era ieri tra i suoi colleghi nel Transatlantico. E solo della sua esperienza è disposta a parlare con chi le si avvicina per conoscerla. Racconta che ha iniziato giovanissima, da partigiana a giornalista per il «Lavoro» di Genova. Nel 1945 era a palazzo Chigi: «si doveva fare il governo - dice - non c'era ancora il Parlamento». Precisa che ha lavorato tanto per «Noi donne» che la sala stampa l'ha frequentata fino alla elezione di Pertini, poi si è ritirata per un sentimento di opportunità. Ma cosa pensa su una donna presidente lo dice: «Sarei contenta - afferma - non perché donna una cosa che in sé non vuol dire niente. Ma perché meritano: Nilde Iotti lo ha dimostrato e Tina Anselmi è stata partigiana come me».

Scontro in aula sulla scelta di attribuire solo a Dc, Psi e Pds i «grandi elettori» rappresentanti delle Regioni. Assemblea degli interessati: «È del tutto inaccettabile il tentativo di ledere la nostra autonomia»

Dopo le accuse, in rivolta i delegati regionali

Un'assemblea, un documento, un incontro con Scalfaro. Così i 58 delegati regionali hanno reagito alle accuse, rivolte al loro indirizzo da Bossi e da altri, che li avevano descritti come «appendici dei partiti nazionali». «Riteniamo inaccettabile il tentativo di ledere l'autonomia delle Regioni», scrivono, sottolineando di aver rifiutato ogni ipotesi di patto nazionale.

ROMA. «Ma se ti chiami Andreotti». La battuta, proveniente dai banchi del Msi, interrompe l'intervento di Carlo Andreotti, delegato del Trentino Alto Adige e appartenente al partito autonomista proprio mentre l'omonimo del presidente del Consiglio stava invitando l'assemblea di Montecitorio a non generalizzare sulle critiche che riguardavano l'elezione dei rappresentanti regionali. Carlo Andreotti è uno dei due delegati regionali, su 58, non espressi dalla Dc (rappresentata da 22 delegati), dal Pds (i cui delegati sono 18) e dal Psi (che si avvale di 16 grandi elettori delle regioni). L'altro è Oscar Peterlini, del Sudtirolo Volks Partei, anch'egli delegato del Trentino.

Il primo a lanciare l'accusa era stato il capogruppo missino alla Camera, Giuseppe Tatarella, il quale, tra gli applausi



Vannino Chiti

Umberto Bossi

Ma i delegati delle Regioni «non sono appendici dei gruppi parlamentari nazionali», affermano a presidente dei Consigli regionali emiliano e toscano, Federico Castellucci e Vannino Chiti, del Pds, i quali sottolineano che se è vero che una modifica legislativa in senso garantista si rende necessaria, è anche vero che «dalla scelta operata in questa occasione di salvaguardare il ruolo decisionale dei consigli regionali non si potrà tornare indietro neppure in futuro». Insomma, il paradosso della protesta di ieri mattina sta nel fatto che la «spartizione» stigmatizzata è avvenuta proprio in quanto le regioni hanno rifiutato la possibilità di un patto nazionale, avvalendosi pienamente del diritto a eleggere autonomamente i loro delegati sancito dalla Costituzione nelle modalità (compresa l'elezione di un membro della minoranza) descritte

dalla Costituzione stessa. È quanto hanno affermato i 58 delegati regionali i quali, ieri pomeriggio, si sono incontrati con il presidente della Camera, Oscar Luigi Scalfaro e gli hanno consegnato un documento - approvato in assemblea all'unanimità - nel quale si giudica «inaccettabile» il tentativo di ledere l'autonomia e la sovranità dei consigli regionali. I delegati delle Regioni - si legge ancora nel documento - «concorrono con i propri voti, affinché l'elezione del presidente della Repubblica, come supremo garante della Costituzione, né tuteli anche i processi di cambiamento per una riforma dello Stato in senso regionalistico». Nel documento c'è anche una critica, implicita, a Scalfaro: al presidente della Camera, il quale in aula aveva affermato di considerare pienamente legittime le votazioni dei consigli regionali, pur sottolineando come «la lettura dei risultati di questo voto evidenzia un problema», i delegati ricordano che «58 delegati rappresentano le 20 regioni del paese, secondo la legge della Costituzione». «Siamo stati insultati - dice, nell'assemblea dei delegati, il veneto Cremonese, democristiano - c'è Scalfaro non ha detto nulla». «Avremmo preferito una rappresentanza più ampia, ma le regioni hanno voluto fare da sole», spiega il Dc Gerardo Bianco, mentre il pidissino Luciano Violante parla di «difficoltà pratiche» e il socialista Silvio Andò e il liberale Paolo Battistuzzi, pur non contestando la legittimità del voto, chiedono una modifica legislativa. «È paradossale - afferma il responsabile del Pds degli Enti locali, Luciano Guerzoni - che Bossi e altre forze, che pretendono di essere alleati dell'autonomia regionale, attaccino una manifestazione di tale autonomia». Guerzoni, pur definendo «non soddisfacenti» l'esito del voto (frutto della «mancanza di procedure che consentano nei consigli regionali, alle minoranze di scegliersi con i loro voti», ricorda che, nell'aprile scorso, il Pds aveva proposto di attribuire 18 delegati alla Dc, 14 al Pds, 8 al Psi, 3 al Msi e al Pri, 2 al Pli, al Psdi, alla Svp, all'Unione Valdostana. Ma l'accordo nazionale, lo ripetiamo, è stato rifiutato dalle regioni, con il risultato di esaltare da una parte il principio costituzionale dell'autonomia regionale, ma dall'altra - sono sempre parole di Guerzoni - di mortificare il principio della proporzionalità della rappresentanza, anch'esso tutelato dalla Costituzione».

Il filosofo torinese non accetta la candidatura

Il gran rifiuto di Bobbio
«Servono uomini esperti»

ROMA. Norberto Bobbio, 83 anni, senatore a vita dal 1984 (lo nominò Sandro Pertini) non ostenta false modestie e in un breve scritto sulla «Stampa» ha spiegato i motivi per i quali non è «idoneo» per l'incarico di Capo dello Stato. Non è solo questione di età - ha scritto il professore -, quanto e soprattutto «per ragioni biografiche, di esperienza, di carattere e di personalità». E aggiunge: i tempi non sono di «ordinaria amministrazione» e occorrono uomini «molto esperti» con «grandi competenze nel guidare la vita pubblica». E invece io «non ho mai svolto azione politica; da sempre gran parte della mia giornata è dedicata ad leggere e ad lo scrivere; tirarmi fuori dall'ambiente degli studiosi per farmi salire sul più alto dei Colli... sarebbe un atto di irresponsabilità». Dopo aver paventato i rischi «di provocare delusione», Bobbio pronuncia la sua dichiarazione di voto a favore di Giovanni Spadolini, definito «la persona adatta».

La posizione di Bobbio era nota da poche ore, quando le agenzie hanno trasmesso l'appello di 120 docenti universitari per l'elezione del senatore a presidente della Repubblica. Un segno, non il solo, della considerazione e dell'affetto

che circondano la personalità di Bobbio. Resta, per ora, l'impedimento degli argomenti opposti da Bobbio ad una sua candidatura. Non si tratta della schermaglia di un candidato ritroso. All'opinione pubblica Bobbio ha offerto alcune riflessioni obiettive sui limiti della sua vicenda di studioso della politica, di protagonista e di ispiratori di tante discussioni teoriche e politiche, di uomo sempre legato alla sinistra nella sua accezione più ampia. Non nasconde la mancanza di esperienza politica concreta e di ogni dimestichezza con il mondo politico. Ancora una volta, si può dire, Bobbio ha dato un esempio del suo scrupolo di democratico e del livello morale della sua personalità.

Su una vicenda come questa, nel pieno della gara per il Quirinale, si possono coniare anche considerazioni di tipo più strettamente politico. La candidatura di Bobbio aveva avuto il punto d'origine in una parte soltanto della sinistra. Né c'era stata la convergenza delle maggiori forze della sinistra. Si ricorderà che il fatto che in molti ambienti democratici si veda in lui la personalità adatta nell'Italia di oggi a ricoprire la più alta magistratura.

Corsa al Colle



Il presidente del Consiglio insiste per scendere in campo e aspetta che la Dc divisa consumi i suoi candidati Forlani lavora per un accordo che comprenda Pri e Pds. In difficoltà il presidente del Senato sgradito a Craxi

Dietro le quinte Andreotti in agguato Prende quota un'ipotesi Martinazzoli, Spadolini in ribasso

Forlani ha avuto dal vertice dc un nuovo mandato per tentare ancora l'accordo con Pri e Pds. Il nome più probabile (ma è da verificare la disponibilità del Pds) è Martinazzoli. Se invece l'accordo non c'è, Andreotti avrebbe la strada spianata per l'investitura dei «grandi elettori» dc. Per tutto il giorno si sono intrecciati colloqui e incontri, mentre gli uomini di Andreotti intavolavano una trattativa parallela.

appena un'ombra di delusione per come si stanno mettendo le cose... ma prima o poi si muoveranno. E allora o salta fuori presto un nome su cui è possibile l'accordo, oppure c'è Andreotti. «Tira una gran brutta aria», commenta poco lontano Tonino Zaniboni, ambasciatore di Martinazzoli.

del Pds a votarlo. Certo piace molto a Craxi, che ieri non ha fatto mistero ai suoi interlocutori di poter tranquillamente votare se Forlani rinunciava. Ma la candidatura di Martinazzoli, che per tutta la giornata ha fatto capolino negli infiniti capannelli del Transatlantico, potrebbe essere anche l'ultimo balzo d'essai, se non una vera e propria trappola: per dimostrare che l'accordo non è possibile, e che la Dc deve scegliere da sola.

lano i consensi, la Dc potrà esprimere una candidatura forte. Cioè, di nuovo, Andreotti. La cui candidatura nascerebbe all'interno del quadripartito, per raccogliere i consensi di chi ci sta. «L'unica prospettiva politica - dice sbrigativamente Craxi - è quella di avere i voti per essere eletto». Il quadripartito? «Ha vinto le elezioni - spiega Gianni De Michelis - e se fossimo andati a vedere, si poteva governare, o almeno il quadripartito era il più vicino a creare condizioni di governo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Io metterei quattro o cinque nomi di persone per bene dentro un cappello, e poi ne estrarrei uno...», sorride Arnaldo Forlani quando la lunga maratona di Montecitorio è appena all'inizio. Il segretario del partito di maggioranza relativa, mai come adesso lacerato e incapace di scegliere, mantiene come sempre la calma. E rievoca altre battaglie per il Quirinale, altri cadaveri eccellenti sulla strada per il Colle. «Nel '71 Forlani non aveva il consenso degli altri. Allora ai gruppi dc feci un discorso per proporre Moro che ebbe un consenso addirittura commovente, e poi in aula quelli votarono Leone». Così insomma vanno le partite per il Quirinale. Alla fine della giornata, Antonio Gava allarga le braccia e commenta le due

«fumate nere». «Che volete? È sempre stato così... Il segnale comunque l'abbiamo già dato sette anni fa, e perché un segnale sia convincente non può essere ripetuto tante volte...». Il che significa almeno due cose: che il disordine in casa dc è una regola, e che il metodo De Mita potrebbe anche non avere futuro. La prima giornata di votazioni (e l'ennesima di trattative) non ha portato novità. Ma ha segnalato, anche visivamente, il gran lavoro di un candidato eccellente: Giulio Andreotti. Il tramonto del «favorito», Giovanni Spadolini. L'oscillare prima sicuro, poi incerto, poi di nuovo convinto dell'outsider autorevole: Mino Martinazzoli. «Adesso gli esercizi sono fermi - commenta Craxi - De Mita nascondendo

Lo scontro che lacererà la Dc continua a vedere il gruppo doroteo in posizione deffilata. «Ci piacerebbe Martinazzoli, ma non possiamo dirlo», commentano ambienti di Azione popolare. Martinazzoli potrebbe essere infatti il candidato dell'accordo: anche se è tutta da verificare la disponibilità

La sua posizione appare meno forte rispetto alle previsioni. Il Psi non lo appoggia, interessato com'è a situare un dc al Quirinale per poter poi rivendicare Palazzo Chigi. A ciò si aggiunge la «grana» giudiziaria di Del Pennino...

Dopo le polemiche i due partiti puntano su una candidata della sinistra Pds e Rifondazione per Iotti Rodotà: «Altre soluzioni? Vedremo...»

Nilde Iotti, candidata unitaria proposta a tutta la sinistra, oggi riceverà anche i voti di Rifondazione comunista. L'accordo ristabilito ieri, dopo una «giornata degli equivoci» di cui ha fatto le spese anche un titolo dell'Unità. Dopo il tramonto dell'ipotesi Bobbio, la Quercia studia il proprio atteggiamento verso i nomi «emergenti» di Martinazzoli e Sparfolini. E forse spera in una «terza via»...

«neocomunisti» Gino Scicchitano, già pronto a diffondere un comunicato ufficiale con questa posizione, è giunto un brusco contordine. La motivazione ufficiale è stata: le cronache giornalistiche - e soprattutto quelle dell'Unità - non hanno reso giustamente il senso di questa candidatura unitaria.



Achille Occhetto segretario del Pds

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds punta con forza sul nome di Nilde Iotti, mentre si chiarisce, dopo una «giornata degli equivoci», la natura unitaria della candidatura dell'ex presidente della Camera, e Rifondazione comunista - che ieri mattina si era rimangiato il «sì» a favore di Nilde Iotti - lo riconferma a partire dalla prima votazione di oggi (la terza). Una dichiarazione di Luciano Violante ieri sera aveva accreditato l'idea di un interesse del Pds a valutare la candidatura «emergente» di Mino Martinazzoli, se la Dc l'avesse avanzata in modo svincolato dalle trattative e da accordi di maggioranza. Ma dopo aver suscitato qualche stupore e anche un po' di irritazione in diversi esponenti della Quercia, la dichiarazione è stata ufficialmente smentita

«Ore di tensione e di frenetici consultazioni, quelle vissute anche dagli uomini del Pds ieri a Montecitorio. La giornata è iniziata col «colpo di scena» di Rifondazione. Mentre la sera prima l'assemblea del gruppo aveva deciso di far propria la candidatura unitaria di Nilde Iotti (sia pure con un dibattito anche vivace e 14 astensioni su 55 voti), ieri mattina al portavoce del partito

politiche sul rischi di destra in un momento in cui la sinistra è divisa, ma forse anche qualcosa di più. Sta di fatto che gli esponenti del Pds non si sono sbilanciati più di tanto. «Speriamo che si possa verificare qualche convergenza nella sinistra italiana - ha detto Ranieri - quella antica e quella nuova». Dopo il quasi certo tramonto dell'ipotesi Bobbio - a quanto pare oggetto di forti pressioni personali da parte di Spadolini - il Pds, dice Stefano Rodotà «sta valutando attentamente tutto quello che viene fuori». Ma per Luciano Lama «la situazione è stagnante, non

Si vale in partenza dei voti della sinistra dc e di altri settori del suo partito. Non è sgradito a Mario Segni. Il suo «feeling» con Cossiga lo avvantaggia nei confronti del Psi, ma costituisce un handicap nel giudizio della Quercia.

Nella Dc è l'ora dei luogotenenti, le poche truppe di Martinazzoli soccorre da Cossiga. Ma è un aiuto o una trappola? Pomicino, Matarrese e Vitalone vogliono un candidato con la A maiuscola... aspettando che Forlani sciolga i suoi dubbi

La guerra di posizione dei colonnelli di re Giulio

Andreotti a De Mita: «Perché rinunciare?». De Mita ad Andreotti: «Si rinuncia a qualcosa che si ha, ma qui c'è solo un desiderio». Il desiderio di «Giulio VII» di salire al Quirinale poggia su solide truppe e sulla paura di Forlani: «Se non ci sta indichi il candidato dc. Altrimenti voti il gruppo». Martinazzoli, invece, non si «interessa» dei suoi (pochi) fedelissimi. Ai quali tocca sperare in De Mita e temere Cossiga...

Aspettiamo di vedere se il Pds si muove, se il Psi ci sta, che la Dc Mita...». Strano destino, questo dei martinazzoliani. Si sono quasi costituiti in corrente nella corrente proprio in spregio al politichismo di Craxio De Mita, e ora si affidano alle virtù negoziali del leader contestato. Lui, Martinazzoli, appare quello di sempre: rinunciatario di fronte alla battaglia. Si concede qualche «rass», su e giù nel salone dei passi perduti, ma solo per ripetere: «Non mi interessa». Sarà. Per una volta questo atteggiamento può essere funzionale, almeno a dar retta a certi manuali.

con i loro voti agli scontati colpi dei franchi tiratori dc: il cimino andreattiano: «La scuola: Giulio non chiede voti a quei partiti, ma se tra quelle file ha degli amici deve rifiutarsi di stringergli la mano». Men che mai vogliono sentir parlare del «metodo di Nusco». «L'ha detto De Mita stesso: ci ha portato a Cossiga. Noi invece diciamo che è finito il tempo in cui potevamo farci dire questo e il questo no. E solo noi, perché quando votammo Ingrao o la Iotti alla presidenza della Camera noi non andammo a fare gli esami al Pci. Dicemmo: ci sembra giusto coinvolgerci nell'assetto istituzionale, fate il nome ed eleggiamolo insieme. Ora ci vengono a raccontare che questa fase si è chiusa e un'altra si apre. Ma allora si deve trattare tutto di questa nuova fase, altrimenti è un gioco d'azzardo: carta vince, carta perde...». Da parte di Cirino Pomicino è tutto dire. Non vuole perdere. Non vogliono perde-

biamo visto in aula, oggi, con la gazzarra dei leghisti e dei missini quel è il rischio. La Dc, solo che lo voglia, ha la possibilità di evitare l'alternativa: o una formula con un candidato non dc o il candidato dc con ricerca ambigua di consenso. Non possiamo sprecare questa occasione per segnalare novità di uomini e di comportamenti autonomi che favoriscano la ricerca di convergenze per una fase costituente per le riforme. Ma c'è anche qualche rincalzo imbarazzante. Come quello di Francesco Cossiga, pronto ad accorrere a Roma per votare Martinazzoli. «Che sorpresa? È un modo - spiega il fedelissimo Francesco D'Onofrio - per dire ai liberali, ai leghisti e ai missini che se la Dc non glieli chiede i voti, loro che volevano votare Cossiga possono raccogliere questa indicazione». Che per il beneficiario rischia di essere vieppiù imbarazzante. E se fosse anche questa una trappola?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non fa una piega. Paolo Cirino Pomicino. La novità è che emerge la candidatura di Mino Martinazzoli? Noi siamo per un candidato democratico cristiano autorevole... Con la A maiuscola. Ma Antonio Matarrese non va tanto per il sottile. «A come Andreotti Chiaro? È chiarissimo che si preparano i lunghi colloqui. Tutta la guardia del presidente del Consiglio è schierata: ministri e sottosegretari, segretari e portavoce. Non c'è angolo di

Nell'attesa che Arnaldo Forlani sciolga il suo dubbio antiletico, la partita nella Dc si gioca tra il dubbioso per vocazione Martinazzoli e l'arruffa-tutto Andreotti. Caratteri diversi, vocazioni politiche conflittuali. In teoria, almeno, essendo mancata finora l'occasione di uno scontro diretto tra i due. Arriva

re, i colonnelli di Andreotti. Dice Claudio Vitalone: «È singolare: gli altri partiti riconoscono alla Dc la facoltà di esprimere un candidato al di fuori di trattative. Se non c'è trattato non ci possono essere veti. Che facciamo: l'auto-veto? Meglio contarsi, allora. Preventivamente: «Ma sì, se ci sono candidature contrapposte, facciamo le primarie nel gruppo. E vediamo chi vince e possiamo far vincere...».

L'ex presidente della Corte costituzionale è stato proposto da De Mita a Occhetto. Invisato al Psi, Elia prenderebbe quota se si logorassero, una contro l'altra, le candidature «pesanti» della Dc. È visto con favore dai referendari.

Il totovoto Giulio Andreotti

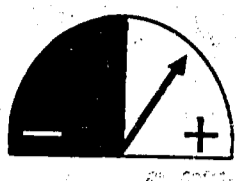
Giovanni Spadolini

Arnaldo Forlani

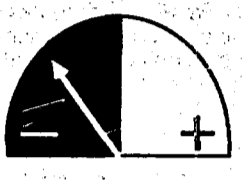
Mino Martinazzoli

Nilde Iotti

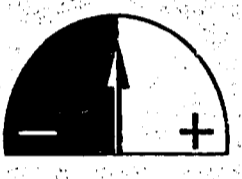
Leopoldo Elia



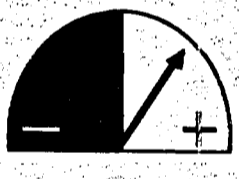
Ha ripreso a svolgere un ruolo di primo piano. Sollecita le «primarie» nella Dc e sviluppa, con i suoi proconsoli, un lavoro a vasto raggio. Ha un «pacchetto» di voti dc, fa pesare amicizie e vecchi favori. Ha chiesto i voti della Lega.



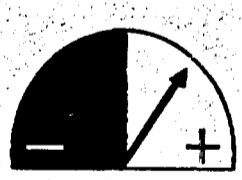
La sua posizione appare meno forte rispetto alle previsioni. Il Psi non lo appoggia, interessato com'è a situare un dc al Quirinale per poter poi rivendicare Palazzo Chigi. A ciò si aggiunge la «grana» giudiziaria di Del Pennino...



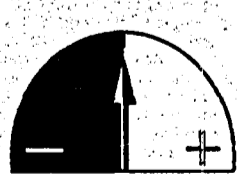
Finora assai cauto, resta il concorrente dc più autorevole. Può diventare il candidato ufficiale dello scudocorpo e conta sull'appoggio del patto di potere e il rilancio alla guida del governo.



Si vale in partenza dei voti della sinistra dc e di altri settori del suo partito. Non è sgradito a Mario Segni. Il suo «feeling» con Cossiga lo avvantaggia nei confronti del Psi, ma costituisce un handicap nel giudizio della Quercia.

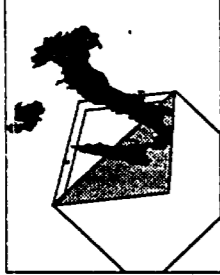


Candidata dal Pds per il suo alto profilo istituzionale, l'ex presidente della Camera ha registrato la convergenza di Rifondazione, che la voterà a partire dalla votazione di oggi. Si configura come un polo di aggregazione della sinistra.



L'ex presidente della Corte costituzionale è stato proposto da De Mita a Occhetto. Invisato al Psi, Elia prenderebbe quota se si logorassero, una contro l'altra, le candidature «pesanti» della Dc. È visto con favore dai referendari.

Bustarelle italiane



La denuncia fatta dal procuratore capo Antonio Marcucci durante un convegno al quale partecipava Giovanni Falcone. Il tentativo di dirottare l'inchiesta è stato bloccato. I giudici chiedono l'intervento del Consiglio superiore.

«La Dia voleva scipparci Tangentopoli»

Pesanti accuse di interferenza della magistratura di Pavia

«La Direzione investigativa antimafia ha cercato di acquisire illecitamente gli atti dell'inchiesta antitangente». Lo ha denunciato ieri la procura di Pavia, che ha chiesto al Csm di intervenire. La mina è esplosa durante un convegno alla presenza del giudice Giovanni Falcone, attuale dirigente del ministero della Giustizia e tra i promotori della Dia. Deviazione di un organo dello Stato o eccesso di zelo?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

PAVIA. Intrusione nelle indagini anticorruzione condotte in Lombardia dalla magistratura? Esempio di deviazione dai compiti istituzionali? O solo eccesso di zelo? Nel ciclone la «Dia», ovvero la neonata Direzione investigativa antimafia «Siamo perplessi, anzi sgomenti», ha detto il procuratore capo di Pavia Antonio Marcucci. «È stato un atto illegittimo», ha aggiunto il sostituto procuratore Vincenzo Calia. «Se la pensate così aprite un'inchiesta» ha replicato un nervoso

Giovanni Falcone, ex magistrato anticorruzione oggi direttore generale degli Affari penali presso il ministero di Grazia e Giustizia, tra i promotori della Dia.

Dietro a questi tesi interventi più che un sospetto il tentativo è stato intercettato e bloccato dalla procura pavese. Ciò non toglie che la «Dia», dipendente dal potere esecutivo da Roma abbia tentato - secondo i magistrati pavesi - senza averne alcun diritto, in contrasto con la stessa legge istitutiva e



Giovanni Falcone

ad insaputa della procura competente - di entrare in possesso degli atti dell'inchiesta che riguarda il versante pavese di Tangentopoli, fronte diverso dello stesso sistema. Perché la «Dia», diretta dal generale dei carabinieri Giuseppe

Tavormina ha preso questa discutibile iniziativa? Negli ambienti giudiziari pavesi si sospetta che, se quel materiale fosse giunto a Roma, certe notizie ancora coperte dal segreto istruttorio sarebbero potute giungere in luoghi poco opportuni, magari a quegli stessi settori politici cui si stanno dedicando gli inquirenti lombardi. Settori in grado così di prendere eventuali contromisure. Questo è il timore dei magistrati di Pavia che si sono rivolti al Consiglio superiore della magistratura.

Il bubbone è esploso ieri mattina a Pavia, dove all'Università era in programma un incontro con Giovanni Falcone sul tema «Il coordinamento delle indagini nei procedimenti per delitti di criminalità organizzata». È stato il procuratore della repubblica di Pavia Antonio Marcucci, a denunciare la questione. Al centro l'arresto per concussione di Giuseppe Cirani (Dc) e Giuseppe Inzaghi (Pds), i due consiglieri di

amministrazione del Policlinico San Matteo di Pavia ammanettati il 26 marzo scorso poco dopo aver incassato una tangente. «Quattro giorni dopo gli arresti il 30 marzo - ha detto il procuratore Marcucci - la Dia ha chiesto al nucleo di polizia tributaria di Pavia (che ha svolto il ruolo di polizia giudiziaria ndr) di trasmettergli gli accertamenti di polizia giudiziaria e quelli tributari sulle persone fermate. Abbiamo chiesto alla Dia in base a quali elementi aveva identificato un collegamento tra il processo e indagini antimafia. Ci hanno risposto che non avevano alcun elemento utile». «Cosa dobbiamo fare?», ha chiesto il procuratore di Pavia rivolgendosi a Falcone. Risposta: «La Dia ha bisogno di acquisire tutti i dati necessari per le indagini di polizia preventiva. Ma se c'è il sospetto di falsità, il problema cambia».

La parola al pm Vincenzo Calia, titolare dell'inchiesta e noto per aver gestito con suc-

cesso le indagini sul sequestro di Cesare Casella. «Ilemiamo una possibile deviazione di questa struttura - ha affermato il magistrato - Perché quella richiesta in un momento in cui la Dia è costituita solo a livello centrale? Che io sappia a Roma è ospitata in una villa abbandonata, ed è ancora a livello di lettura dei ritagli di giornali». «Ci chiediamo - ha aggiunto il pm Calia - come mai la Dia abbia trovato il tempo di chiedere informazioni che nulla hanno a che fare con la criminalità organizzata. Avrebbe solo potuto chiederci se c'erano sospetti di tali connessioni». Falcone: «Capisco il sospetto che dietro ci sia qual cosa, ma...» Calia: «C'era il desiderio di ottenere informazioni illecitamente al di fuori delle coperture previste dalla legge istitutiva della Dia. E la richiesta era stata fatta non al magistrato bensì al nucleo di polizia giudiziaria. La magistratura avrebbe anche potuto non venire a conoscenza».

Falcone: «C'è il rischio di strumentalizzazioni di questa richiesta. È chiaro. Se riteni che il fatto debba essere approfondito a livello di indagini provvedi tu a far luce o chiedi» al pm competente Calia. «La Dia dipende direttamente dal ministro». Questa la successione degli eventi 30 marzo 1991 richiesta della Dia alla polizia giudiziaria 14 aprile richiesta di autorizzazione della polizia giudiziaria alla magistratura pavese 14 aprile risposta del pm Calia in cui si chiedono alla Dia chiarimenti sulla «legittimità e fondatezza della richiesta» e notizie su eventuali collegamenti tra il processo e indagini di mafia 23 aprile replica conclusiva del generale Giuseppe Tavormina, capo della Dia («Questa direzione non è in possesso di alcun elemento utile alle investigazioni in corso»). Così i documenti giudiziari restano a Pavia. È il caso passa al Csm.



Il giudice Antonio Di Pietro

Di Pietro a Bologna «I nostri computer sono pieni di nomi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Dall'inchiesta sulle tangenti alle discussioni sul crimine informatico il tempo di togliersi la toga ed ecco il giudice Antonio Di Pietro che da inquirente di presunti corrotti diventa profeta del kilobyte. È stata la passonaccata per i computer a portarlo in a Bologna il magistrato che sta facendo tremare Milano. «Sono qui per testimoniare che l'informatica è essenziale, ha detto entrando al Tower Holiday Inn dove si parlava di tecnologia e sistemi di sicurezza. L'informatica è stata essenziale ai fini dell'accertamento dei fatti così come si sono svolti finora», ha aggiunto e a chi gli chiedeva cosa bisogna aspettarsi ancora dall'indagine che conduce insieme a Gherardo Colombo ha risposto sorniondo: «I nostri computer sono pieni».

Il giudice arriva poco prima delle 15 con scorta e auto blindata. Ad attenderlo non ci sono i fans dell'operazione «Mani Pulite», ma l'asettica platea di «Securcom Italia 92», dove fino a quel momento si è parlato solo dei «virus» dei computer e degli audaci che possono neutralizzarli. L'intervento del magistrato era in programma da dicembre. All'epoca Mario Chiesa non era ancora stato sorpreso con una mazzetta da 7 milioni in tasca e Milano non era stata ribattezzata Tangentopoli. Di Pietro era solo uno sconosciuto consulente per i informatica del Ministero di Grazia e Giustizia e guidava il progetto «Efficienza Giustizia città di

Milano». Il giudice, appena giunto da Milano con scorta e auto blindata parla per circa trenta minuti a braccio («Confesso che non ho avuto il tempo di preparare la relazione», esordisce con un pizzico di civetteria) «Si può lavorare con l'informatica e sull'informatica», assicura, «il problema in Italia non è la mancanza di dati, ma la possibilità di collegarli», spiega con una battuta, «spesso si rischia di dover mandare un appuntato per prendere i dati di quella determinata banca il collegamento non è telematico ma pedestre». «Allora per la vostra inchiesta avete dovuto camminare molto», gli dicono. «Stanno procedendo con soddisfazione», risponde Di Pietro, «prima ho cercato di semplificare anche in Italia le cose si stanno muovendo principalmente attraverso il lavoro del ministero della funzione pubblica».

Non una parola sull'inchiesta, ma Di Pietro accenna volentieri alla questione morale, che propo con la sua inchiesta è tornata di moda. «È necessario che la trasparenza sia portata ai massimi livelli, o fare questo occorre che ciò che sta scritto sulla carta rimanga sulla carta». Un giornalista gli chiede cosa pensi della manifestazione e sostegno dell'operazione «Mani Pulite». «Siamo tutti più sereni», dice Di Pietro. Ormai il tempo a disposizione è scaduto. Il giudice risale sull'auto blindata e torna ai segreti del suo computer.

In manette un costruttore ed un ingegnere, avvisi di garanzia per sindaco, otto amministratori e presidente Assindustria

Foggia, le mani dei «palazzinari» sulla città

Le mani sulla città di palazzinari, tecnici comunali compiacenti e progettisti a Foggia. È quanto viene fuori da una inchiesta della magistratura. Ieri mattina all'alba i primi arresti: un costruttore vicino alla Dc e un ingegnere della commissione edilizia. Informazioni di garanzia per otto consiglieri comunali, per il sindaco, Domenico Verile (Dc), per un consigliere regionale Dc e per il presidente degli industriali.

ENRICO FERRIO

ROMA. Poggia di arresti e di informazioni di garanzia anche a Foggia. Nel mirino della magistratura costruttori e politici, che nel capoluogo della Capitanata avevano costruito la loro «Tangentopoli». Gli arresti

sono scattati ieri mattina alle cinque quando gli uomini delle Fiamme gialle hanno tirato giù dal letto il costruttore sessantenne Armando Russo, uno dei leader del mattone pugliese, vicino alla Dc, e l'ingegnere Vinicio Di

Gioia, 52 anni, membro della commissione edilizia del comune, legato al Psi. Hanno fatto in tempo a sottrarsi all'arresto, invece, gli ingegneri Francesco Paolo De Flumen e Dante De Leo. Avvisi di garanzia per il sindaco, il presidente dell'unione industriali e per una sfilza di consiglieri comunali.

Per tutti l'accusa è di interesse privato in atti d'ufficio e di abuso di ufficio. Al centro dell'inchiesta dei giudici Simonetta D'Alessandro e Giuseppe De Benedictis, l'ufficio tecnico comunale e la commissione edilizia due centri di potere dai quali i «palazzinari» pugliesi allun-

gavano le mani sulla città. A Foggia la commissione edilizia è durata in carica dal '79 al '90 (mentre il regolamento comunale ne prevede il rinnovo ogni due anni), e il piano regolatore è vecchio di oltre 35 anni. In assenza di regole, da noi si costruisce col metodo del silenzio assenso», dice Giuseppe D'Urso, capogruppo del Pds in pratica, i costruttori presentavano la richiesta per ottenere la licenza edilizia, e grazie ai ritardi nell'esame delle pratiche da parte della commissione comunale, che non dava una risposta nei sessanta giorni previsti, costruivano comunque, sen-

za rispettare volumetrie e vincoli ambientali. Un meccanismo ben collaudato, al quale partecipavano tutti i grossi costruttori, progettisti privati e tecnici comunali. Secondo quanto è filtrato dalle maglie dell'inchiesta, alcuni tecnici avrebbero partecipato alle riunioni della commissione edilizia votando pratiche di opere delle quali erano allo stesso tempo i progettisti. Sempre le stesse persone, gli stessi nomi che per oltre un decennio hanno fatto parte di un organismo scaduto e in regime di illegittima prorogatio.

L'inchiesta, avviata due

anni fa è però solo agli inizi e promette sviluppi politici clamorosi. Nella lente di ingrandimento dei giudici, infatti sono già finiti una serie di amministratori. Informazioni di garanzia sono arrivate al sindaco della città, il democristiano Domenico Verile, all'ex vicesindaco e presidente della commissione edilizia Mano Bove (Psi), al consigliere regionale Lucio Tarquino della Dc, all'ex sindaco Carmine Tavormina (democristiano), all'ex deputato Dc (poi passato al Psdi) Vittorio Salvatore, e ai consiglieri Antonio Coppola e Roberto Consiglio, di Rifondazione comunista.

Insieme ai politici sono indagati anche Francesco Paolo Fantini presidente dell'Associazione degli industriali, l'architetto Ennio Ruzzi, gli ingegneri Antonio Guerrieri e Amedeo Carestia e il geometra Michele Centra.

Un terremoto che ieri è stato affrontato in una lunghissima riunione dei capigruppo consiliari. «Il punto vero», dice Giuseppe D'Urso «è che bisogna fare piena luce sull'intera macchina comunale per scoprire gli interessi inconfessabili che si annidano negli uffici tecnici e nella commissione edilizia».

MARBELLA, IBIZA, TERRA. SUBITO E SENZA ANTICIPO* PAGHI DAL GENNAIO '93

FINANZIAMENTI FINO A 10 MILIONI SENZA INTERESSI**

SEAT vince le Olimpiadi Finanziarie con la migliore prestazione dell'anno: prendi subito la tua Seat Marbella, Ibiza o Terra. La paghi dal gennaio '93 con finanziamenti fino a 10 milioni in un anno senza interessi! Se invece preferisci altre forme di pagamento, parla con il tuo concessionario Seat. Ti proporrà finanziamenti su misura che possono arrivare fino a 40 mesi, sempre con pagamento

È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI SEAT

FINSEAT finanzia la tua Seat

a partire da gennaio '93 e sempre con il primo anno senza interessi

* Ogni paghi solo IVA e messa su strada. **Salvo approvazione FINSEAT. Spese istruttoria pratica 1.250.000. Offerta valida per tutte le vetture disponibili presso la Concessionaria

Operazione valida fino al 31 maggio 1992

SEAT MARBELLA
7 MILIONI

Seat Marbella 900 cm³, 5 marce. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 7 milioni in un anno senza interessi.

SEAT IBIZA
10 MILIONI

Seat Ibiza, 3 o 5 porte, da 900 a 1.700 cm³, benzina o diesel. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.

SEAT TERRA
10 MILIONI

Seat Terra diesel 1400 cm³ e benzina 900 cm³, combinato e furgonato. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.

Da un seminario dell'Udi sulla violenza in famiglia una proposta delle giuriste: riformare il codice penale

«L'incesto non è scandalo è stupro»

Un seminario dell'Udi per affrontare il problema dello stupro in famiglia. Le giuriste chiedono norme che evitino alle vittime di comparire in aula per testimoniare.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Incesto ovvero stupro in famiglia, un problema inquietante e nascosto che sempre più trova spazio sulle cronache dei giornali.

l'uomo fa ricorso al tribunale civile chiedendo di vedere le bambine da solo. A questo punto scatta la denuncia.

Prima di tutto - ha detto Tina Lagostena Bassi, avvocatessa - bisogna intendersi sui termini. La parola incesto definisce un rapporto consensuale fra adulti consanguinei e non uno stupro.

Per superare questo problema, suggeriscono le giuriste, esiste l'incidente probatorio che consente di assumere la prova in Camera di Consiglio e non in dibattimento.

Se il reato d'incesto va abolito perché è una norma antiquata e moralista, lo stupro in famiglia deve essere punito preservando però le piccole vittime da ulteriori traumi.

Per aiutare le vittime di stupro in famiglia esistono i centri di Autoaiuto in cui le vittime si confidano fra di loro.

Interrogato all'Ucciardone il celebre cardiocirurgo accusato di avere sostenuto le pretese di presunti mafiosi

«Nessuna richiesta di pizzo quegli otto miliardi erano un risarcimento dovuto» Oggi forse la scarcerazione

Azzolina furioso si difende «L'estorsione non esiste»

In una lunga giornata di interrogatori il chirurgo Gaetano Azzolina, accusato di tentata estorsione, si è difeso davanti ai giudici.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Le richieste di «pizzo»? I giudici hanno capito male: erano una metafora. L'appoggio ai fratelli Sciortino? Doveva farlo perché aveva un obbligo morale nei loro confronti.

Il chirurgo potrebbe lasciare il carcere oggi stesso: l'hanno fatto capire, subito dopo l'interrogatorio, il giudice delle indagini preliminari e il suo legale.

due interventi chirurgici nella clinica «Gavazzoni», a Bergamo, che sono stati sospesi. I giudici non solo potevano, ma dovevano evitare la detenzione.

soprattutto le intercettazioni ambientali effettuate con sofisticate microspie, avrebbero convinto i giudici. Così sono scattate le manette per il chirurgo e i presunti complici.

altrimenti avrebbero impedito che la casa di cura potesse cambiare nome e gestione. Nell'affare dei fratelli Sciortino spunta anche il nome di Azzolina.



Nuovo direttore dell'Unità Gradimento per Veltroni Nelle redazioni del giornale 147 sì, 23 no, 32 astenuti

ROMA. La redazione de l'Unità ha votato il gradimento sulla nomina del nuovo direttore. Walter Veltroni, designato dal Consiglio di amministrazione della società editrice, ha ottenuto 147 sì e 23 no.

da Emanuele Macaluso, ha discusso e accolto le dimissioni mercoledì 6 maggio. Il giorno dopo il Cda ha nominato alla direzione del giornale Walter Veltroni.

Incriminato Arrigo Gattai per abuso edilizio e violazione dei vincoli

Sotto inchiesta il presidente del Coni per lo scandalo romano dell'Olimpico

Il presidente del Coni, Arrigo Gattai, è stato incriminato dalla magistratura romana nell'ambito dell'inchiesta sui lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Arrigo Gattai, presidente del Coni, è scivolato nella forbice dei magistrati romani che indagano sui lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico.

Con Arrigo Gattai sono stati citati in giudizio Gilberto Valle, direttore dei lavori, Francesco Introzzi, procuratore speciale del presidente della Cogefar.



Arrigo Gattai

mità dal progetto autorizzato. In particolare il magistrato ritiene irregolare la realizzazione, sotto le gradinate delle due curve e della tribuna Monte Mario, di uffici e servizi vari per un totale di 2.550 metri quadrati.

Mario, determinando al tempo stesso una violazione al vincolo paesaggistico. Queste rampe inoltre sarebbero state realizzate senza un progetto esecutivo e senza che fosse nominato un tecnico qualificato per la direzione dei lavori.

menato: «Sono indignato per aver appreso dalla stampa di questo decreto di citazione; ero sotto inchiesta dal 17 ottobre 1990 e non sapevo nulla».

Torino, telefonini muti

Il Comune non ha pagato le bollette e la Sip taglia le linee degli assessori

TORINO. Da ieri la Sip ha tagliato alcune centinaia di linee telefoniche del Comune di Torino e spento gli 80 cellulari in dotazione ad assessori, funzionari e dirigenti.

scorsi per un'interrogazione presentata in Consiglio Comunale dall'on. Diego Novelli. A marzo venne rimesso dall'incarico il responsabile della telefonia, Giancarlo Dolcetti, che è stato sottoposto a provvedimento disciplinare.

Rimosso dall'incarico in seguito ad una inchiesta che coinvolge altre 18 persone per truffa, abuso e falso Al centro della vicenda uomini del capo dc Santonastaso. Dimissioni di dirigenti a Capua e Castellammare

Caserta, al «confino» il manager della Us1

«Manager inviati al soggiorno obbligato, «manager» che si dimettono. Lo sfascio Sanità della Campania è al colmo. È sotto inchiesta il responsabile della Us1 di Caserta, Franco Simeone, che i giudici hanno spedito a Calitri in soggiorno obbligato.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. L'amministratore straordinario della Us1 di Caserta, Francesco Simeone, è rimosso dall'incarico ed inviato al soggiorno obbligato dai magistrati, altre 18 persone (tra cui dieci medici assunti, secondo i giudici, in maniera discutibile) «indagate» e tra questi anche i componenti del comitato dei garanti che propongono Simeone nell'incarico.

La storia della Us1 è però collegata strettamente con la vicenda politica di questa provincia. Francesco Simeone è un uomo di Santonastaso, sottosegretario Dc al Trasporti e «padre padrone» dello scudocrociato in provincia di Caserta - quando un suo fedele lasciò la segreteria provinciale vi ha sistemato il figlio - che è stato, dicono tutti, il padrino di Simeone.

medici due, pare, siano stati presi saltando le procedure e le graduatorie concordate con l'Ordine, sia un appalto, sia l'iter seguito dal comitato dei garanti per nominare Simeone. Naturalmente tutti e 18 gli inquisiti si dichiarano estranei alla vicenda, alle accuse e dicono che non c'è nulla di irregolare nelle vicende, a cominciare da quelle relative all'appalto.

Chi ha messo sulla pista buona i magistrati pare sia una «gola profonda», qualcuno che conosce fatti e misfatti di quella Us1 e forse, anche, molto della struttura di potere dello scudocrociato in questa provincia. Certo è che fra il materiale raccolto dai giudici e dai carabinieri, il dossier è già, a pochi giorni dall'apertura delle indagini, estremamente voluminoso. Una settimana fa il presidente dei garanti Aldo Magliocco, rimosso dal prefetto e poi reintegrato nelle cariche di consigliere comunale e di presidente, ha presentato le dimissioni che sono state respinte.

una serie indagini effettuate su una pista buona», afferma uno dei investigatori. In gioco, al di là dei risultati giudiziari, resta comunque la leadership del partito di maggioranza del Casertano (la Dc dispone della maggioranza assoluta in quasi tutti i maggiori centri).

Con questo buco disastroso è ben difficile che siano pagati gli stipendi e, come denunciavano Cgil, Cisl e Uil, c'è più che un serio rischio che i pazienti dell'ospedale San Leonardo di Castellammare, restino senza vitto e senza medicinali. Dopo le dimissioni dell'amministratore straordinario i sindacati hanno scritto al prefetto ed all'assessore regionale alla Sanità chiedendo interventi immediati.

PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA Comunicato della Presidenza. La votazione per il Comitato operativo nazionale, per la quale lo Statuto prescrive la maggioranza assoluta dei voti degli aventi diritto, ha dato i seguenti risultati: Avanti diritto 218, Presenti e votanti 174, Assenti 44. Hanno ottenuto voti: Leonardo Caponi (Regioni ed autonomie locali) 123, Guido Cappelloni (Tesoriere) 120, Franco Giordano (Lavoro e questioni sociali) 103, Luciano Pettinari (Questioni internazionali) 88, Ersilia Salvato (Questioni istituzionali) 114, Rino Serri (Problemi del partito) 109. Hanno già parte del Comitato operativo nazionale: Sergio Garavini (Segretario del partito), Armando Cossutta (Presidente del partito), Lucio Libertini (Presidente del gruppo del Senato), Lucio Magri (Presidente del gruppo della Camera). Nella votazione per la nomina del direttore di Liberazione ha ottenuto voti: Luciana Castellina 114. Per valutare l'esito del voto il Comitato politico nazionale è riconvocato domenica 17 maggio alle ore 9 presso la sala dell'albergo Universo, via Principe Amedeo, 5 - Roma.



Roma: trapianto di cuore su bimbo di nove anni nell'ospedale «Bambin Gesù»

Un trapianto cardiaco è stato compiuto martedì su un bambino di nove anni, Giuseppe Germinario, affetto da cardiopatia dilatativa secondaria a terapia farmacologica per pregressa leucemia...

Guerriglia a Ercolania tra netturbini disoccupati e polizia

Settanta netturbini rimasti senza lavoro per il fallimento di una delle società che prelevano rifiuti solidi urbani ad Ercolania, nel napoletano, hanno organizzato blocchi stradali...

Sacerdote anti-camorra rapinato a Salerno

del parroco, alla periferia di Salerno, poco dopo le 14: i due hanno insultato e malmenato don Senatore, portando via il suo motorino...

Invalido avrà ottanta anni quando otterrà l'adeguamento della pensione

della Corte dei Conti, con una lettera giunta nei giorni scorsi. Protagonista del singolare episodio è Giuseppe Damonte, 45 anni, grande invalido, dipendente comunale, il quale, 25 anni fa, durante il servizio di leva come autista della Marina militare, ebbe un grave incidente stradale in Sicilia...

Criminalità: depone bambino testimone dell'agguato al padre

dre Giuseppina Spanò, 28 anni, vive, in una località segreta del centro Italia, sotto la protezione dell'Alto commissario per la lotta alla mafia. Accusato dell'omicidio è Giuseppe Crea, 27 anni, latitante già dalle ore successive all'omicidio...

Giovane presunto omicida evade a Caltanissetta

deva di una certa libertà all'interno del carcere poiché era addetto alle pulizie, è fuggito dopo aver scavalcato il muro del cortile interno e l'infornata del cortile esterno. Il detenuto era da alcuni mesi in attesa della sentenza definitiva per rapina ed omicidio, avendo nel 1989 a Buscemi ucciso in complicità con altri giovani, una vecchietta di 84 anni per rapinare 250 mila lire e fuggire a Torino.

GIUSEPPE VITTORI



La piccola Filomena uccisa dalla madre

La mamma ha poi tentato di impiccarsi ad un albero ma il ramo si è spezzato «Era l'unica che mi amava...»

Catanzaro, la bimba di 3 anni è stata portata in un bosco e uccisa con la corda che adoperava per saltare

Filomena non si è persa l'ha strangolata la madre

È stata la madre ad uccidere la bimba di tre anni scomparsa martedì mattina in Calabria. La donna ha poi tentato il suicidio. «Nessuno dei miei parenti mi voleva bene tranne Filomena - s'è giustificata - per questo avevo deciso di uccidermi con lei».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

SOVERIA MANNELLI (Cz). Pende, inutile e malinconica, l'altalena di Filomena. La corda è legata alla ringhiera del balcone del primo piano. Il seggiolino rosso dondola nel giardino fitto di meli e peri giovanissimi. Papà Scalise, ferroviere di 32 anni, li ha piantati tre anni fa quando è nata Filomena, arrivata a far compagnia a Francesco, 5 anni compiuti da poco...

se a Filomena ancora assonnata. Poi le ha proposto una passeggiata nei boschi in macchina. «Andiamo in un posto bellissimo dal quale non torneremo più. Ma lì ci vorremo sempre bene senza che nessuno possa impedircelo», le avrebbe sussurrato dolcemente. L'Alfa s'è arampicata per le strade della Presila fino ad un boschetto di Decollatura, 12 chilometri distante. Pochi secondi e la tragedia s'è conclusa, inesorabile, irreversibile. Dirà più tardi il marito della donna dopo aver riconosciuto il corpicino: «Era vestita come l'avevo vista in culla bacian-dola prima di andar via».

più in là dell'abitazione degli Scalise. Tutto il paese si mobilita. Gli Scalise sono gente buona, si fanno tutti in quattro per aiutarli nella disgrazia. Le ricerche si bloccano col buio. Proprio allora, mentre Rossellina è finita in ospedale per un nuovo collasso, qualcuno commenta: «Povera donna. Stamattina quando l'ho incontrata in macchina gli glicio doveva dire che il mondo le sarebbe precipitato addosso».

con me. Nessuno mi voleva bene. Ero isolata ed inutile tra quelle case dov'erano tutti panti e senza rapporti con me. Solo Filomena era affezionato. Per questo avevo deciso di non lasciargliela dietro. Ieri mattina, la conclusione. Dice burocratico ed agghiacciante il comunicato dell'Arma: «I carabinieri alle 06,40 rinvennero il corpicino ormai freddo della bambina in un rovetto nella fitta boscaglia. Una corda era stretta attorno al collo della bambina che si trovava bocconi, ormai in stato di rigidità cadaverica».

Lamezia, bambino scomparso Due anni, lasciato nell'auto rubata mentre i genitori prendevano il sole al mare

LAMEZIA TERME. Hanno rubato un'auto, vicino a Lamezia Terme, e sul sedile posteriore, se ne stava rannicchiato un bambino di due anni. Dormiva. I suoi genitori corrono dai carabinieri, le ricerche cominciano subito. Ma, nella tarda serata di ieri, ancora niente. Nessuna notizia, l'auto non è stata rintracciata. Victor Garibaldi, 33 anni, e sua moglie, Anna Basiola, 28 anni, risiedono a Monaco. Erano arrivati in Calabria una settimana fa, per trascorrere un periodo di vacanza. Ieri pomeriggio, stavano risalendo una strada provinciale, che costeggia il mare, hanno deciso di fermarsi e di prendere un po' di sole sulla spiaggia.

Padova, i giudici gli hanno concesso un anno di «differimento di pena» Carlotto lascia il carcere per curarsi «Non chiedo la grazia, voglio il processo»

Libero, per curarsi. Massimo Carlotto ha lasciato il carcere ieri mattina, dopo che il tribunale di sorveglianza gli aveva concesso un anno di «differimento di pena». Anche il perito nominato dai giudici aveva concluso: «O lo fate uscire o tra qualche giorno vedrete il suo necrologio». A Carlotto è riconosciuta una sindrome «plurimetabolica» irreversibile, che si accentua con la detenzione.



Massimo Carlotto

do la testa: «Non so, non so come ne uscirà». Nonostante tutto, non è un giorno di festa. Le storie infinite, in questa vicenda, sono due. La prima è quella dei processi. Carlotto, accusato dell'omicidio della studentessa Margherita Magello, è stato assolto in primo grado, condannato in appello, la Cassazione ha confermato. Anni dopo, i difensori hanno sfoderato nuove prove, ottenute il sesto «processo di revisione nella storia giudiziaria del dopoguerra. Una prima corte ha interpretato una teorica assoluzione per insufficienza di prove. Una seconda ha invece confermato la vecchia condanna. Adesso si attende l'ennesima decisione della Cassazione. L'altra altalena perpetua è quella del carcere. Carlotto sta scontando la pena a pezzettini, da tre. Due anni e 4 mesi tra '76 e '78. Altri due anni tra '85 e '87. Quarantasette giorni adesso. In mezzo, lunghi periodi di «libertà» - gli ultimi per curarsi - che non valgono come espiazione. Dal delitto sono passati 17 anni. Carlotto, allora ragazzo, adesso sta per compiere 36. Deve ancora passare un decennio in carcere. Forse meno, se nel frattempo ci saranno condoni o

Un testimone ha visto l'aereo con il motore in avaria Nessuna traccia del Piper sparito mentre era in volo verso Bergamo

Ormai disperano di ritrovarli vivi. Il piccolo aereo da turismo sul quale volavano è scomparso nel nulla lunedì scorso presumibilmente nello spazio di cielo compreso tra Belluno e Bergamo. Erano tre imprenditori bolognesi, con la passione del golf, da tempo residenti in Gran Bretagna, il pilota inglese, un giocatore professionista gallese e il suo allenatore. Erano tornati in Italia per giocare e curare i loro affari.

per era poi ripartito il mattino dopo per Bologna e, dopo due giorni di sosta, era nuovamente decollato alle 9,30 di lunedì mattina per Venezia. Infine il ritorno. Da Venezia il Piper è decollato alle 14.13. L'ultimo contatto radio, alle 14.40, è stato con il centro di controllo di Abano Terme. Poi più nulla se non la segnalazione di un contadino di Parre, in provincia di Bergamo. Pietro Imberti, è questo il suo nome, ha detto di aver visto sulla verticale del fiume Serio, in direzione di Bergamo, un aereo col motore in avaria poco prima delle 15 di lunedì scorso, qualche minuto più tardi dell'ultimo contatto radio. I soccorritori disperano ormai di trovare vivi i sei uomini. Hanno battuto, con sei elicotteri e numerosi altri mezzi, tutta la zona pedemontana tra il Veneto e la Lombardia. Al Golf Club di Bologna ricordano soprattutto Stefano

«È innocente», dice il padre. La polizia di Palermo: «C'è dell'altro» Colpo di scena nel sequestro di Daniela Fermato il fratello: complicità coi rapitori

Svolta nelle indagini sul sequestro, nel novembre scorso, a Palermo, di Daniela Cocco, 19 anni. Ieri i poliziotti della Squadra mobile hanno fermato il fratello della ragazza, Antonio, accusandolo di concorso in sequestro di persona. Un complice avrebbe fatto il suo nome: La famiglia è sbigottita. Il padre dice che «il figlio è innocente». La polizia promette un altro colpo di scena.

to procuratore, Alfredo Morvillo, ha disposto il fermo: l'accusa è di concorso in sequestro di persona. Antonio Cocco è stato portato all'Ucciardone. Oggi il giudice Giuseppe Di Lello, dovrà decidere se confermare l'arresto. Un sequestro lampo, che gli investigatori definirono subito «anomalo», quello di Daniela Cocco, scomparsa da una palestra nel centro della città. Perché «anomalo»? In Sicilia i rapimenti si contano sulle dita di una mano. E nei sequestri di Claudio Fiorentino, Luciano Cassina, Luigi Corleo, c'è stato sempre lo zampino di Cosa Nostra. La mafia non ha mai permesso che qualcuno altro invadesse il suo territorio, scatenando una caccia all'uomo che sicuramente dava fastidio ai boss. Con l'aiuto delle intercettazioni telefoniche polizia e carabinieri riuscirono, in tre

tonio abbracciati. Ma c'è chi giura sull'innocenza del ragazzo. È il padre, Pietro Cocco, un «self made man», ex tecnico ai cantieri navali, ha fondato un'industria tessile creando «Sposa 2000», un'industria di abiti nuziali, con filiali a Milano e a Roma. Ha interessi nell'editoria e nell'edilizia ed è un frequentatore del casinò di tutta Italia. Ieri era un uomo distrutto. «Sono convinto al cento per cento - ha detto - che mio figlio non c'entra nulla con questa storia». Gli investigatori dicono di aver visto giusto. Nelle loro indagini - secondo alcune indiscrezioni - sarebbero stati aiutati da uno dei ragazzi finiti in galera: sarebbe stato lui a fare il nome di Antonio Cocco. Domani i poliziotti diranno di più durante una conferenza stampa.

RUIGERO FARKAS

PALERMO. Nella villa miliardaria, con il grande garage occupato da due Ferrari, una Rolls Royce, una Mercedes, la famiglia Cocco aspetta l'arrivo dello zio Sebastiano, avvocato. Lavora a Novara ma quando c'è bisogno di lui scende a Palermo accanto ai parenti. Era venuto anche il 27 novembre scorso quando avevano rapito la nipote, Daniela, rilasciata settanta ore dopo, chiedendo un riscatto di mezzo miliardo

Colombiane '92

Per l'occasione sarà restituito alla città il restaurato Palazzo Ducale
I lavori di recupero del centro storico. Attesi tre milioni di turisti

Genova, si inaugura oggi l'Expo dedicata al grande navigatore

Colombo torna sotto la Lanterna

Chiedono i cantieri e compare la nuova Genova. Da oggi il capoluogo ligure ospita le Colombiane '92: stamani anteprema dell'Expo «Cristoforo Colombo, la nave e il mare» e riapertura del Palazzo Ducale. Il clima che si respira è quello di una città che cambia completamente volto dai progetti di Renzo Piano per l'area dei vecchi moli al recupero del più grande centro storico d'Europa.

dome non si riposano gli operai e i tecnici che smontano cantieri e allestiscono stand vegliano gli agenti inviati da Roma per timore di attentati si muovono da una parte all'altra del centro città gli amministratori alle prese con mille iniziative, stanno attaccati ai fax gli operatori turistici che attendono l'arrivo di ondate di visitatori studiano Melville, Vittorio Gassman e gli altri attori impegnati nel colossale «Moby Dick» rovistano nei musei gli operatori culturali che preparano trenta mostre, non mollano la guardia neppure ambientalisti e soprintendenti con gli occhi protesi alle impalcature che celano tesori rimasti abbandonati per anni. «Il miracolo è la San Gennaro non San Giorgio» è lo slogan più ripetuto. E con i finanziamenti governativi arrivati soltanto nel maggio dello scorso anno, Genova ha fatto il possibile diventando in questo anno passato un solo grande cantiere.

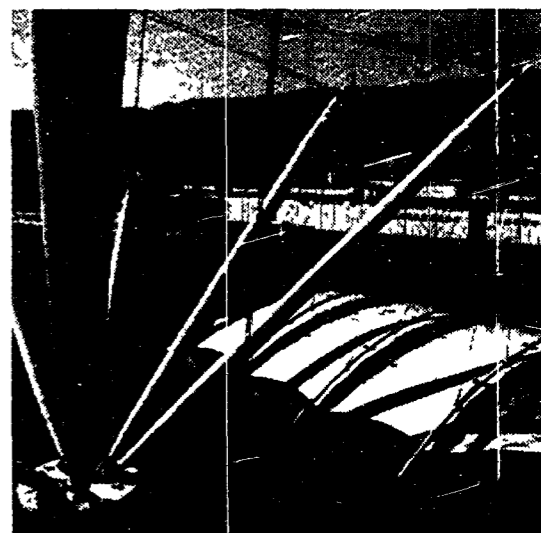
Colombo ha dunque vinto la sua nuova scommessa. Dopo aver scoperto l'America si è messo a scoprire Genova, il centro storico più vasto del continente l'unico esempio di città marittima medioevale rimasto in piedi, una zona portuale da restituire alla città. Edifici di grande pregio strappati all'incubo. La lunga corsa contro il tempo si sta concludendo con l'affanno ma è arrivata comunque a termine. Tira un sospiro di sollievo Renzo Piano regista dell'Expo si asciugano la fronte sudata i tecnici e i progettisti del recupero del Ducale boccheggiano i direttori dei cantieri che stanno trasformando la costa e la darsena della Superba, si leccano le ferite i dirigenti dell'Ente Colombo alle prese con l'immane aumento dei costi. A Genova si è dovuto dare qualche forbiciata ai bilanci e alle pretese di grandeur (lo Stato ha investito 700 miliardi nell'Expo) mentre il ministro

Prandini ha elargito oltre 4 miliardi sfruttando le Colombiane per realizzare svincoli e superstrade in luoghi assai lontani dal capoluogo ligure. Luca Piacenza Milano ecc. Trasformando la propria parsimonia storica in arte i genovesi hanno concentrato gli sforzi in quello spazio urbanistico che va da via XX Settembre ai moli storici restituendo alla città un volto dignitoso dopo che le ferite della guerra non erano mai state sanate e altre si erano aggiunte nei decenni successivi. Per i celebri vicoli dei cantautori genovesi è stato uno scossone, intere zone completamente degradate hanno rivisto la luce. Con l'aperta concorrenza di Siviglia, l'Expo disegnata da Renzo Piano ha rischiato di passare in secondo piano. Poi, il fascino di far rivivere le banche antistanti Palazzo San Giorgio, tempio dei commercianti mediterranei ha attivato

l'interesse di oltre 50 paesi. Nei padiglioni dell'Esposizione si potrà scoprire passato presente e futuro del rapporto tra uomo e mare: la navigazione in superficie e sottomarina il trasporto merci e passeggeri gli strumenti nautici e le tecniche della cantieristica la storia e l'evoluzione della nave, le leggi biologiche degli oceani, lo stato ambientale del 70 per cento della superficie terrestre. Oltre 1.500 persone hanno lavorato incessantemente in uno spazio di 6 ettari recuperando gli edifici storici più importanti (il quartiere Millo, le palazzine del Seicento, i moli, i Magazzini del cotone) e impiantando nuove strutture come l'Acquario il Centro Congressi e l'Ascensore panoramico. Oltre 3 milioni di visitatori passeranno in questa nuova città nata dal passato e votata al futuro. Colombo può tornare felice nella sua terra questa volta ha battuto anche San Gennaro.

Consultazione informatica per una città senza segreti

GENOVA. Un nuovo sistema di consultazione informatica per turisti e cittadini sarà installato a Genova in 50 punti della città in occasione dell'Expo Colombo 92. Le sue informazioni utili le proposte di consumo della città, del suo patrimonio architettonico ed artistico, verranno presentate su schermi televisivi con un insieme di immagini, audio, musiche e testi, disponibili in quattro lingue (italiano, francese spagnolo e inglese). Il sistema consente a chiunque lo consulta di



Il grande Bigo e l'acquario

selezionare le informazioni premendo un tasto e ruotando una sfera. Alcune stazioni verranno collocate dietro vetrine e superfici di cns allo che rendono invulnerabili le apparecchiature. La presentazione di questo nuovo mezzo di comunicazione, una variante molto sofisticata del compact audio, è prevista in Europa per il prossimo settembre. Le risposte saranno divise in quattro argomenti i percorsi della città (itinerari geografici oppure temi particolari quali lo shopping, le gite in

battello le strutture per i bambini, ecc.), informazioni (servizi, consigli su dove mangiare, dormire, spostarsi cambiare denaro, musei parchi centri culturali impianti sportivi) gli appuntamenti (manifestazioni ed eventi selezionabili per giorno e per argomento tematico) l'esposizione internazionale. Terminata la celebrazione colombiana il sistema, che è già stato lanciato da circa un anno in Giappone e negli Stati Uniti, rimarrà alla città.

MARCO FERRARI

GENOVA. La lunga kermesse dei tagli dei nastri ha preso l'arrivo ieri mattina con l'inaugurazione del discorso sottopasso di piazza Caricamento che restituisce alla città il collegamento tra il centro antico e il porto. Stamani sarà la volta dell'Expo colombiana anteprema per centinaia e centinaia di taccuini e telecamere. Quasi alla stessa ora il sontuoso Palazzo Ducale viene restituito alla città per ospitare il più grande centro culturale d'Europa. Il fatidico 15 maggio

porterà invece al taglio ufficiale del nastro per l'Expo «Cristoforo Colombo e il mare» aperta sino al 15 agosto e il ritorno della Gallina Mazzini gioiello ottocentesco che completa il totale restaurato della zona di De Ferrari dopo la riapertura del Teatro Carlo Felice. Sabato sarà la volta dell'esposizione «Due Mondi a confronto» ospitata al piano nobile del Ducale che rappresenta l'abbraccio ideale tra il vecchio e il nuovo continente. In queste ore Genova non



Demolizione con l'esplosivo di un ex caserma dei pompieri nella zona dell'Expo

Itinerari e tappe della visita a Genova I padiglioni di Spagna, Italia e Usa

Un bel viaggio alla scoperta del Porto Vecchio

GENOVA. Un felice compromesso tra passato e futuro, arte e scienza, celebrazioni e denunce, è la sensazione che il «tunista per caso», alla ricerca di «vere» novità e di percorsi «non guidati», potrà provare dopo la visita ai padiglioni dell'Expo Colombiana '92, che si terrà a Genova per novanta giorni da domani al 15 agosto. Il tema dell'Expo, svolto da oltre 50 paesi e da numerose associazioni internazionali è «Cristoforo Colombo, la nave e il mare». Nei padiglioni, allestiti all'interno del porto vecchio e ospitati nei ristrutturati Magazzini del Cotone e in solide palazzine del Seicento dipinte a «trompe l'oeil», o su navi si troverà ogni tipo di reperto che possa collegare la storia del singolo Paese con il mare, dai tempi di Creta e Micene ai giorni nostri. Tra i paesi espositori che possono vantarsi della «scoperta» dell'America o di contatti avuti con Cristoforo Colombo, tre sono i protagonisti: Spagna, Italia e America. Il padiglione spagnolo, ideato dall'architetto catalano Riccardo Boullé, è articolato su due piani nell'edificio ottocentesco dei Magazzini del Cotone. L'attenzione del visitatore viene subito catturata da un enorme telo bianco con su disegnato un forte segno nero (che ricorda il tratto di Joan Miró) che sventola all'esterno: è il «logo» della Spagna a questa mostra. La storia della Spagna è stata vista attraverso le sue imprese nautiche, dai tempi del Regno di Aragona ai viaggi di Colombo e alle prime scoperte geografiche, nonché agli stretti rapporti che legarono Genova alla penisola iberica. Tra i «reperti» esposti ci sono un libro molto prezioso, della fine del '400, intitolato «Tumbo», che racchiude il codice dei privilegi della colonia genovese a Siviglia una serie di documenti «colombiani», tra i quali una copia del giornale di bordo del primo viaggio di Cristoforo Colombo e del suo contratto con il re di Spagna, i modellini delle tre famose caravelle, Nina, Pinta e Santa Maria. Nella par-

te «moderna» del padiglione è stato ideato il «patto degli incontri» con un percorso dei rapporti della Spagna con gli altri paesi. Tra gli oggetti esposti ci sono una nave, di 82 metri di lunghezza, per ricerche oceaniche, due navi scuola e imbarcazioni da regata. Il tunista per caso a caccia di novità dovrà passare almeno una giornata per la visita del «padiglione Italia», allestito in parte sulla nave costruita dalla Fincantieri per l'occasione colombiana e in parte nella costruzione che ospita l'Acquario. La mostra italiana, ideata da Giulio Macchi, affronta il tema del mare della nave e della navigazione. Nella sezione «storia» sono stati esposti due «modellini» di vascelli francesi lunghi però quasi tre metri, del 1700, uno dei quali «dinamico» cioè con una fiancata che offre uno spaccato di cambuse sentine arredi in stile veneziano dell'epoca scoperti durante i lavori di restauro. Altra vera novità è il transatlantico «Rex» in miniatura, lungo 2,50 metri, dotato anche di ponti parassole in grado di navigare, imprestato per l'occasione da un collezionista di Novara, Maurizio Eliseo, che attualmente sta scrivendo un libro sulla storia della nave degli anni trenta insieme al regista Federico Fellini. «Beyond the horizon» (Oltre l'orizzonte) è intitolata la mostra allestita dagli Usa che si articola in tre gallerie. Ai visitatori vengono subito ricordati i telefoni generali per la scoperta del Nuovo Mondo da parte di Colombo, la varietà degli immigrati e il loro progredire pur nella diversità di culture che caratterizza tutt'ora l'America. Ci sono poi i padiglioni nazionali-galleggianti della Germania, con il sommergibile più antico e quello più moderno a energia solare, del Giappone, con a bordo un «samurai-robot» che riceve il pubblico con la sua voce metallica, della Corea con un modello della «nave tartaruga», prima imbarcazione della storia vestita in ferro.

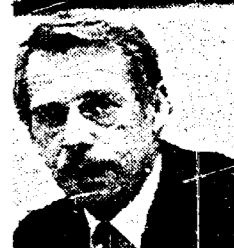
AMERICA'S CUP 1992

Oggi è un altro giorno.

Moro-America³ 1-2. Il Moro ha bisogno di tutto il tuo tifo. Segui la quarta regata dell'America's Cup stasera dalle 20.30.



TRASMETTIAMO SU PIU' DI 600 FREQUENZE IN ITALIA: SINTONIZZATI SULLA MIGLIORE DELLA TUA ZONA. PUOI FARLO DA SOLO O CON L'AUTO DEL TUO ANTENNISTA.



Cecoslovacchia al voto In gara 42 partiti

Si è aperta ieri ufficialmente la campagna elettorale per il rinnovo del parlamento nazionale cecoslovacco: un appuntamento cruciale per il futuro del paese...

Polonia Nega l'aborto Denunciato un medico

Ha rifiutato di far abortire una paziente senza nemmeno visitarla, facendosi forte del nuovo codice etico professionale...

Strage di Bastia Arrestato il presidente dello Sporting

Jean Francois Filippi, presidente della società calcistica «Sporting Bastia», è stato arrestato, ieri, in relazione al crollo della tribuna dello stadio «Furiani»...

Stati Uniti Scontro aperto tra Barbara Bush e Marilyn Quayle

Duro scontro verbale tra Barbara Bush (nella foto) e Marilyn Quayle davanti agli ospiti di un banchetto di gala...

Somalia Aereo Croce rossa sequestrato con pilota italiano

Disavventura a lieto fine per il pilota italiano di un piccolo aereo della croce rossa sequestrato ieri in Somalia...

VIRGINIA LORI

La Confederazione si riformerà da istituti della Gran Bretagna Saranno circa cinquecento i tossicodipendenti presi in cura

Si tratta di un progetto sperimentale che non tocca il principio della punibilità del consumo illecito di sostanze stupefacenti

«Eroina di Stato» in Svizzera Dall'autunno distribuzione sotto controllo medico

La Svizzera, sessantamila drogati su sei milioni e mezzo di abitanti, ha tratto il dado. Il governo della Confederazione ha approvato l'«eroina di Stato».



Tossicodipendenti preparano la loro eroina nel parco Platzspitz a Zurigo

GINEVRA. La Svizzera, che annaspa pericolosamente nel dramma della droga, ha preso il coraggio a quattro mani e ha approvato l'«eroina di Stato».

Non si tratta affatto, spiegano con ragionevole puntiglio oltalpe, di un'attuazione del principio della punibilità del consumo illecito di droga.

Non scorse i morti di overdose sono stati 403, con un'impennata del 30% sul 1990.

Il proibizionista dall'altra. Sul piano politico, i vertici socialisti democristiani e radicali si erano pronunciati a favore del progetto adottato dal governo.

All'inizio dell'anno sembrava che la bilancia propendesse per i proibizionisti. Zurigo la liberal aveva deciso di dichiarare off limits per spacciatori e consumatori il parco della tolleranza.

La droga e dove l'amministrazione cittadina distribuiva siringhe sterili. Anche Berna, poco tempo prima, aveva preso la stessa difficile decisione sotto la spinta della protesta degli abitanti dei quartieri vicini al «parco dei drogati».

Filippine Minacce di golpe a Manila

MANILA. Fidel Ramos e Miriam Santiago sono praticamente appaiati in testa, ma lo spoglio delle schede procede con estenuante lentezza.

Intanto Greg Honasan, capo del gruppo di ex-militari ribelli che si sono resi responsabili di vari tentativi di golpe, minaccia un'azione di forza qualora il governo tentasse di manipolare i conteggi per favorire l'elezione a presidente di Ramos.

La polizia ha annunciato l'arresto di due ribelli, uno dei quali, un ex-capitano dell'esercito, in pieno centro a Manila mentre si apprestava a salire su di un taxi.

Los Angeles Riprocessato il poliziotto picchiatore

NEW YORK. Il procuratore di Los Angeles ha chiesto ieri un nuovo processo contro uno dei poliziotti assolti dall'accusa di aver pestato a sangue un automobilista nero.

Dc e socialisti italiani e spagnoli artefici del passo indietro

Scontro a Strasburgo sulla droga Vincono di misura i falchi

Al termine di una discussione trasformata dal gruppo dc e dai socialisti italiani e spagnoli in una sorta di referendum pro o contro la liberalizzazione della droga.

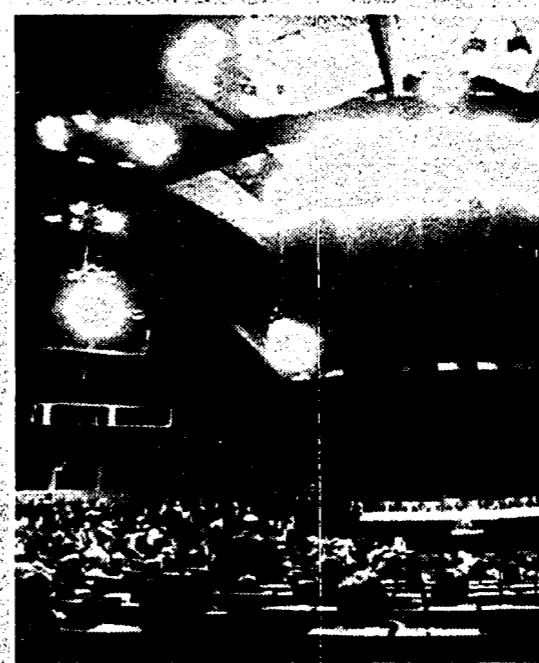
AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. C'erano voluti sei mesi per permettere al Parlamento europeo di affrontare in seduta plenaria il documento approvato dalla commissione speciale d'inchiesta per la lotta contro la criminalità organizzata e la droga.

nella risoluzione conclusiva un emendamento in base al quale si consiglia agli Stati membri di «non modificare le strategie di lotta adottate fin qui contro i narcotraffici».

Adottati s'erano dimostrati del tutto inefficaci e che il fenomeno di diffusione della droga era aumentato di pari passo con la penetrazione dell'influenza dei trafficanti nella vita politica ed amministrativa di vari paesi.

ne e l'esame delle varie alternative, sia per tutelare la salute del drogato, sia per stroncare il potere criminale, partendo appunto dalla constatazione che le strategie fin qui adottate erano riuscite a colpire non più del 5-10% del traffico e del denaro derivante da esso.



L'aula di riunione del Parlamento europeo

Di diverso era invece l'approccio del documento approvato nel novembre scorso dalla commissione d'inchiesta del Parlamento europeo la cui costituzione era partita da una proposta di Luigi Colajanni (Pds) presidente del gruppo per la sinistra unitaria.

In una conferenza stampa Colajanni ha denunciato ieri pomeriggio questo «ricorso alla menzogna e alla deformazione dei fatti» annunciando tuttavia che il documento della commissione resta qual è e che su di esso «apriamo una campagna europea d'informazione».

«È fatto alleato obiettivo degli spacciatori e avrà sulla coscienza tutti i morti per droga che verranno registrati nei vari paesi».

«Ché si sia trattato di una bassa operazione politica lo ha rivelato poi l'on. Bontempo (Pds) affermando: Dieci minuti dopo che questa spuria maggioranza aveva cassato il lavoro della commissione è stata approvata l'istituzione di un «osservatorio europeo della droga» nel cui regolamento figurano testualmente i concetti fondamentali della commissione d'inchiesta, quali il dovere di studiare il fenomeno partendo dal fallimento delle attuali politiche e la necessità di intraprendere politiche nuove di lotta».

Per la prima volta nelle mani di un religioso, era in fallimento Il tele-predicatore Robertson si compra la prestigiosa agenzia di stampa Upi

Per 6 milioni di dollari l'Upi, una delle maggiori agenzie di notizie del mondo, passa nelle mani del predicatore tv, capo auto-dichiarato della «maggioranza morale», ex-candidato ultra di destra alla Casa Bianca Pat Robertson.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La vecchia, prestigiosa UPI, l'agenzia che aveva battuto tutte le altre nel dar notizia dell'assassinio di Kennedy, quella in cui si erano fatti le ossa leggendarie del giornalismo Usa come Walter Cronkite e David Brinkley, l'agenzia di Helen Thomas, che da tempo immemorabile ha il diritto incontestato di rivolgere la prima domanda alle conferenze stampa dei presidenti americani, è andata all'asta. E

l'ha comprata il reverendo Pat Robertson, il ricchissimo capo di un impero radio-tv networks acquisito con le donazioni dei fedeli, l'uomo che nell'88 aveva conteso a Bush la nomina repubblicana che accusava Reagan di eccessiva tenerezza verso l'Impero del Male di Gorbaciov e che si era proclamato campione della «maggioranza morale» di destra nel Paese.

di acquisto in blocco all'asta indetta martedì dal tribunale fallimentare, 6 milioni di dollari, circa 7 miliardi e mezzo di lire, per un'azienda che nei bilanci mostrava 22 milioni di dollari di attività e 65 milioni di dollari di passività, 100.000 dollari (120 milioni di lire) di perdite di gestione al mese. La prospettiva per i creditori è di essere pagati 10 cents per ogni dollaro che pretendevano. Mentre con questi 6 milioni di dollari il reverendo Robertson è in grado di portarsi a casa in blocco i 586 dipendenti (tanti ne erano rimasti tagliati dopo il taglio dai 1500 circa di metà anni '80), e 140 uffici in 90 diversi Paesi. Così l'United Press International, un'agenzia che per fama e prestigio usavamo mettere accanto a quelle tipo Associated Press, Reuters, Kyodo, France Presse, Ansa, è stata pagata poco più di 10.000 dollari a dipendente, 60.000

dollari a ufficio. Robertson ha chiesto 30 giorni per verificare meglio i libri contabili, vedere che non ci siano altri debiti nascosti, prima di versare il contante.

l'«utilissimo «calendario» giornaliero sulle attività politiche nella capitale, e la succursale spagnola.



Il predicatore televisivo Pat Robertson ora nuovo proprietario della Upi

D'accordo il giudice. D'accordo la direzione dell'agenzia. D'accordo anche i dipendenti, che avrebbero cessato altrimenti di ricevere stipendi da domani 15 maggio. Sia pure a denti stretti e con un gruppo in gola: «Io voglio fare il giornalista, non il soldato nell'armata del fondamentalismo cristiano», dice il vice-direttore del servizio sportivo a New York, Fred Lief. L'alternativa era di vendere l'UPI a pezzi e bocconi, a uno la rete radiofonica, a un altro le strutture di distribuzione, e al rottamaio macchine da scrivere e computers, e così via. All'asta erano arrivate tre offerte per parti staccate: un totale di 197.000 dollari, poco più di 200 milioni

di lire per il nome, gli archivi, l'utilissimo «calendario» giornaliero sulle attività politiche nella capitale, e la succursale spagnola. Eppure il mondo del giornalismo è allibito al sentire il nome dell'acquirente. «Non avevo idea che Robertson volesse fare un'offerta», dice il direttore dell'UPI Steve Gellmann. «Staremo a vedere attentamente come il cambio di proprietà si ripercuoterà sul notiziario», fanno sapere dal Giappone quelli della Kyodo che lo distribuivano l'UPI. Non c'è forse precedente di una scalata così diretta da parte di un gruppo ideologicamente ben preciso (in questo caso la destra religiosa ultra americana) a quella che in fin dei conti era la seconda agenzia stampa degli Stati Uniti.

«Non interferisco nella politica editoriale delle nostre affiliate», ha sostenuto. Nessuno ovviamente gli cre-

de. Il sessantatreenne boss della Christian Broadcasting Network, l'azionista di maggioranza del Family Channel, il padrone di una rete diffusissima di altre stazioni radio e tv, compreso un nuovissimo canale via cavo di soli giochi «edificanti», di quelli in cui i ragazzini possono grazie alle nuove tecnologie «interagire» col teleschermo non è tipo da investire milioni di dollari in sola beneficenza.

Polemica tra Usa e Israele Washington: i rifugiati palestinesi tornino in patria Gerusalemme: scordatevelo

BEIRUT. Reazioni infuocate, ieri in Israele, alla dichiarazione del portavoce della Casa Bianca, Margaret Tutwiler, secondo la quale gli Stati Uniti esprimono sostegno alla risoluzione 194 dell'Onu che sancisce il diritto dei rifugiati palestinesi al ritorno nelle loro terre d'origine.

«Le dichiarazioni «non sono conformi ai principi stabiliti per il processo di pace - ha detto il ministro degli esteri di Tel Aviv, David Levy - Israele respinge categoricamente la risoluzione dell'Onu».

In seguito, la stessa Tutwiler ha precisato che le questioni sollevate da questa, come da molte altre risoluzioni relative al conflitto arabo-israeliano, possono essere risolte esclusivamente attraverso un processo di negoziati diretti tra le parti. Ma le reazioni di Israele non si sono placate. «Tali affer-

Per il segretario generale non vi sono le condizioni di sicurezza per rimanere Tregua armata in Bosnia

I caschi blu abbandonano Sarajevo

L'Onu abbandona Sarajevo. Dopo le ultime aggressioni armate ai pochi caschi blu rimasti, il segretario generale Boutros Ghali ha deciso di ritirare il comando dalla Bosnia Erzegovina.

SARAJEVO. L'Onu scappa. La gente di Sarajevo diventa carne da cannone, mentre osservatori europei e caschi blu se la spagliano.

Tutti gli osservatori internazionali - si legge nel rapporto inviato da Boutros Ghali al Consiglio di Sicurezza - concordano nel ritenere che questo sta succedendo sia frutto di un'iniziativa concertata dei serbi della Bosnia con l'acquiescenza e, in parte almeno, l'appoggio dell'esercito federale.

Con queste premesse la guerra è destinata a durare a lungo. Dopo la partenza degli osservatori Cee e dell'Onu e l'abbandonamento della stampa internazionale si annuncia un sanguinoso regolamento di conti cui la comunità internazionale assisterà indifferente e impotente.

I margini per evitare un bagno di sangue si assottigliano di ora in ora; e le iniziative diplomatiche trovano sempre meno spazio. Leri era atteso a Sarajevo il leader della presidenza collegiale jugoslava, il montenegrino Branko Kostic indicato quale prossimo ministro della Difesa.

Per ratificare i trattati europei approvati a maggioranza i ritocchi alla carta fondamentale Ora la parola passa al Senato

Maastricht, la spunta Mitterrand L'assemblea francese modifica la Costituzione

L'Assemblea nazionale francese ha approvato a grande maggioranza le modifiche da apportare alla Costituzione per poter ratificare gli accordi di Maastricht.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Occhieie profonde e voci arroccate: così si presentavano ieri mattina i deputati dell'Assemblea nazionale francese dopo 24 ore di dibattito non-stop sulle modifiche costituzionali necessarie alla ratifica degli accordi di Maastricht.



Pierre Berégovoy, primo ministro francese

prodotti dalle sue divisioni. Alcuni residenti dei quartieri periferici come osservatori alle acrobazie, ma i più si chiudono in casa terrorizzati.

La Francia va dunque decisamente verso la ratifica degli accordi di Maastricht. Il governo ha giurato con abilità. Ha dapprima accettato una serie di emendamenti proposti dall'opposizione.

Bruciata scuola dopo scontri tra agenti e giovani Bianchi e neri contro la polizia Fuochi di rivolta a Coventry

Fiamme e distruzione a Coventry dopo scontri fra giovani e polizia. «Eri questa era una scuola con 270 allievi, oggi è un mucchio di cenere».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una rivolta capeggiata da circa 200 giovani ha devastato un'area della città di Coventry a nord della capitale.

centiate per dare spettacolo. Alcuni residenti dei quartieri periferici come osservatori alle acrobazie, ma i più si chiudono in casa terrorizzati.

La rivolta ha causato preoccupazione perché sembra preannunciare il ripetersi dei disordini estivi che lo scorso anno colpirono una ventina di città fra cui Oxford, Bristol, Manchester e Birmingham.

Masud apre i locali del Khad Bruciati a Kabul archivi della polizia di Najib

Il nuovo governo afghano ha aperto al pubblico i locali del Khad, la polizia segreta del regime comunista.

una stanza della sede del Khad indica il punto in cui il capo della disciplina polizia, Gulam Faruq Yaqubi, si è suicidato (o è stato ucciso) alla fine del mese scorso poco prima che le forze della guerriglia irromperono nella capitale.

KABUL. Il nuovo governo afghano di Sibghatullah Mojaddedi ha aperto al pubblico i locali della polizia politica del passato regime, il Khad.

Il controllo dell'edificio è ora stato assunto dal leader della resistenza nel settentrione del paese, il nuovo ministro della Difesa Ahmad Shah Masud.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons for different regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPO IN ITALIA: giornata calda e soleggiata su tutta la penisola. Questo il risultato di una situazione meteorologica controllata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica che insiste sull'Italia e sull'area mediterranea.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, and TEMPERATURE ALL'ESTERO.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including Quirinale atto secondo, Bosnia: un digiuno per la pace, Tangenti: sempre più in alto, etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italia and Estero, and rows for Annuale and Semestrale rates.

FINANZA E IMPRESA

FONDIARIA. Gruppo Fondiaria oltre quota 5.000 miliardi. I premi aggregati del lavoro diretto ed indiretto italiano ed estero raccolti nel '91 dalle relative compagnie hanno infatti superato i 5.021 miliardi (+13% sul '90) di cui 4.375 miliardi nei rami danni (+12%) e 645 miliardi nel ramo vita (+20%).

In recupero i titoli guida Crollano le Westinghouse

MILANO. Nel giorno della risposta premi che ha visto una lieve prevalenza di ritti delle partite prenotate per titoli guida modesti i titoli guida recuperano in parte grazie alle ricoperture le forti perdite subite particolarmente martedì e riportano un clima meno perturbato in un mercato che sembra aver perso fiducia nel suo ruolo. Recuperano leggermente le Fiat dopo che le voci di un aumento di capitale ne avevano tarlato il prezzo. Recuperano le Generali (0,61%) e le Olivetti, che il giorno dopo la notizia del mancato dividendo (misteri di piazza Affari) hanno avuto un brillante recupero del 2,68%. Il Mib ha avuto un andamento alterno

invariato alla partenza è calato sia pure di poco verso le 11.30 per poi risalire allo 0,3% sull'80% del listino e finire con un lieve recupero a quota 952 che si misura nello 0,21%. Al forte recupero delle Olivetti si affianca quello ancora più notevole delle Pirellone che salgono del 3,60%. Fra gli altri titoli guida vanno menzionati il Credito (+1,39%) e la Sai (+1,41%) mentre flessioni accusano le Fondiaria San Paolo e Toro. Ci sono stati però episodi negativi e in particolare i timori nel parere circa le vicende dell'agente di cambio Amedeo Tanzi che ha chiesto ai propri creditori un accordo extragiudiziale, e su cui erano come voci che lo davano fallito anche se il Tanzi non avrebbe da mesi posizioni aperte sul mercato e non presenterebbe perciò ragioni di immediata turbativa. E vi è stato l'episodio del vero e proprio crollo delle Westinghouse nemesse ieri dopo due giorni di sospensione che in prima battuta da 28900 lire di venerdì scorso precipitavano a 10000 lire e venivano quindi rinviate per eccesso di ribasso chiudendo infine a 20000 lire. Ciò a motivo di due perizie che danno il titolo enormemente sopravvalutato. Infatti il titolo ha chiuso con una perdita del 72,6%, malgrado i pochissimi pezzi scambiati sul telematico migliori dei Ra.

CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Dollar, Franc, Mark, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with stock prices for various companies like Bica Agr Man, Sira, Callaratese, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock indices and prices under categories like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their yields.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions.

INDICI MIB

Table listing MIB indices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

ESTERI

Table listing international stock markets and indices.

INCONTRI CON L'ARTE E LA CULTURA



LA PROMOZIONE CULTURALE

Manifestazioni promosse dal Gruppo Fininvest e realizzate in collaborazione con aziende del Gruppo o con altre imprese.

L'ITALIA CHE CAMBIA ATTRAVERSO I MANIFESTI DELLA RACCOLTA SALCE
Milano - Palazzo della Permanente, 1989
Roma - Spazio Peroni, 1990

FOOTBALL, I DOMINI DEL CALCIO: MEMORIA, CULTURA, COMUNICAZIONE
Roma - Spazio Peroni, 1990

TIZIANO
Washington - National Gallery of Art, 1990 - '91

LA BRAIDENSE (mostra)
Milano - Palazzo della Permanente, 1991

LA CULTURA DEL LIBRO E DELLE BIBLIOTECHE NELLA SOCIETA' DELL'IMMAGINE (convegno)
Milano - Biblioteca Nazionale Bráidense, 1991

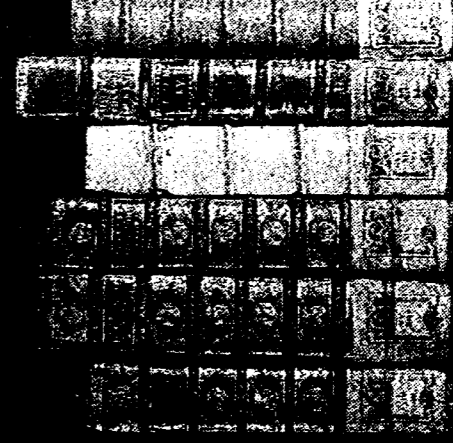
ELOGIUM. STRATEGIE DELLA FOLLIA (convegno)
Milano - Piccolo Teatro, 1991

MOSTRA DEL LIBRO E DELLA STAMPA ANTICHI
Milano - Palazzo della Permanente, 1990, '91, '92

BREAK CONCERTO
Itinerari musicali nella pausa di mezzogiorno
Milano - Teatro Manzoni, dal 1987
Torino - Teatro Carignano, dal 1989

APERITIVO IN CONCERTO
Appuntamenti domenicali con la musica
Milano - Teatro Manzoni, dal 1986

ORCHESTRA FILARMONICA DELLA SCALA
Stagioni musicali
Milano - Teatro alla Scala, dal 1982



 **GRUPPO FININVEST**



LA COMUNICAZIONE CULTURALE

Alcune delle manifestazioni sostenute dal Gruppo Fininvest attraverso iniziative di comunicazione.

DA RAFFAELLO A GOYA... DA VAN GOGH A PICASSO
Milano - Palazzo Reale, 1987

VINCENT VAN GOGH
Roma - Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 1988

MIRO' AL CASTELLO DI RIVOLI
Rivoli - Castello, 1988

DE CHIRICO NEL CENTENARIO DELLA NASCITA
Venezia - Museo Correr, 1989

PIETRO PAOLO RUBENS
Padova - Palazzo della Ragione, 1990
Roma - Palazzo delle Esposizioni, 1990
Milano - Palazzo della Permanente, 1990

TIZIANO
Venezia - Palazzo Ducale, 1990

NEOCLASSICO. ARTE, ARCHITETTURA E CULTURA A TRIESTE
Trieste - Museo Revoltella, Palazzo Sartorio, Tempio Anglicano, 1991

IN OUR TIME. IL MONDO VISTO DAI FOTOGRAFI DI MAGNUM
Roma - Palazzo delle Esposizioni, 1991
Milano - Rotonda della Besana, 1992

ANTONIO CANOVA
Roma - Palazzo Ruspoli, 1991 - '92
Venezia - Museo Correr, 1992

RISORGIMENTO. MITO E REALTA'
Milano - Palazzo della Permanente, 1992

CULTURA



Pluralismo immaginario



Due scordi americani: qui sopra, Atlantic City; in alto, Chicago

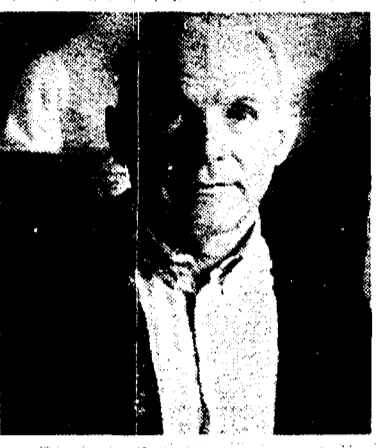
bianchi (cioè la classe media) non sono più disposti a sostenere con le proprie tasche quel poco di welfare che non è stato smantellato dall'amministrazione repubblicana nel corso dell'ultimo decennio. La possibilità del conflitto serio è in questa ostilità razziale che di tanto in tanto esplose, come nei disordini dello scorso agosto nel quartiere ebreo di Crown Heights a Brooklyn. Qui giovani neri hanno messo a ferro e fuoco la zona per quattro giorni, uccidendo un ebreo e ferendone altri; nella loro lotta hanno scelto come simbolo ispiratore il guru del multiculturalismo, Leonard Jeffries, discusso docente di studi africani al City College di New York, noto per i suoi attacchi antiebraici e antitaliani.

Analogamente a Rieder, Cornell West percepisce il multiculturalismo come movimento superficiale ed epifenomeno del vero problema della sottoclasse nera. La richiesta multiculturalista, a suo modo di vedere, non è molto radicale, anche se è una domanda d'opposizione. È in fondo la richiesta di accesso a certe risorse e opportunità per certi gruppi e a una loro rappresentanza in tutte le istituzioni rilevanti. Ma in ultima istanza i rappresentanti del movimento nell'accademia e nel mondo della cultura accettano il modello dominante, competitivo e orientato al successo. Perciò dal multiculturalismo non ci

si può aspettare molto per i neri come gruppo; anzi, nel programma multiculturalista, è implicito il rischio di incapsulamento pluralistico, cioè di eccessiva frammentazione sulle particolarità di ciascun gruppo, mentre sarebbe importante trovare un elemento unificante, capace di superare gli interessi particolari e di mobilitare politicamente le minoranze escluse. L'aspetto più grave, infatti, è che il problema dei poveri, in gran parte coincidente con quello dei neri, è espulso dall'agenda politica; in questa campagna elettorale nessuno se ne occupa; dopo tutto i poveri non votano. Se mal costituiscono un problema di ordine pubblico, come è evidente nella piattaforma dei candidati più conservatori. D'altra parte, la loro mancata integrazione in questa società, la rabbia e il rancore profondo, che si esprime in mille modi, come negli assalti dei teenager neri alle scuole private a Manhattan, e l'organizzazione paramilitare delle bande dei ghetti sono motivo di una paura profonda e non esplicitata nella maggioranza bianca. Se il multiculturalismo vince negli spot pubblicitari della «United Colors of Benetton», la segregazione razziale, sostiene Cornell West, è di fatto peggiore oggi che negli anni 50.

(2 fine. La precedente puntata è stata pubblicata l'8/5/92)

Se esplode il melting pot / 2
Nelle università americane scoppia la violenta polemica sul multiculturalismo. Dietro la moda culturale ci sono la rabbia dei neri e il risentimento dei bianchi. Ma i politici continuano a non occuparsi dei poveri.



Lo scrittore siciliano Vincenzo Consolo

Il romanzo di Vincenzo Consolo. La letteratura e la storia privata

ROMANO LUPERINI

La chiave di *Notte tempo casa per casa*, il nuovo romanzo di Vincenzo Consolo, è nelle battute finali. Pietro Marano, giovane maestro che ha appoggiato le lotte contadine in Sicilia all'inizio degli anni Venti, dopo aver compiuto un attentato di protesta e di vendetta contro le squadracce che scorrazzano nella cittadina (il romanzo è ambientato a Cefalù) e che gli hanno devastato la casa, è costretto all'esilio in Tunisia. Sulla nave, un capo anarchico, Schicchi, gli profetizza un «nuovo Vespro», la riscossa e la liberazione d'Italia e gli dà un libro da leggere. In lui, non meno che nei socialisti Pietro vede «la bestia dentro», l'uomo che si scatena e insorge, trascina nel marasma e si ripromette per sé di restare «solo come un emigrante, in cerca di lavoro, casa, di rispetto. Solo ad aspettare con pazienza che passasse la bufera». La mattina dopo, giunto nel porto di Tunisi, lascia cadere in mare il libro e pensa piuttosto di tornare a scrivere il suo diario e di raccontare il «giorno dentro» che lo tormenta: «Avrebbe dato ragione, nome a tutto quel dolore».

La conclusione ricorda quella del *Malavoglia*, e in realtà in *Notte tempo* aveva in qualche modo rappresentato l'avventura dell'intellettuale siciliano costretto a lasciare il mondo arcaico-rurale e a scegliere l'esilio nella modernità, riservandosi come unico riscatto la conoscenza scientifica e impersonale. Ma Verga non si faceva alcuna illusione, poi, sul proprio ruolo di scrittore, né si riservava qualche consolazione estetica. Consolo, che pure così tanto deve a Verga, sembra invece cedere all'ideologia della letteratura, abbandonarsi alla possibilità di quest'ultima di consolare («sciogliere i grani del dolore») di conoscere.

Questo romanzo, pure così fieramente impegnato, resta perciò su un bilico, attraversato da una contraddizione insolita che è, insieme, ideologica e stilistica. Da un lato mette in scena un conflitto reale, un duro e materiale accamparsi di paesaggi, situazioni, personaggi segnati sia dalla miseria, dalla lotta, dalle ingiustizie sia da un dolore antico, da una malinconia remota e inespugnabile; dall'altro, questi oggetti del racconto stentano a diventare soggetti e rischiano di divenire pretesti dell'empirico lirico e dell'inventiva linguistica di un autore che in fondo appare convinto della primazia della letteratura e dell'arte e tutto tende a ricondurre nel loro cerchio incantato. Già nei racconti di *Le pietre di Pantalea* era avvertibile il rischio di scrivere in «poesie» (nella prosa sia di quei racconti sia del nuovo romanzo) la misura del verso è così frequente da rivelare la raffinatezza voluta di una ricerca sin troppo evidente). Ora Consolo - a dimostrazione dell'assoluta serietà e probità intellettuale della sua *quête* - cerca di fare un passo indietro e di tornare alla dimensione storica e politica del suo capolavoro del 1976, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*. Ma là l'inventiva linguistica nasceva da un disegno polifonico, dal tentativo (riuscito) di far parlare agli intellettuali la loro lingua e ai contadini la loro. Qui quella dimensione appa-

ANNA ELISABETTA GALEOTTI

Il movimento culturale che nelle università americane chiede la riforma dei curricula a favore delle culture minoritarie e extra-occidentali ha generato una polemica aspra e dai toni accesi che dà l'impressione di un'altra conflittualità tra i gruppi che compongono il mosaico americano. In realtà il problema davvero drammatico dietro il multiculturalismo, quello in cui la dimensione dell'identità collettiva e della differenza culturale si salda con la questione della giustizia distributiva, è la situazione della minoranza nera, che vive nei ghetti delle grandi città, sotto la soglia ufficiale di povertà, alimenta l'esercito degli homeless, la criminalità diffusa, il traffico di stupefacenti.

Sia Jonathan Rieder, sociologo alla Columbia University, che Cornell West, filosofo e teologo a Princeton, sottolineano fortemente questo punto. Rieder, studioso del *civil rights movement*, vede il multiculturalismo come risultato di due diversi processi. In primo luogo, il movimento per i diritti civili ha introdotto la razza come criterio rilevante nella politica liberale, ammettendo il principio dell'azione affermativa (quote riservate nelle assunzioni o nelle ammissioni all'Università) per esempio, che hanno generato ostilità e risentimento fra le varie minoranze e nei ceti lavoratori bianchi verso i neri. Questo è lo sfondo che, oggi, da una parte, giustifica la richiesta di riconoscimento delle varie differenze e, dall'altra, causa le reazioni esasperate contro il programma multiculturalista. Secondariamente, nel corso dell'ultimo decennio o poco più, la cultura americana si è aperta a teorie di matrice europea, critiche, decostruttive, postmoderne, ermeneutiche che hanno eroso il predominio dell'universalismo liberale e dei modelli positivisti, analitici e scientifici; mentre la diffusione della storia sociale alla E. P. Thompson o Braudel ha aperto la via alla storia degli esclusi, degli invisibili e degli oppressi, a partire dalle donne. Questi fattori hanno prodotto nella generazione dei decenni relativamente giovani, dove donne e neri sono significativamente rappresentati e il radicalismo teorico è orfano di un aggancio alla politica reale, la domanda multiculturalista. Prevedibilmente ciò ha suscitato nei docenti più anziani la reazione opposta.

Oltre alla dimensione radical-chic e accademica della discussione, che in parte è responsabile dei toni accesi, l'asprezza del dibattito, secondo Rieder, non trova giustificazione in un momento particolare di crisi della convivenza pluralistica che, al di là delle sensibilità degli intellettuali, non incontra oggi difficoltà nuove e inconsueti.

I gruppi etnici richiedono rispetto e considerazione, non accettano stigmi sociali o pregiudizi, vogliono mantenere la propria cultura ed essere orgogliosi; ma tutto ciò, non va molto al di là della proliferazione delle celebrazioni e delle feste etniche (Capodanno cinese, Hanuka ebraica come alternative al Natale cristiano). I gruppi di più recente immigrazione, latini e asiatici, proprio come quelli che li hanno preceduti, cercano di integrarsi nel mo-

Il grande sogno romano dell'architetto Piranesi

Una mostra a Roma svela una serie di disegni del celebre incisore per il rifacimento e il restauro di San Giovanni in Laterano. Un inedito «duello» con Borromini

DARIO MICACCHI

ROMA. Tornano Giovan Battista Piranesi e Roma all'Accademia Americana (via Angelo Masina 5, da oggi fino al 5 luglio, da lunedì a sabato ore 10/13 e 16/20; domenica ore 10/17). Qui sono passate due bellissime mostre su Roma: una dedicata alle vedute romane di Lievin Cruyl provenienti dal Cleveland Museum of Art e l'altra dedicata alla edizione completa e in bellissima stampa delle 137 Vedute Romane dell'architetto veneziano, diventato romano per delirante amore e sogno dell'Antico di Roma e dell'Etruria, provenienti dalla collezione della Arthur Rose Foundation di New York. Piranesi, è noto, sacrificò l'architetto all'incisore ma attraverso le sue magnifiche stampe tutta l'Europa conobbe l'Antico di Roma che egli esaltò in polemica con Winckelmann e con la Grecia. Il suo buon nome di architetto era affidato alla sola progettazione e costruzione della chiesa di S. Maria del Priorato sull'Aventino dove, con uno stile composito e severo, riunì molte cose di quel che aveva ammirato delle rovine romane.



Uno dei disegni di Piranesi per San Giovanni in Laterano

la fortuna di essere realizzati. La mostra, realizzata con il contributo della United Technologies Corporation e della Finmeccanica, è stata curata da John Wilton-Ely e da Joseph Connors; il catalogo è stampato dalle Edizioni dell'Elefante. I grandi fogli disegnati dal Piranesi sono assai ben conservati tranne uno macchiato

re nelle sue idee di ristrutturazione della basilica antica la cui tipicità Papa Innocenzo X volle salvare quando salì al soglio nel 1674 e in vista del giubileo del 1650.

Chiamato a San Giovanni in Laterano, Borromini aveva vinto la sua battaglia professionale nei confronti di Bramante e Michelangelo a San Pietro. Ma i tre anni dei lavori per San Giovanni in Laterano furono una vera sofferenza per Borromini che poté operare assai parzialmente secondo la propria visione ristrutturatrice tra San Pietro e il Duomo di Milano, intervenendo molto a livello di restauro e meno di ristrutturazione. I segni più vitali della sua ristrutturazione sono nella morbida luce delle navate laterali rispetto alla gran luce della navata centrale nonché l'inglobamento delle colonne di verde antico nei pilastri con l'apertura delle nicchie per le statue degli apostoli. I disegni del Borromini tendono più allo schizzo che alla finitura ma, nel segno e nel gruppo a macchia, fissano la luce con abbreviate geniali e folgoranti e con un senso dinamico delle strutture portanti davvero stupefacciente.

I disegni di Giovan Battista Piranesi, invece, sono di una finezza e definizione di segno impressionanti. In 23 fogli, che simulano il cartiglio con fregi decorativi, si passa da progetti molto sobri a immagini di grande sontuosità tenuta, però, su un registro di visione sempre austero. L'uso del bilico per incidere le lastre deve aver dato all'occhio o alla mano del Piranesi una infinitesimale capacità di penetrazione e di traccia del disegno delle cose da vicino e da lontano. È la stessa cosa si può dire per l'uso dell'acquaforte. Infatti, nei disegni le ombre passano dallo scuro profondo alla levità in modo magico tanto che il colore grigio piombo dell'acquaforte sembra spolvero di mezza luce. Anche i colori che simulano i marmi hanno un trattamento di estrema finezza. E le figure dei quadri o dei basorilievi o degli stucchi sono toccate con una levità preziosa e rara.

L'insieme della decorazione è per l'occhio uno spettacolo fantastico che si vede non come copia dal vero, piuttosto come progetto di pura invenzione. Fatto è severità ma sembra che derivano dalla infinita esperienza fatta dal Piranesi sulle forme del paesaggio e della statua e dell'oggettività antiche. Infatti assemblea, compone, seleziona, sia per il progetto del presbitero sia per l'altare papale, con un gusto raro di materiali, delle proporzioni e dei ritmi. Una volta definiti la forma e i rapporti tra le forme, entra nella struttura formale con una sicurezza che non è quella dell'imitazione ma quella del sogno, della ricreazione di un antico che è moderno e antiquario allo stesso tempo; siamo molto vicini a una variante del primo neoclassicismo più vicina al sogno dell'antico che alla maniera accademica e frigidità.

Piranesi in questi fantastici progetti volle sicuramente superare Borromini oppure realizzare un coronamento a una visione incompiuta. Con suo grande dolore, credo, nessuno di questi progetti così definiti e pronti a essere tradotti fu realizzato e i fogli passarono al cardinale Rezzonico che avrebbe dovuto seguirne i lavori. L'estrema definizione del disegno dei progetti lascerebbe intendere che Piranesi fosse ben certo della realizzazione. Oppure che la sua immaginazione avesse raggiunto una tale autonomia artistica da concepire un disegno come un'opera finita e completamente espressiva.

Era già accaduto nell'incisione che egli partisse con intenzione documentaria e, poi, finisse per fantasticare sull'antico creando immagini, «capricci di fantasia, del tutto autonomo. Riusciva a fantasticare sui massi di Castel Sant'Angelo come sulla via Appia o sui Camini. Purtroppo nessuno di questi mirabili disegni fu realizzato: non resta che entrare in San Giovanni in Laterano e provare a immaginare uno di questi sogni neoclassici diventati pietra. Volendo si può riuscire a immaginare, soprattutto nel ricordo delle architetture realizzate, anche quello che avrebbe potuto fare fino in fondo Borromini e, allora, l'associazione di quanto non realizzato dai due grandi architetti e disegnatori ma lasciato nei disegni, può dare una emozione concettuale intensa e rara. Se Piranesi aveva un merito per il lascito di modernità realizzato con tutto le sue visioni incise di Roma antica e fantasticata; con questi disegni per San Giovanni in Laterano entra di prepotenza nella prima luce dell'architettura moderna.

Messo a punto in Italia primo strumento per prevenire la morte in culla



Il primo strumento al mondo in grado di diminuire i rischi di morte improvvisa in culla, che colpisce un neonato su due...

Profilattici gratuiti nelle scuole di Washington

Nelle scuole superiori e nelle carceri cittadine di Washington verranno presto distribuiti gratuitamente profilattici...

Milioni di farfalle morte in Messico per il disboscamento

Almeno il settanta per cento delle farfalle che, a milioni, migrano ogni autunno dal Canada al Messico, sono morte nell'ultimo anno...

Impiantato il primo pacemaker con doppio sensore

Il primo pacemaker a frequenza variabile con doppio sensore, che associa alla rilevazione dell'attività fisica...

Le vitamine attive per la prevenzione dei tumori

Betacarotene, Vitamina C, vitamina E hanno dimostrato di essere attivi nella prevenzione di lesioni che sono conosciute come stati pre-tumorali...

MARIO PETRONCINI

In tre nello spazio per catturare il satellite «matto»

Tre uomini nello spazio per afferrare con le mani un satellite. L'insolita missione, la prima «passeggiata» tripla della storia spaziale...

seggiate a due. La nuova missione (che potrebbe durare tra le sei e le otto ore) prevede che i tre astronauti si dispongano a triangolo nel cargo aperto dello shuttle...

Presentato a Strasburgo un progetto di legge della Cee per introdurre un'imposta graduale sull'energia Entrerà in vigore solo se sarà adottata da Giappone e Usa

Ecotassa targata Europa

leri a Strasburgo è stata presentata la proposta di direttiva Cee sull'introduzione della tassa fiscale ambientale. Si tratta di un'imposta graduale che, partendo dal primo gennaio '93 con un importo di 3 dollari per barile di petrolio...

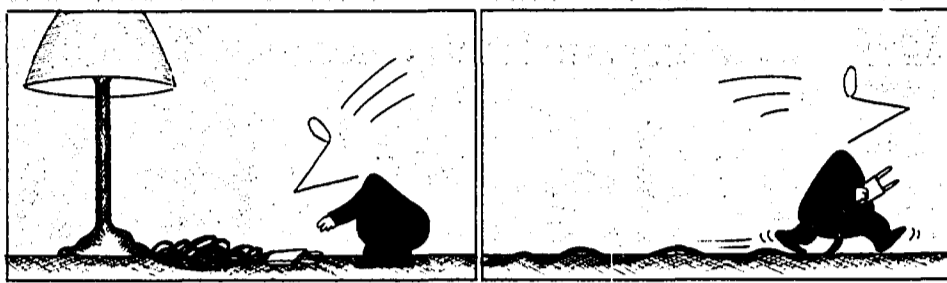
DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Una tassa europea sull'energia contro l'inquinamento da CO2? Si potrebbe rispondere sì, a sentire le gioiose dichiarazioni del commissario all'ambiente Ripa di Meana...

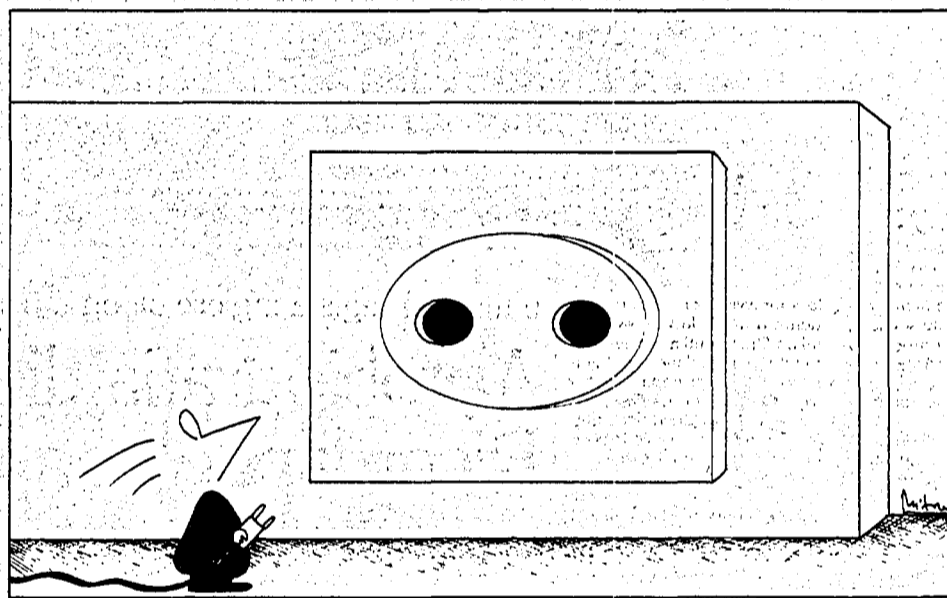
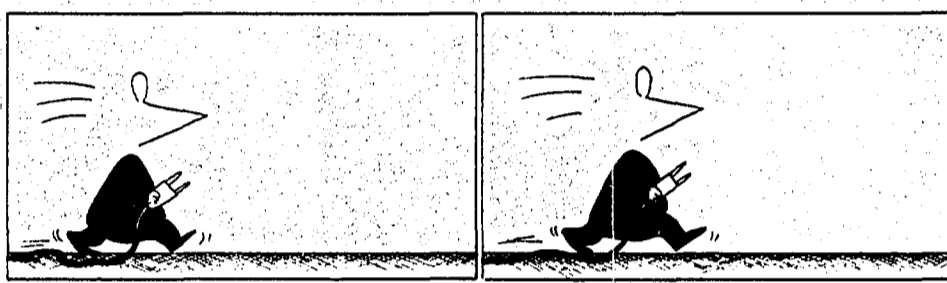
parlamento europeo, ha risposto al presidente Usa con una proposta di direttiva che stabilisce l'introduzione di una tassa sull'energia per limitare la produzione di CO2. Nel testo, che verrà meglio definito nei prossimi giorni...

È evidente che la notizia secondo cui George Bush aveva deciso di partecipare al Vertice del pianeta terra di Rio de Janeiro ha spaventato l'Europa, che dopo tante dichiarazioni e prese di posizione sul problema ambiente...

Il ragionamento europeo è molto semplice: noi vorremmo votare seriamente contro l'inquinamento, ma da soli non possiamo farlo, le nostre industrie, con simili costi per l'ener-



Disegno di Mitra Divshali



E per il futuro celle a combustibile e superconduttività

SYLVIE COVAUD

MILANO. Incontro est-ovest, all'Azieda energetica municipale di Milano fra produttori e distributori pubblici di energia elettrica. Larry Hobart, direttore generale dell'Associazione americana che raggruppa 1750 enti pubblici, presenta «Project 2000», 120 pagine, una fotografia delle tendenze in Usa...

Con nuove tecnologie. A cominciare dalle celle a combustibile, nelle quali i presenti ripongono le proprie speranze. Si possono usare nelle aree metropolitane: gli impianti sono piccoli e silenziosi, piuttosto sicuri, ne esce acqua e anidride carbonica...

taggi. Modulari, è facile aggiungerne altre man mano che aumenta la richiesta; sbrice: si alimentano con il combustibile più conveniente: idrogeno, propano, gas da biomassa, ecc.

Al convegno, le energie alternative non riscuotono grandi plausi. Finché la superconduttività rimane soltanto una promessa, il sole catturato dalle celle fotovoltaiche avrà compiti marginali; a causa delle difficoltà di trasporto della sua energia. L'erogazione, intanto, migliora: viene calibrata sempre più precisamente sui bisogni, grazie all'elettronica e ai microprocessori...

«Project 2000» suggerisce anche alle centrali di risparmiare l'energia oggi consumata per eliminare i propri rifiuti, affidandoli alla «bio-remediation», cioè a batteri selezionati tra quelli esistenti o creati appositamente dalla biotecnologia. Cita l'esempio di un batterio ora in prova in vari ristoranti americani: spacca le molecole di grasso attaccate ai piatti e alle pentole...

prima che finiscano nella lavapiatti. In una centrale invece, una miscela di batteri potrebbe assorbire lo zolfo, accelerare il degrado naturale, spezzare le molecole più testarde e sporche. Purtroppo la produttività di questo processo vivente è ancora difficile da stabilire con esattezza.

Il convegno si occupa poi di automobili elettriche - stranamente il progetto di una flotta milanese riguarda soltanto il trasporto privato, ma non andava incoraggiato quello pubblico? - e di quelli, più futuristici, a idrogeno. Molto elogiato, l'idrogeno. Vi si potrebbe stoccare l'elettricità. Usarlo per alimentare le celle a combustibile. Ricavarlo dall'acqua con l'elettrolisi a partire da elettricità non di derivazione fossile bensì fotovoltaica. E se quell'acqua fosse di mare, durante lo stesso procedimento verrebbe pure desalinizzata. Ahinoi, l'idrogeno è ancora parecchio ingovernabile.

Le delegazioni dell'Est ascoltano rapite tutto ciò che riguarda la gassificazione del carbone, una tecnica che produce carbone «pulito» e riduce gli scarti. Il direttore generale della Budapesti Elektromos, Deszsu Borzok, la ritiene l'unica soluzione realistica ai problemi energetici. Milan Kanda, direttore della Prazske Energeticke (Praga), concorda.

A Washington una mostra su «Star Trek», la serie televisiva che ha per protagonista l'extraterrestre senza sentimenti Ma la realtà supera la fantasia: miniaturizzato, in un prossimo futuro il calcolatore potrà essere indossato come un indumento

Dopo il dr. Spock, un computer prêt-à-porter

Al Museo della scienza e della tecnica di Washington si è aperta una mostra su «Star Trek», la fortunata serie di film e telefilm. Nelle stanze del museo sono stati riprodotti in parte gli scenari usati nei film. E, sempre a proposito di futuro, a New York si è appena svolta una sfilata particolare: quella dei computer indossabili. Grazie alla miniaturizzazione, i calcolatori entreranno a far parte del nostro guardaroba.

ANTONIO NAVARRA

Se la concezione globale del futuro è sempre più dominata da oscure sensazioni di catastrofi imminenti, la visione privata dal futuro è a volte più rilassata. Si è aperta al Museo della scienza e della tecnica di Washington una mostra dedicata a Star Trek, la fortunata serie di film e telefilm che attraverso varie incarnazioni è arrivata fino ad oggi. Al suo apparire, la prima serie di Star Trek, negli anni Sessanta, fu un fiasco senza attendere, ma nel passaggio alle programmazioni successive in

avventure di straordinaria semplicità narrativa, ma forse per questo tanto più immediate e straordinarie.

Le trame a volte erano prese di peso dalla mitologia classica, gli scenari recuperati da film precedenti, creando un effetto di un Flash Gordon in economia del tutto giustificato. Gli sceneggiatori volevano un extraterrestre per rendere le storie più esotiche, ma il budget non permetteva sofisticati trucchi o costosi pupazzi meccanici, da qui l'idea delle famose orecchie a punta di Spock, che sono diventate da allora un simbolo universale.

Al museo sono stati riprodotti parte degli scenari usati dai film, si può passeggiare sulla plancia dell'Enterprise, provare il brivido di entrare nei trasportatori a raggi e si può toccare da vicino la famosa Sedia di Comando del capitano Kirk, da cui il capitano sembrava guidare l'astronave con lo stesso sforzo richiesto da un party. Occasionalmente, di

fronte a qualche seria singolarità spazio-temporale, Kirk afferrava i bracciali un po' più strettamente del solito e le sue labbra si increspavano appena, ma bisognava arrivare alla temuta manovra di fionda stellare, per riuscire a vedere una goccia di sudore impelare la fronte del capitano: al confronto di Kirk, John Wayne era un molliccio. Dopo tutto John non aveva a che fare che con dei comuni banditi con comuni pistole, non entità-pianeti con istinti paranoici o civiltà di esseri gassosi.

Se i viaggi spaziali sono una componente della concezione popolare del futuro, un'altra componente importante sono i calcolatori. In Star Trek, tutto sommato, questo ruolo viene giocato da Spock, che è un umano reso calcolatore, allo stesso modo in cui Hal, in 2001 Odissea nello spazio, è un calcolatore reso umano. I calcolatori nel nostro futuro assumono le forme più strane e le incarnazioni più metafisiche, ma per uno di quegli strani twist spazio-temporali che a volte accadono, una scheggia impazzita si è staccata dal nostro futuro ed è atterrata a New York dove si è svolta una sfilata dedicata a quello che sarà il «blockbuster» del prossimo decennio: il calcolatore indossabile. Proseguendo nella progressiva miniaturizzazione dei calcolatori, si è passati dal «mainframe» ai mini, al micro, al personale. Un colpo decisivo all'egemonia del personal era stato inferto dal «laptop», da tenere sulle ginocchia. Ma ormai sia i personal che i laptop sono stati spazzati via, resi obsoleti dalla nuova generazione dei cosiddetti «notebook». I notebook sono oggetti dal peso di due, tre chili, che si possono portare in una valigetta alimentata da batterie con una autonomia di parecchie ore e, vantaggio principale per gli yuppie, accettabile come bagaglio a mano sugli aerei. Ma ora anche questa fase è

già, perderebbero competitività, per cui la responsabilità è vostra: se ci lasciate soli non si farà nulla, se ci ascoltate salveremo il pianeta. Il commissario Ripa di Meana, parlando ai giornalisti, è stato molto chiaro, e molto enfatico: «È una giornata storica per la Cee. Per la prima volta gli elementi del prezzo e del mercato vengono coinvolti nella battaglia per la difesa dell'ambiente. Una decisione rivoluzionaria. Noi siamo convinti di aver fatto il nostro dovere e di essere uno stimolo per altri paesi grandi produttori di CO2. L'Europa conferma così la sua leadership sui problemi dell'ambiente. Accanto a lui siede il commissario portoghese per l'energia Cardoso Cunha che aggiunge: «Energia e trasporti sono i grandi responsabili della produzione di CO2 e dell'inquinamento. Occorre quindi lavorare per diminuire il consumo di energia non rinnovabile e trovare nuove fonti rinnovabili, pulite ed efficienti». Non tutti però sono d'accordo con l'ottimismo dei due alti funzionari Cee, i verdi europei ad esempio: «Ripa di Meana può andare a Rio de Janeiro - dichiara il presidente del gruppo parlamentare di Strasburgo, il belga Paul Lannoye - La Commissione gli ha comprato il biglietto aereo, ma lo manda a mani vuote». Lannoye critica anche nel merito la proposta di direttiva: «L'esenzione prevista nel testo - aggiunge - per le imprese grandi consumatrici di energia e il principio della neutralità fiscale (cioè il principio secondo il quale alle entrate devono corrispondere uscite per sovvenzionare gli investimenti delle industrie, in tecnologia pulita e, soprattutto, per le eventuali esenzioni o riduzioni) faranno sì che la tassa non sarà in grado di diventare effettivo strumento di transizione verso l'utilizzazione di energie rinnovabili ed ecologicamente sostenibili. Secondo Lannoye, quindi, la proposta, considerata anche la possibilità di veto americano, «non è altro che un miraggio, un'apparenza per salvare la faccia». La Commissione respinge queste critiche sottolineando come la direttiva, così concepita, secondo il principio della neutralità fiscale appunto, può essere una ottima base di mediazione sia nei confronti delle industrie che dei governi, compresi quelli europei. Carlo Ripa di Meana è ancora più deciso: «A Rio adesso possiamo andare, perché abbiamo una proposta, che sarà strumento di pressione politica e pubblica su Usa e Giappone. L'America, in particolare, è divisa, e noi potremmo incidere in senso positivo. Certo, sarà il consiglio dei ministri Cee a decidere in ultima istanza, lo però nutro speranza. Se avessimo scelto la strada di una decisione unilaterale, questa pressione si sarebbe rivelata molto più debole. Vedremo dopo Rio».



SPETTACOLI

Parla Terence Davies, 47enne regista britannico autore di «The Long Day Closes», presentato ieri in concorso «Nella mia vita sono stato felice solo dai 7 agli 11 anni. Poi ho scoperto la mia omosessualità e il senso della colpa»

Il sesso e la memoria

Un film poetico, bellissimo, quello che l'inglese Terence Davies ha presentato a Cannes in concorso. L'autobiografico *The Long Day Closes* racconta con immagini di toccante nostalgia i quattro anni più felici della mia vita, quelli dai 7 agli 11. «Era appena morto mio padre, un uomo violentissimo e crudele, e noi riscoprimmo la vita». Ma poi, per Davies arrivò la scoperta dell'omosessualità.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MATILDEPASSA

CANNES. «Ho pregato per tanti anni così a lungo che mi sono rovinato le ginocchia. Da quando scoprii che c'era qualcosa di sbagliato nella mia sessualità, pregai Dio di darmi una risposta. Ma non ci fu nessuna risposta, solo confessioni tanto notose, e molto dolore. Allora ho capito che era tutta una bugia. A 22 anni ho assistito all'ultima messa». Terence Davies, 47 anni, volto mite dalla pelle di pesca, occhi chiari come il completo che indossa, parla tranquillamente della sua omosessualità, ma senza sfoggio, con quieto dolore.

«Ho vissuto malissimo questa mia diversità, con grandi sensi di colpa. La religione cattolica, che mi è penetrata dentro così profondamente, non ha fatto che rendere più difficile la mia vita. Mi sono represso sessualmente e, malgrado ciò, mi sento responsabile di tutto quello che accade nel mondo. Scoppia la guerra in Afghanistan e io mi sento colpevole, se non a livello razionale, almeno a quello emotivo. E poi essere gay senza essere belli è un altro delitto. Ti ritrovi sempre solo. Se potessi compiere una magia vorrei rinascere bello e stupido». Parla svelto, con un forte accento dell'Inghilterra del Nord. «Non ho il linguaggio forbito di Cambridge e la nostra società classista me l'ha sempre fatto pesare. Sono nato in una famiglia operaia di Liverpool e ho frequentato scuole popolari». Dei migliori 11 anni della sua vita, dai 7 agli 11, parla, anzi suggerisce, *The Long Day Closes*, il poetico film che lo vede in concorso qui a Cannes.

Un racconto fatto di emozioni, immagini, tanta musica, proustiano nell'evocare toccanti nostalgie con cose irrilevanti: «Quando sei piccolo un fiore sul tappeto, una luce, hanno un immenso significato. Possono dare forti emozioni nel ricordo. Io ho una memoria emozionale molto accurata e quando ascolti con l'orecchio interiore senti delle cose che altrimenti non puoi percepire». Quel che l'orecchio interiore percepisce, nel film di Davies, è l'enorme, dolce rimpianto per quegli anni vissuti insieme alla madre e ai nove fratelli più grandi. «Fu dopo la morte di mio padre che scoprii la vita. Lui era un uomo terribile. Picchiava sempre mia madre di fronte a me. Mi diceva "se ti muovi ti uccido", io avevo paura e nello stesso tempo mi sentivo derubato della mia dignità. Quando mio padre morì mia madre ricominciò a cantare. La violenza di mio padre mi ha duramente segnato, ma sono stato ricompensato dall'amore dei miei fratelli e di mia madre. Lei ha 85 anni. Non viviamo insieme, ma io la chiamo tutti i giorni».

Poi la scoperta dell'omosessualità, esplosa a 11 anni guardando la schiena nuda di un muratore. «Fu un'emozione violentissima», l'ansia di sentirsi diverso, la speranza, poi delusione, «che Dio conoscesse il modo di curarmi», la rigida violenza della scuola, l'ostilità dei compagni che lo prendevano in giro perché era fragile e non amava i giochi violenti. Curò la sua solitudine con il cinema: «Mi piacevano tutti i film, ma adoravo in particolare i musical di Doris Day e le commedie inglesi. A 18 anni vidi in tv *Miracolo a Milano*, *Ladri di biciclette*, *Rocco e i suoi fratelli*. Fu una rivelazione».

Terence Davies ha un talento tutto naturale. Le sue immagini sembrano promanare da colte citazioni pittoriche, da incursioni nei musei in cerca della luce e dei chiaroscuri, ma non è così. «Non ho nessuna passione per la pittura, non sono mai andato neppure in un museo», confessa. Ha imparato tutto sul campo, anche a girare. D'altra parte lasciò la scuola giovanissimo per impiegarci in un ufficio contabile. Ma se il lavoro gli ha assicurato



la sopravvivenza, è stato il cinema a dargli la vita. «Mentre, fai un film ti senti meravigliosamente, poi c'è l'attesa del giudizio, l'ansia di capire se hai toccato l'anima dell'altro. E siccome sono nevrotico, finisco per ricordarmi solo le cose cattive che dicono di me».

Dopo aver attraversato con le precedenti pellicole il cuore vulnerabile della sua infanzia, Terence Davies si appresta a girare a New York un film «noir» assolutamente non autobiografico. Vorrebbe che fosse qualcosa tipo *Vertigine* di Preminger o *Gilda*. Sono film intensamente erotici, con una dose di ambiguità che mi fa paura. Vive a Londra e non vorrebbe tornare a Liverpool. «La mia città è stata distrutta negli anni Cinquanta, non solo urbanisticamente. Allora era un luogo vivo, oggi è morta quasi per un processo di implosione. D'altra parte l'Inghilterra vive un periodo molto triste, in cui le tendenze interiormente conservatrici stanno prendendo il sopravvento. Creiamo ancora di avere l'impressione, ma siamo soltanto un paese di disoccupati. Degli inglesi amo l'umorismo e lo stile. Quello che odio è questa abitudine a negarci il piacere della vita, quasi ne avessimo paura. Non sappiamo vivere con leggerezza e godere. Magari è colpa del clima».

Il film del regista inglese da oggi nelle sale italiane Autobiografia di Bud Ricordando con rabbia

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

CANNES. Da ieri *The Player* di Altman ha un concorrente serio per la Palma d'oro. Ma quasi ci dispiace dirlo. Perché *The Long Day Closes* (il lungo giorno finisce) dell'inglese Terence Davies non merita di essere trattato come un cavallo che partecipa a una corsa a premi. È un film bello, delicato, intenso, violento. Forse anche intollerabile, per molti spettatori abituati a una narrazione tradizionale, a film che in modo più o meno riuscito «raccontano una storia». *The Long Day Closes* non racconta nulla. Sta al film hollywoodiano come un libriccino di poesie sta ai romanzi polizieschi (ed esistono ottimi romanzi polizieschi, si capisce). Si limita a mettere in scena, per singole scene, quasi per *tableaux vivants* l'infanzia di un ragazzino di 11 anni nella Liverpool del 1955. Ma mentre, tanto per fare un esempio cannesse, *Casa Howard* di Ivory ti racconta scrupolosamente l'Inghilterra senza farla né capire né amare, *The Long Day Closes* dice tutto di quel paese senza avere

l'apparenza di dire nulla. Il film esce oggi in Italia con il titolo *Il lungo giorno finisce* su iniziativa della Mikado, che aveva già distribuito il precedente *Voci lontane sempre presenti*. Sarà vostro compito non farlo sfuggire, per entrare in contatto con un universo cinematografico insolito, ostico, ma pieno di sorprese.

Per saperne di più su Terence Davies, c'è in questa stessa pagina un'intervista in cui questo regista quarantasettenne dice cose di inusitata, sconvolgente sincerità sulla sua infanzia, sulla sua famiglia, sulla sua tormentata omosessualità. Tutto questo è un presupposto del film, ma non strettamente indispensabile. Quel che Davies riesce a comunicare nelle enigmatiche inquadrature di *The Long Day Closes* è soprattutto un'atmosfera. È uno stato d'animo. L'atmosfera è quella di una Liverpool metà anni '50 non ancora disastrosa come oggi, in cui certi riti sociali esprimono nonostante tutto solidarietà, mentre altri sono fatti solo di orrore e di oppressione. Lo stato d'animo, di sofferenza estraneità, è quello che invade l'infanzia di Bud, un ragazzino con

molti fratelli, senza padre, con una madre che lo adora.

Il film procede per quadri in cui Bud va al cinema con gli amici (la sua unica, vera, travolgente passione); partecipa con la famiglia a un Natale (quello del '55) e a un capodanno (del '56); assiste alle buffe, affettuosissime litigate di una coppia di vicini che sembrano usciti dai fumetti di Andy Capp («Devi farti la barba», dice lei a lui; «anche tu, risponde lui»); frequenta una scuola dove i professori insegnano a suon di bacchettate sulle mani; vive un rapporto intenso e sofferto con la religione cattolica; viene folgorato dall'immagine di un muratore che lavora a torso nudo, poi in un sogno - lo rivede nei panni di un crocifisso urlante dal dolore; e soprattutto ascolta musica, 24 ore su 24, e canta. Canta con la mamma, con i fratelli, con le sorelle, con gli amici. Il film è letteralmente intriso di musica, una musica per lo più sfrenatamente romantica, che accosta Nat King Cole a Mahler, Rodgers & Hammerstein a Boccherini, Al Jolson al «Valzer delle candeline».

In fondo questo folle amore di Da-

vies per il musical spiega molto del suo cinema. Sia *Voci lontane sempre presenti* che *The Long Day Closes* sono opere che hanno del musical il gusto per l'eccesso sentimentale e per la stilizzazione. Della sua vecchia «trilogia» (*Children, Madonna and Child, Transfiguration*, tre film in bianco e nero girati dal '76 all'83) Davies conserva invece la tematica autobiografica, secondo una «tendenza» che sembra essere rilevante a Cannes '92 (anche *Una vita indipendente* di Kanewski e *Con le migliori intenzioni*, scritto da Bergman, sono dichiaratamente autobiografici). Ma la vita di Terence Davies, pur così drammatica, non sarebbe interessante se in essa non intravedessimo i sogni di una generazione e l'apparato repressivo di un'Inghilterra in cui gli uomini vengono schedati per fede religiosa e per classe sociale. E se, soprattutto, Davies non riuscisse a sublimare il tutto in una forma narrativa limpida, originale, toccante. La parola «poesia» è spesso imbarazzante ma in certi casi bisogna usarla. *The Long Day Closes* è uno di quei casi.

Qui sopra e al centro due immagini del film «Il lungo giorno finisce» di Terence Davies presentato ieri in concorso. In basso, due fotografie tratte dal film d'animazione «La bella e la bestia» prodotto dalla Walt Disney presentato al festival del cinema fuori concorso



La Bella batte la Bestia. Peccato che sia una fiaba

È sbarcato sulla Croisette l'ultimo cartone animato di casa Disney. Uno sflogorio di musiche e colori che diverte e lancia un messaggio: «Non fermatevi alle apparenze»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

a non fermarsi all'apparenza delle cose, a liberarsi dalle preoccupazioni materialiste e a riscoprire, nel cuore e nell'anima, quello che è veramente importante».

Se il canovaccio della fiaba affonda le radici nella notte dei tempi, la sua prima versione risale al 1550 ad opera di Giovanni Straparola e si affida nel 1700 alla riscrittura di due donne, Madame Le Prince de Beaumont e Gabrielle de Villeneuve, gli sceneggiatori di Disney l'hanno ancora rimaneggiata, nei caratteri e nelle situazioni. Ecco Belle, intraprendente fanciulla che legge tanti

libri e sogna di evadere dalla vita di provincia, corteggiata, anzi ossessionata, da Gaston, prestante e arrogante giovanotto del villaggio (faccia quadrata, collo taurino alla Ridge di *Beautifull*), disposto a tutte le cattiverie pur di possederla. È Belle che, quando il padre scompare, non esita a correre nella foresta battuta dal vento e a entrare nell'orrido castello della Bestia per offrirsi come ostaggio in cambio del genitore. «Abbiamo voluto creare una donna intelligente capace di prendere il suo destino tra le mani». Via la fanciulla passiva, allora, in omaggio alle ragazze



di oggi.

È la Bestia? Un incrocio tra un leone, un bisonte, uno scimmione, capace solo di esplosioni violente, il principe egoista ha dimenticato come vivere la sua dimensione di uomo. La sua orrida condizione ha depravato la sua anima. Sono i mobili e le suppellettili del

castello che vivono come esseri umani (sono infatti gli abitanti della magione, prigionieri anch'essi del sortilegio) che lo rieducano alla gentilezza e all'amore, ben sapendo che, solo se lui potrà essere amato da una donna, al di là della sua bruttezza, l'incantesimo sarà sciolto.

Naturalmente il cuore di Belle, limpido e generoso, non può rimanere insensibile alla pietà, alla dolcezza e alla tenerezza. Ma ecco che il perfido Gaston, scoperto che la fanciulla si è innamorata di una Bestia, eccitata, con un discorso degno di un caporione razzista, la popolazione del villag-

gio contro lo spaventoso padrone del castello. E arriviamo quasi al linciaggio. E, se vincono i buoni, stavolta l'atmosfera di aggressione collettiva è piuttosto cupa ed evoca analoghe scene di violenza, purtroppo frequenti oggi non soltanto nei film.

Come tutte le fiabe anche *La bella e la bestia* ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro sui simboli che mette in gioco. Il valore trasformatore dell'amore, il femminile capace di risvegliare la bellezza e la dolcezza nascosta nel maschile irridigito nelle sue apparenze, il sogno di poter entrare in diretto contatto con l'anima delle cose, la paura del «diverso» che si scioglie quando ci si mette in gioco senza paura e così via. Non si poteva chiedere a casa Disney l'essenzialità della fiaba originaria. Ma una volta tanto le aggiunte non hanno allentato la tensione, semmai l'hanno arricchita. Comunque, dimenticate tutti questi discorsi e godetevi il musical. In fondo non è che un fiaba. Purtroppo.



Ma Pa.



SPETTACOLI

Ieri alla Quinzaine «Le amiche del cuore» di Michele Placido. Il film, che racconta un caso di incesto e di parricidio esce oggi in Italia vietato ai minori di quattordici anni. Soddisfazione a Raidue: «Non ci ritiriamo dalla produzione»

Papà, nemico mio



Una scena del film «Le amiche del cuore» diretto e interpretato da Michele Placido

Ieri alla Quinzaine des réalisateurs il primo dei due film italiani a Cannes. *Le amiche del cuore* di Michele Placido. Già tartassato dalla censura, che lo aveva vietato ai minori di 18 anni (poi derubricato a 14), il film racconta la storia di un incesto e di un parricidio. «Un'astuta operazione per lanciare tre facce giovani», scherza il regista parlando delle sue attrici: Carlotta Natoli, Claudia Pandolfi e Asia Argento

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ CANNES «I veri problemi di mia figlia io non li conosco. Probabilmente mi ama, ma non si fida di me». Parola di papà, Michele Placido, il padre incestuoso di *Le amiche del cuore*, presenta il suo film con la franchezza un po' ruvida che lo contraddistingue. Il direttore del festival Gilles Jacob ha tenuto sulla corda per una decina di giorni preferendogli, per il concorso, *Il ladro di bambini* di Amelio. «Ma va bene così», riconosce l'attore-regista. «Queste storie faticano a circolare all'estero e la Quinzaine è un ottimo veicolo. Spennamo di venderlo bene».

Contando sull'effetto-Cannes, il film esce oggi nelle sale italiane: non può vietato ai minori di anni 18 (la censura ha però mantenuto il divieto ai 14) e distribuito con un certo impegno dalla Clemi. Farà scandalo? Uterà il comune senso del pudore? A parte i censori della terza commissione e il vice-presidente dell'Isti-

tuto Luce Diego Gullò (che, senza aver visto il film, si produce qualche settimana fa in un attacco istentico), nessuno ha avuto da ridire sul modo in cui Placido affronta il tema delicatissimo dell'incesto e la conseguente tragedia del parricidio. Basta sfogliare le pagine dei giornali per accorgersi che le cose stanno anche peggio e che il «fenomeno» investe il nord come il sud senza differenze di classe.

Le amiche del cuore sono tre ragazze diciassetenni che vivono in uno di quei palazzoni anonimi ma non degradati della periferia romana. Sono Morena, Claudia e Simona la prima, figlia di una tossicomane, studia da infermiera, la seconda, piuttosto carina, sogna di sfondare in tv; la terza, la più taciturna, vive rinchiusa in casa, occupandosi del padre disoccupato. Naturalmente, è il dramma di Simona a imporsi sulle vicende delle altre due, allorché la ragazza trova la for-

ma, si dedica solo al teatro) ha solo scritto, e affidato per la regia a Bille August. Dal canto suo, August è un singolare personaggio. Biondo, occhialuto, ma un po' impiegnatissimo, questo danese non è forse un grandissimo regista ma fra l'88 e l'89 ha fatto una doppietta degna delle accoppiate Giro-Tour di Coppi e Merckx con *Pelle il conquistatore* ha vinto sia la Palma d'oro di Cannes che l'Oscar, e quindi è ora uno dei tre registi (gli altri sono Altman, già vincitore con

MASH, e Lynch impostosi con *Cuore selvaggio*) in corsa per un clamoroso bis. Ma sembra non pensarci. «Non mi sembra credibile che un regista vinca una seconda volta. Ma anche quattro anni fa non avevo alcuna speranza. Quando Ettore Scola che era presidente della giuria, annunciò la Palma d'oro non riuscivo nemmeno ad alzarmi dalla sedia. Fu il produttore a darmi una spinta e a catapultarmi sul palco».

Ma, alla fin fine di *Pelle* e di Bille nessuno vuol saper nulla tutti li a chiedere di Ingmar, di Ingmar e poi ancora di Ingmar. E August, che non è fesso sta al gioco. «Bergman è una delle poche leggende viventi e probabilmente è il più grande sceneggiatore del mondo. Non avete idea di quanto sia bello il copione che ha scritto. È la storia dei suoi genitori, d'accordo ma è soprattutto una magnifica storia d'amore. Vi



Il regista americano Sidney Lumet

Sidney Lumet fra gli ebrei alla ricerca della purezza

■ CANNES «Ho voluto raccontare la cultura e la vita della comunità ebraica hassidim di New York, far capire come il contatto con questa gente che ricerca la purezza interiore possa toccare e trasformare le persone che vi entrano in contatto». Sidney Lumet è arrivato ieri per presentare in concorso il film *A stranger among us* ultima produzione di una sua lunga carriera. Tra i protagonisti Melanie Griffith «una delle nostre migliori attrici». Anche Lumet si dice molto preoccupato della situazione in Usa: «Il problema è il enorme divario tra ricchi e poveri. Non è mai stato così prima».

In concorso «Jene», dal Senegal. Dürrenmatt l'Africano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ CANNES Un Dürrenmatt all'africana? Proprio così. A metà del festival, Cannes ha sfoderato in concorso il suo film africano si chiama *Jene*, viene dal Senegal e trasporta nei paesaggi desertici del continente nero le atmosfere livide e ultraeuropee della pièce teatrale *La visita della vecchia signora*. Già portata alla ribalta dello schermo nei primi anni Sessanta la commedia dello svizzero Friedrich Dürrenmatt appartiene a quel teatro dell'incoscienza che sa scrutare, con l'affilata precisione del bisturi, dentro gli enigmi del Male e dell'esistenza. Lo spirito anche qui è semplice una ricca e anziana signora torna nel suo paesino natale dimenticato da Dio e affossato dalla miseria, per orchestrare la sua titanica vendetta. Tanti anni prima un giovane del luogo la sedusse e la ingravidò per lasciarla subito dopo e sprecare una donna più ricca. Il dolore la spinge ad abbandonare il paese e ad abbracciare il mestiere della prostituzione. Il passo verso una camera fulminante che l'avrebbe resa miliardaria.

L'onesto film di Djibril Diop Mambety ambienta nel paesino fantasma di Colobane il ritorno della vecchia signora qui ribattezzata Linguère. Riamata voce sferzante, protesa d'oro alla gamba e a un braccio un nugolo di servitori e un ex magistrato per consigliere la vendicatrice propone a suoi concittadini un patto infernale. Cento miliardi in cambio della vita di Draman Drameh, l'uomo che l'abbandonò in gioventù e per quel gesto non pagò mai il mondo ha fatto di me una puttana, io farò del mondo un bordello, sibila la donna nella provocazione generale. Ma lei non ha fretta, il miracolo del benessere non impiegherà tanto a impadronirsi gli animi, a rendere i cittadini di Colobane un branco di jenne pronti ad avventarsi sulla carrozina di Draman, ormai svuotato di ogni energia e isolato da tutti.

Crudele parodia da tre autori belgi. Delitti perfetti con telecamera

ENRICO LIVRAGHI

■ CANNES Il continuo *bo varage*, la chiacchiera come attività prevalente dei festivalieri ormai sull'orlo dello sfinimento, aveva segnalato come film «da non perdere» *C'est arrivé près de chez vous*, scritto e diretto ai tempi dai Belgi esordienti Remy Belvaux, André Bonzel e Benoit Poelvoorde e inserito nella Semaine de la Critique. Risultato le salette del Palais (dove passava il film) sono state presto assaltate con micidiali code, «arrabbiature letali», svenimenti e anche qualche rissa. Avendo perso la prima proiezione, l'abbiamo recuperato al *Marthe*. Idea geniale quella dei tre autori, di mettere in scena l'omicidio diffuso in una chiave che conferisce al film la felice ambiguità di una crudeltà parodistica che lascia un sapore asprigno nello spettatore. Uccisioni truculente in quantità riprese da una camera non solo propriamente una visione idilliaca neppure per lo spettatore televisivo più sperpentato e avvezzo alla ormai «normale» quotidianità dei telegiornali. Ma il cuneo protagonista comincia subito a spiegare con grande precisione come si devono sistemare dei pesi su un corpo inanimato quando si vuole affondarlo senza che possa riaffiorare.



Una scena del film «Con le migliori intenzioni»

«Con le migliori intenzioni» di Bille August, biografia dei genitori del grande regista

Bergman prima di Bergman

Oggi in concorso la vita di mamma e papà Bergman, ovvero il film *Con le migliori intenzioni* che il grande Ingmar ha solo scritto, affidandone la regia a Bille August. Incontriamo il regista, già vincitore a Cannes con *Pelle il conquistatore*, e l'attrice Pernilla Ostergren, che interpreta la madre di Bergman. Il film è già passato, nei paesi scandinavi, in una versione tv di sei ore. Con grande successo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ CANNES Vedete Bille August e dietro di lui si nasconde Ingmar Bergman. Il sommo svedese è il convitato di pietra che terrà banco nella tappa odierna di Cannes '92: passa in concorso *Con le migliori intenzioni* ovvero la storia d'amore di Henrik e Anna Bergman, papà e mamma di Ingmar. Una sorta di «premissa» al famoso *Fanny e Alexander* in cui Bergman risale alle origini di quella sua famiglia così unita e così divisa, un film che il grande regista (ormai ritiratosi dal cine-

ma, si dedica solo al teatro) ha solo scritto, e affidato per la regia a Bille August. Dal canto suo, August è un singolare personaggio. Biondo, occhialuto, ma un po' impiegnatissimo, questo danese non è forse un grandissimo regista ma fra l'88 e l'89 ha fatto una doppietta degna delle accoppiate Giro-Tour di Coppi e Merckx con *Pelle il conquistatore* ha vinto sia la Palma d'oro di Cannes che l'Oscar, e quindi è ora uno dei tre registi (gli altri sono Altman, già vincitore con

MASH, e Lynch impostosi con *Cuore selvaggio*) in corsa per un clamoroso bis. Ma sembra non pensarci. «Non mi sembra credibile che un regista vinca una seconda volta. Ma anche quattro anni fa non avevo alcuna speranza. Quando Ettore Scola che era presidente della giuria, annunciò la Palma d'oro non riuscivo nemmeno ad alzarmi dalla sedia. Fu il produttore a darmi una spinta e a catapultarmi sul palco».

Ma, alla fin fine di *Pelle* e di Bille nessuno vuol saper nulla tutti li a chiedere di Ingmar, di Ingmar e poi ancora di Ingmar. E August, che non è fesso sta al gioco. «Bergman è una delle poche leggende viventi e probabilmente è il più grande sceneggiatore del mondo. Non avete idea di quanto sia bello il copione che ha scritto. È la storia dei suoi genitori, d'accordo ma è soprattutto una magnifica storia d'amore. Vi

dirò dopo la Palma e l'Oscar mi sono state offerte decine di sceneggiature ma quelle davvero belle erano pochissime e questa era la più bella di tutte. Con Ingmar, ho avuto un incontro preliminare mi ha detto che era felice che io facessi il film, poi è scomparso. Durante le riprese sul set, non ha voluto intervenire. Ha visto il film finito. Da solo, in un cinema vuoto senza nemmeno togliersi cappello e cappotto. Era emozionalissimo. Ho incontrato il giorno dopo e mi ha semplicemente abbracciato. Per un minuto il minuto più lungo della mia vita».

La Francia in festival. Avignone scopre la Spagna e Parigi la sua estate

■ MILANO Neppure il festival di Avignone passerà indenne sotto le forche caudine delle manifestazioni colombiane. La 45ª edizione del festival voluto da Jean Vilar, l'ultimo dell'era di Alasin Crombette il grintoso direttore degli ultimi otto anni, destinato a guidare il prestigioso Festival d'automne di Parigi, porrà infatti la sua lente d'ingrandimento sulla cultura spagnola e latino-americana, con spettacoli di prosa e di balletto, musica in concerto e mostre. Si comincia il 10 luglio con *Il Cavaliere di Orléans* di Lope de Vega, regia di Luis Pasqual, direttore del Teatro d'Europa di Parigi. Lo stesso Pasqual sarà l'artefice di uno spettacolo dedicato a Federico García Lorca *Los campesinos de Fedencia* con il grande autore argentino Alfredo Alcón. Ma la Spagna sarà ancora presente con *L'assedio di Numancia* di Cervantes, regia di Robert Contarello (dall'11 luglio), mentre Georges Lavaudant, proporrà in *Terra Incongnita*, un viaggio nel Nuovo mondo alla luce dei sentimenti, delle memorie di oggi. Ancora la Spagna nella riproposta di un testo come il *Calderón* di Pasolini, riletture in

Il sindaco di Assago dà il nulla osta, misure di sicurezza straordinarie per i due concerti U2, tutto ok: cantate e moltiplicatevi

Via libera agli U2, il sindaco di Assago ha sciolto ieri ogni riserva sui due concerti che la band irlandese terrà il 20 e 21 maggio al Forum. Spiro di sollievo per gli organizzatori, che hanno approntato un eccezionale piano di sicurezza per accogliere i 22 mila spettatori attesi. Entro quindici giorni saranno definiti il luogo e la data del terzo concerto degli U2, quasi certamente allo stadio Delle Alpi di Torino.

Laura Matteucci

■ MILANO E alla fine ce l'hanno fatta. Gli U2 suoneranno al Forum di Assago mercoledì e giovedì prossimi. Riveduto e corretto più volte, il piano di intervento degli organizzatori si è guadagnato finalmente la fiducia del sindaco Graziano Musella, che ieri ha infine sciolto ogni riserva.

Manca ancora l'autorizzazione ufficiale della Prefettura e della Commissione provinciale di vigilanza che dovrebbe arrivare entro la fine della settimana, ma a questo punto si tratta di una pura formalità. «Sono stato descritto come il sindaco antrock», si difende Musella. Ma non è vero. Non ho mai pensato che gli appassionati del rock siano dei bar-



Bono, leader degli U2

mis. È di avvicinarsi di straforo al Forum che in quei giorni più che a un palazzo dello sport somiglierà a Fort Knox. L'accesso sarà vietato a tutti per almeno 300 metri intorno all'impianto. E, per quasi un chilometro, una ventina di vigili di Assago e Milano e uomini del servizio d'ordine della Il-

roid & Maude (che metterà in campo 240 unità in tutto) terranno sotto controllo il traffico in arrivo per poi dirigerlo nei parcheggi prestabiliti il posto auto verrà infatti preventivamente indicato sullo stesso biglietto d'ingresso. I parcheggi, illuminati e custoditi come su richiesta del sindaco potranno contenere 6500 auto un numero ben superiore alle pessimistiche previsioni considerate che oltre la metà dei fan arriverà con treni e pullman speciali. Una volta raggiunta la moderna struttura a ridosso dello svincolo autostradale della Milano-Genova (che lo stesso sindaco ha definito «la migliore esistente in Italia») i fans di Bono e compagni potranno usufruire della palisera interna al Forum (capace di almeno 2000 persone), nonché delle zone di ristoro e dei bagni chimici allestiti in tutta l'area interessata. Nel numero sarà compreso anche il sindaco? «Gli U2 mi piacciono», risponde. «Ma lascerò il posto ai giovani». Dunque, appuntamento a mercoledì. Via libera per gli U2 al Forum di Assago. Il sindaco. «Le misure di sicurezza sono finalmente all'altezza della situazione». Sabato e lunedì il cambio vaucher-biglietto. Sollievo tra gli organizzatori che preannunciano una decisione per il terzo concerto italiano: entro quindici giorni «Delle Alpi di Torino» dicono «si è sempre dimostrato sensibile alle richieste di questo genere di manifestazioni».

no contenere 6500 auto un numero ben superiore alle pessimistiche previsioni considerate che oltre la metà dei fan arriverà con treni e pullman speciali. Una volta raggiunta la moderna struttura a ridosso dello svincolo autostradale della Milano-Genova (che lo stesso sindaco ha definito «la migliore esistente in Italia») i fans di Bono e compagni potranno usufruire della palisera interna al Forum (capace di almeno 2000 persone), nonché delle zone di ristoro e dei bagni chimici allestiti in tutta l'area interessata. Nel numero sarà compreso anche il sindaco? «Gli U2 mi piacciono», risponde. «Ma lascerò il posto ai giovani». Dunque, appuntamento a mercoledì. Via libera per gli U2 al Forum di Assago. Il sindaco. «Le misure di sicurezza sono finalmente all'altezza della situazione». Sabato e lunedì il cambio vaucher-biglietto. Sollievo tra gli organizzatori che preannunciano una decisione per il terzo concerto italiano: entro quindici giorni «Delle Alpi di Torino» dicono «si è sempre dimostrato sensibile alle richieste di questo genere di manifestazioni».

Edizioni Eri King e Moda 15 giorni di sciopero

ROMA. Sciopero di quindici giorni, a partire dal 18 e 19 di questo mese, nelle redazioni di King e Moda, le due testate «rivole» (ma non tanto) della Nuova Eri, consociata Rai. Motivo della protesta, le dimissioni del direttore Vittorio Corona, costretto ad uscire di scena perché Dc e Psi vogliono dividersi la direzione unica di Corona. Per Moda è già circolata la candidatura di Silvana Giacobini, direttrice di Gioia e componente dell'assemblea nazionale del Psi. Immediata la reazione della redazione a difesa sia della propria autonomia, che a sostegno di Corona, che ha praticamente creato dal nulla due mensili.

Intanto ieri i giornalisti della Rai hanno espresso la propria solidarietà ai colleghi. Secondo un comunicato dell'Usirgri, il sindacato dei giornalisti dell'azienda pubblica, i fatti che riguardano i due periodici vanno interpretati alla luce di manovre ben più ampie: «La Eri - vi si legge - ha deciso un nuovo rinvio senza neppure tentare la strada di una ricomposizione con il direttore dimissionario, nella speranza, forse, di allargare la trattativa alla nomina del direttore del Radiocorriere e magari anche a quella del Gr2. Solidarietà alle due redazioni è stata espressa anche dal Gruppo di Fiesole, secondo il quale «nonostante il positivo andamento delle testate, si vuole procedere a cambiamenti al vertice, che sembrano dettati dall'unico scopo di conquistare nuovi terreni alle pratiche della lottizzazione. Tali comportamenti - continua la nota dei giornalisti aderenti al Gruppo di Fiesole - sono tanto più gravi in giornali di emanzione pubblica, visto che dopo il 5 aprile non c'è stato dirigente o amministratore della Rai che non abbia messo in evidenza la necessità di dare segnali nuovi».

Una immagine di «Indiana Jones e il tempio maledetto». A destra il protagonista della serie televisiva da bambino e da ragazzo



Indy l'avventuriero dalla culla alla frusta

Raiuno in crisi di ascolto si affida alle Avventure del giovane Indiana Jones. La serie, coprodotta con George Lucas, era prevista per l'autunno ma è stata improvvisamente anticipata: lunedì 18 sarà mostrato l'episodio-pilota; dal 19, per quattro martedì alle 20.40, la prima serie, che occuperà lo spazio da sempre del Tg1 sette, relegato in seconda serata. Ma negli Usa il serial ha fatto flop.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Raiuno appesa alla frusta di Indiana Jones. Riuscirà il «mitico» archeologo a tonificare gli ascolti in crisi della serie delle Avventure del giovane Indiana Jones. «L'improvviso cambio di programma - ha detto Ludovico Alessandrini, capostruttura di Raiuno - è avvenuto per consolidare il palinsesto e la scelta è caduta sulla serie Indiana Jones perché a nostro giudizio potrà migliorare i risultati di ascolto di Raiuno nella serata del martedì, attualmente attestati intorno all'11% di share. Inoltre, trasmettere la serie in un momento tv in cui il bacino d'ascolto è ancora elevato, può servire anche da test per verificare che resa potrà avere la programmazione del seguito della serie in autunno».

Questa decisione ha creato molti malumori nella redazione del Tg1 che si è opposta al «sacrificio» del Tg1 sette. «La crisi di ascolto della rete - ha detto il comitato di redazione - non può essere risolta con operazioni frammentarie e che colpiscono unicamente l'informazione. Ma in questo momento Raiuno non riesce ad inventare altro che «giochi di palinsesto». Per di più le decisioni della rete e della testata sono condizionate da valutazioni estraneità non sono riuscite a coordinarsi efficacemente. Sta di fatto che a questo punto Raiuno non poteva sopportare il peso di due serate - il martedì e il venerdì (con Borsavalfori) - dedicate all'informazione. Detto fatto: ecco a voi le Avventure del giovane Indiana Jones che, ambientate agli inizi del secolo, raccontano l'infanzia e l'adolescenza dell'archeologo già protagonista al cinema di film che hanno ottenuto record d'incasso. Ma se Raiuno annuncia la serie come il suo fiore all'occhiello, in realtà in Usa, dove il serial è già passato sui teleschermi, la fortuna non ha accompagnato l'avventuriero. La serie è stata stroncata dalla critica e il pubblico l'ha accolta tiepidamente. Tanto che dei 22 episodi previsti ne sono stati realizzati solo 17, anche se Lucas sta scrivendo il seguito (ed è ancora incerta la partecipazione di Raiuno alla produzione). Motivo per cui, prima di questa improvvisa decisione, Raiuno aveva già deciso di modificare il suo piano preannunciato ad Umbriafiction (la serie già allora era prevista per questa primavera) e di mandare in onda le Avventure in ottobre, in modo da attenuare l'influsso negativo del flop statunitense e nella speranza che del serial possa giovare la cosiddetta «campagna d'autunno».

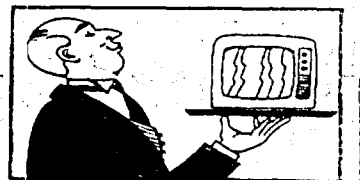
Da martedì 19 su Raiuno le «Avventure del giovane Indiana Jones», già previste per il prossimo autunno. Così si spera di recuperare un po' degli ascolti perduti



Nella puntata di lunedì, l'episodio-pilota, vedremo il piccolo Indiana (interpretato da Corey Carrier) - iniziato alla passione per l'archeologia da un misterioso ragazzo biondo, sognatore e avventuroso. Di lì a poco verremo a sapere che il ragazzino tutto passione è niente di meno che il mitico Lawrence d'Arabia, pronto a diventare maestro spirituale di Indiana che, ancora bambino, si troverà coinvolto in un furto di reperti archeologici di grande valore. La storia, continua, e dall'Egitto si passa al Messico (il nesso narrativo è il vecchio archeologo che racconta la sua vita a due bambini in un museo). Qui Indiana è già un adolescente - (lo interpreta Sean Patrick Flanery) e spinto dai suoi alti ideali di umanità si legherà ai rivoluzionari di Pancho Villa. Dopo una serie interminabile di avventure, il ragazzo deciderà però di volarsi alla sua patria, impegnata in quegli anni nel primo conflitto mondiale. Qui finisce l'episodio pilota e si apre la grande avventura dell'archeologo che proseguirà nelle prossime puntate: da un continente all'altro Indiana incontrerà Winston Churchill, Picasso, Mata Hari (interpretata da Domiziana Giordano) che lo inizierà all'amore, e ancora tutta una serie di grandi personaggi storici che nell'intento di Lucas avrebbero dovuto coniugare l'avventura con l'impegno culturale. Peccato che il risultato non sia stato raggiunto.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



NONSOLONERO (Raidue, 13.35). La rubrica dedicata al mondo dell'immigrazione oggi punta l'obiettivo sul problema degli Albanesi tra due sponde. Sono circa 25mila quelli che risiedono (soprattutto in Puglia) legalmente in Italia e 17mila quelli che hanno trovato un posto di lavoro. Un reportage di Nicola Garibba, attraverso alcune piccole comunità in provincia di Teramo e Brindisi, mostra come vivono coloro che sono arrivati nel nostro paese negli ultimi due anni.

OSCAR JUNIOR ABCINEMA (Telemontecarlo, 14.30). Come si realizza un film? Ne parlano Sergio e Francesco Manfio, assieme ad un gruppo di ragazzi che in studio provano a girare alcune scene di un soggetto. Viene anche trasmesso Viaggio ad Ologrando, un cortometraggio scritto da un tredicenne cecoslovacco.
TV DONNA (Telemontecarlo, 15.30). Le molestie sessuali sono il tema della rubrica d'attualità al femminile condotta da Carla Urban. In studio ne discute Adele Grisendi, autrice del libro Giù le mani, una provocatoria raccolta di testimonianze di donne molestate negli uffici, nelle fabbriche, nelle strutture pubbliche e private.
SAMARCANDA (Raitre, 20.30). Milano piange, e Roma? Si parla di tangenti, stasera, nel programma di Michele Santoro, che propone un parallelo tra lo scandalo milanese e le indagini in corso nella capitale. In studio Renato Nicolini, del Pds, Paris Dell'Unto (Psi), Robinio Costi (Psd) e Publio Fiori (Dc). Intervengono anche dirigenti e lavoratori dell'Atac, l'azienda tranviaria di Roma, e gli abitanti di alcune zone romane dove dilaga la speculazione edilizia. Un collegamento in diretta, infine, con Castel Sant'Angelo, durante il quale intervengono coloro che hanno denunciato soprusi alla giustizia, senza però trovare ascolto. Infine, un reportage propone un confronto fra Roma e Parigi.
IL NOSTRO AMICO PERRY MASON (Raidue, 20.30). Per il ciclo dedicato al famoso avvocato, un film tv in prima visione. Campioni senza valore è la storia di un miliardario, che, in seguito ad alcune minacce, viene trovato ucciso. A questo punto entra in gioco Perry Mason.
LUNA DI MIELE (Raiuno, 20.40). La festa di nozze televisiva, condotta da Gabriella Carlucci e Gigi e Andrea, anche stasera propone giochi e divertimento a base di prove e gare sempre più difficili. Le tre coppie concorrenti di turno sono di Roma, Foggia, Milano.
ON-OFF (Raitre, 21.35). Sono due i temi al centro della rubrica del Tg3 condotta da Antonio Leone. Per il primo argomento è in studio Angelo Morino, curatore di otto libri raccolti nella collana della Sellerio «La Memoria», dove si affronta il modo in cui il «Nuovo Mondo» diventa, attraverso violenze ed abusi, «il Mondo alla rovescia». Secondo tema: l'Egitto, le sue mummie e le «preoccupazioni» delle autorità del paese, che hanno sempre negato qualsiasi ripresa televisiva, a parte un'eccezione. (Eleonora Martelli)

Table with 12 columns representing different TV channels: Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 4, 3, Scegli il tuo film, TMC, 7, Odeon, Tele+, Radio. Each column contains a list of programs with their start times and brief descriptions.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

Traffico in tilt per la votazione del presidente

Traffico rivoluzionato, ieri mattina, per l'elezione del presidente della Repubblica. Tutto il centro storico tra piazza Venezia e largo Goldoni è stato impraticabile. Impossibile anche arrivare in piazza Montecitorio: la zona è stata transennata (nella foto). Alcune vie e piazze limitrofe, inoltre, per tutto il periodo delle elezioni, sono state chiuse al traffico. Il Comune le ha riservate alla sosta per le automobili dei grandi elettori, del governo e della stampa parlamentare (si tratta di piazza del Parlamento, via dell'Impresa, piazza di Pietra, piazza San Lorenzo in Lucina, piazza Colonna). I vigili urbani hanno anche diffuso un appello, perché la gente eviti, se possibile, di entrare in centro. Ieri, però, l'invito è andato a vuoto. E ci sono state code di ore in via del Corso, piazza del Popolo, via Tomacelli e corso Vittorio. Colpa anche dei furgoni: molti hanno cercato di scaricare le merci dopo l'orario consentito.

Pds e Verdi per protesta lasciano la commissione edilizia

Alla Pisana delibere top secret «Controlli zero»

Delibere top secret alla Regione. Il presidente Rodolfo Gigli ha ordinato di non mandare più gli atti della giunta ai consiglieri. Il motivo sarebbe l'esaurimento dei fondi per la stampa. A denunciarlo è stato il consigliere del Pds Daga. Contro l'assenza di trasparenza e democrazia si sono dimessi dalla commissione urbanistica del Pds De Lucia e Meta e il verde Osio: «La commissione viene ignorata».

CARLO FIORINI

Tutte le delibere regionali sotto chiave, inaccessibili ai consiglieri regionali per ordine del presidente Rodolfo Gigli. Commissioni consiliari tenute all'oscuro delle decisioni prese dalla giunta. Dal 9 aprile scorso ai consiglieri regionali non vengono più consegnate le delibere approvate dalla giunta della Pisana. A scoprirlo è denunciato è stato ieri il consigliere regionale Luigi Daga, del Pds, nel corso di una conferenza stampa convocata congiuntamente dai consiglieri della Quercia Vezio De Lucia e Michele Meta e dal Verde del Sole che ride Arturo Osio, che hanno annunciato le proprie dimissioni dalla commissione urbanistica, che considerano tenuta ai margini di tutte le decisioni della giunta, messa nell'impossibilità di discutere e prendere decisioni.

Luigi Daga, che era presente all'incontro ha raccontato di aver scoperto qualche giorno fa che ai gruppi non arrivano più le delibere. «Conoscere l'attività della giunta è un diritto dei consiglieri, mi sono rivolto al segretario regionale per capire perché dal 9 aprile non ci vengono più date le copie delle deliberazioni - ha detto il consigliere del Pds -. Mi è stato risposto che è stato lo stesso presidente Gigli a prendere la decisione, con la giustificazione che mancano i fondi per stamparle». Ma la difficoltà di accesso ai documenti secondo il consigliere non è una novità: «Giorni fa ho dovuto minacciare gli impiegati, che non volevano farmi prendere visione di un documento,

di chiamare i carabinieri». Il vicepresidente dell'assemblea regionale, il pidussino Angiolo Marroni, ha preso posizione sulla vicenda. «Sarebbero finiti i soldi messi in bilancio per stampare le delibere - ha detto -. Una situazione singolare che dà il senso dell'inspiegata amministrativa di questa Giunta».

Arturo Osio ha illustrato i motivi della decisione sua e dei colleghi del Pds di dimettersi dalla commissione urbanistica. «In venti mesi di attività la commissione ha espresso solo cinque o sei pareri su oltre sessanta argomenti all'ordine del giorno - ha detto Osio -. Nella nostra commissione non vengono neanche redatti i verbali». Michele Meta ha detto che quando i consiglieri della commissione - riuscirono a strappare all'assessore all'urbanistica un programma di lavoro della commissione per affrontare i temi più importanti vi fu un intervento d'autorità per bloccarlo. «Il socialista Bruno Landi ostacolò in modo esplicito l'operazione - ha detto -. E così la commissione è stata umiliata e usurpata della sua funzione». L'urbanista Vezio De Lucia ha denunciato come impedito di far lavorare la commissione sia funzionale alle scelte urbanistiche della giunta. «Basta andare a vedere le scelte che sono state fatte, la costruzione del ministero della Sanità alla Magliana ad esempio, per la quale sarebbe stato indispensabile a ngor di legge l'assenso della Regione - ha detto De Lucia -. Per capire perché si vuole che la commissione non abbia alcun ruolo».

Fiaccole antimazzette

Veglia a Campo de' Fiori Appello dei prof universitari

I docenti universitari romani della Sapienza e di Tor Vergata si mettono a disposizione per combattere le tangenti e la corruzione. E oggi, contro il sistema delle mazzette, si terrà una fiaccolata a piazza Campo de' Fiori, alle 21, indetta dal Forum regionale della società civile.

In un appello, del quale è primo firmatario il professor Aurelio Misti, preside della facoltà di ingegneria, i docenti si dicono «preoccupati dei pericoli che potrebbero correre le istituzioni democratiche e ritengono necessario rafforzare i legami tra il mondo della cultura e la società civile. Al fine di perseguire tale obiettivo - hanno scritto nell'appello - siamo disponibili a offrire la

più ampia collaborazione, nelle forme istituzionali previste dalle leggi, a governi che pongano al centro del proprio programma, e attuino coerentemente, il risanamento morale della vita pubblica». E contro le tangenti stasera si accenderanno le fiaccole dei manifestanti che parteciperanno alla manifestazione indetta dal Forum della società civile. Molti consiglieri comunali, provinciali e regionali delle forze politiche democratiche hanno aderito all'iniziativa che ha come obiettivi l'abolizione dell'immunità parlamentare, la rottura da parte degli enti locali dei rapporti con le aziende inquiste, l'uscita dei rappresentanti dei partiti dalle Usl e dalle aziende municipalizzate.

ROMA

L'Unità - Giovedì 14 maggio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17



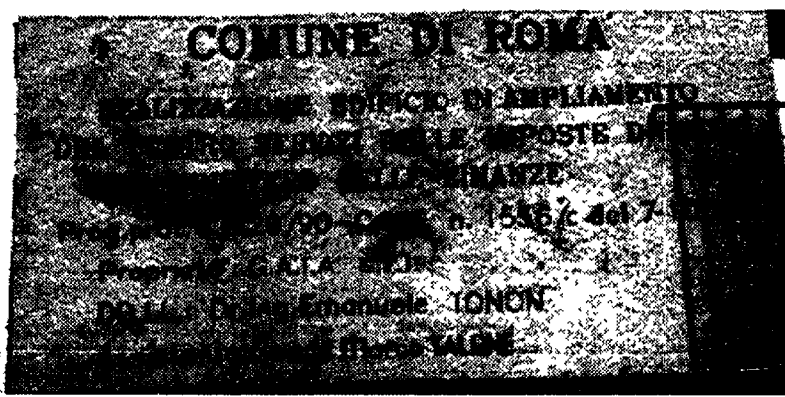
2600 pullman nel fine settimana per la beatificazione di Escrivà
E nel week-end centro assediato dai pellegrini

A PAGINA 25

Società collegate tra loro e semifantasma hanno costruito i palazzi comprati dal ministero Le aree sono per uffici privati, fuori Sdo. Il Comune deve decidere se mutare destinazione

Scatole cinesi miliardarie per gli affari delle Finanze

Le mille stranezze dell'affare-Finanze. Il ministero compra e affitta uffici per centinaia di miliardi su aree vincolate e stipula accordi con imprese legate fra loro. Le società? Per la Camera di commercio due su tre sono inattive. E, secondo la Cassa edile, hanno, tutte insieme, solo 26 operai. Il caso di Cinecittà Est, dove il Comune ora interviene per togliere i vincoli all'area.



L'ingresso del cantiere alla Rustica

CLAUDIA ARLETTI

Qualcosa non va, nel trasferimento dell'interesse nazionale del palazzo, le Finanze possono chiedere che l'area cambi la destinazione d'uso.

In Comune, di questo intoppo si sta occupando l'assessore Gerace, che, nelle prossime ore, prima delle dimissioni del sindaco, chiederà al consiglio di approvare il cambio di destinazione. Il contratto di acquisto del palazzo, del resto, è già pronto. Il ministero deve pagare 62 miliardi e 832 milioni. Piccola precisazione sul Ligustro. Per la Cassa edile, adesso ha soltanto due operai. Dove ha sede la società? In via Valmarana, ufficialmente. Ma gli operai del cantiere danno un altro indirizzo, via Ciro Menotti 4, dove è l'Amministrazione Gerini Alessandro. Si tratta della famiglia di proprietari terreni Gerini. Sono vicini al mondo cattolico. Il loro nome torna in molte imprese immobiliari. E le altre due aree? Una si trova a Torpagnotta (Eur). I primi uffici si stanno spostando proprio in questi giorni. Un lotto è stato comprato. Costo, 100 miliardi. Per gli altri due sono pronti i contratti d'affitto. Poi, tra qualche anno, le Finanze compreranno. Dei lavori si è occupata la Agricola Lietta. Secondo il «cervellone» della Camera di commercio, questa società è «inattiva», cioè non fa niente. Per la Cassa edile, però, esiste: avrebbe sedici dipendenti. Che devono avere lavorato parecchio, per costruire da soli oltre 70 mila metri quadrati di uffici. Chi guida l'Agriola Lietta? La signora Marcella Colelli. Nel mondo

dell'edilizia, una sconosciuta. Società-fantasma? La sede legale è in via del Policlinico. Ma qui c'è solo l'ufficio di un commercialista: «Andate in via Torlonia», dicono. In via Torlonia 19, salta fuori la Saci, Società di servizi amministrativi e commerciali. E, a questo punto, le stranezze si moltiplicano. La catena delle imprese acquista nuovi anelli.

Dall'altra parte della città, quartiere la Rustica, un'altra società ha infatti appena aperto un cantiere per le Finanze. L'impresa è la Gaia srl, «inattiva», per la Camera di commercio. Dipendenti? Otto, dicono alla Cassa edile. La Gaia sta costruendo una sede per le imposte dirette. In via Noale, il cantiere è stato appena aperto. Gli operai forniscono un numero di telefono. E arriva la sorpresa: il numero corrisponde, ancora, alla Saci, Gaia e Agricola Lietta, che hanno amministratori diversi e lavorano in posti diversi, fanno perciò capo a questa terza impresa. L'affare, tra Torpagnotta e la Rustica, è di centinaia di miliardi. Chi c'è dietro? Alla Saci tacciano. Si dice però che entrambe le società di costruzione siano vicine alla famiglia Gianni: sono costruttori noti, di area dc.

Sip e mafia Magistrati al lavoro sugli appalti

Gli appalti Sip nel mirino della magistratura. Dopo la denuncia della Cgil del Lazio sugli appalti per 100 miliardi concessi dall'azienda telefonica alla Comitel, una società secondo il sindacato legata alla 'ndrangheta, a piazzale Clodio è stata aperta un'inchiesta, affidata al sostituto procuratore Franco Ionta. Ieri mattina, su ordine del magistrato, la polizia giudiziaria si è recata nella sede della Cgil per acquisire tutto il materiale prodotto dal sindacato sulla vicenda degli appalti Sip. Si tratta di un voluminoso dossier che l'organizzazione sindacale ha presentato alla stampa il 30 aprile scorso. La Cgil ha documentato che la Comitel è legata alla famiglia degli Alvaro, che in una relazione dell'antimafia viene considerata affiliata alla

'ndrangheta calabrese. I sindacati si chiedono come sia possibile che la Sip affidi appalti tanto costosi ingenti e ha avanzato il sospetto che «Don Vincenzo Alvaro, capo della famiglia, goda di alte protezioni politiche». La Cgil sostiene inoltre che la Comitel abbia maturato 70 miliardi di lire di evasione contributiva e che molti dei 300 dipendenti della società siano sottoposti a continue minacce per la loro attività sindacale.

Proprio per protestare contro la Sip, che continua a garantire sull'affidabilità della Comitel e che sostiene la perfetta regolarità degli appalti, oggi e domani i lavoratori della ditta degli Alvaro presiederanno la sede dell'azienda telefonica.

Uccise ragazza con un pugnale È in corso il processo



L'ergastolo per Antonio Severa (nella foto), il giovane romano accusato di aver ucciso, il 4 aprile del 1991, con un colpo di pugnale Monica Monteone, della quale era innamorato me era stato respinto, è stato sollecitato ieri dal pubblico ministero Mana Cordova al processo che si sta svolgendo dinanzi i giudici della seconda Corte d'Assise. Dopo la requisitoria del rappresentante della pubblica accusa, hanno preso la parola le parti civili le quali hanno chiesto l'affermazione della responsabilità penale dell'imputato ed il risarcimento dei danni morali. La sentenza è prevista per l'8 giugno prossimo.

Inaugurato il bosco urbano di Tor Sapienza

È stato inaugurato ieri mattina, nell'area del Parco di Tor Sapienza, compresa tra l'autostrada per L'Aquila, viale Palmiro Togliatti e via Collatina, il primo «bosco urbano» della capitale. Il bosco, composto da tremila alberi e duemila cespugli, è stato piantato con il concorso dell'«Associazione alberi per i vivi» (Alvi), nata con lo scopo di promuovere il verde senza esporre a spese le amministrazioni pubbliche. L'assessore capitolino all'ambiente Corrado Bernardo ha invitato gli abitanti della zona a rispettare il parco e a non sporcarlo.

Ambiente Cinque denunce per scarico abusivo rifiuti

Quattro autoarticolati carichi di rifiuti sequestrati e cinque persone denunciate a piede libero: sono il risultato di un'operazione dei finanziati della seconda compagnia della nona Legione di Roma, intervenuti per impedire lo scarico non autorizzato di una gran quantità di rifiuti in una discarica ad est della capitale. I quattro automezzi - si legge in un comunicato della guardia di Finanza - sono stati bloccati nel momento in cui cominciavano le operazioni di scarico dei rifiuti, provenienti dai comuni non compresi fra quelli autorizzati. Il carico viaggiava con documentazione falsa. Le autorizzazioni dirette dal sostituto procuratore della procura della Repubblica presso la Pretura, Maria Bice Barborini, sono tutt'ora in corso e non si escludono ulteriori sviluppi. Intanto oggi la prima sezione del Tar del Lazio dovrà esprimersi nel merito del ricorso fatto dai Vardi, dagli ambientalisti e dal comune di Canale Monterano, contro le tre ordinanze emesse dal presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli, che impongono la realizzazione di una discarica «provvisoria» di rifiuti urbani nella vecchia cava «Mercareccia» nel comune di Canale.

Rai/Grottarossa L'Usigrai protesta per black-out

La centralina telefonica e il sistema «Argo» delle testate radiofoniche sono restati bloccate, nel nuovo impianto Rai Grottarossa, l'altro sera, per oltre cinque ore. L'intero impianto è restato isolato. L'Usigrai in un comunicato critica l'azienda «che non è stata in grado di affrontare con tempestività il guasto». Proprio nelle ultime settimane l'Usigrai e i comitati di redazione dei Gr avevano segnalato la necessità di verificare le dotazioni tecnologiche, il sistema di manutenzione e il pronto intervento. L'Usigrai ha protestato con la presidenza e la direzione generale, sollecitando l'immediata convocazione della commissione mista, azienda sindacato, costituita dall'atto del trasferimento delle testate radiofoniche a Grottarossa.

Il carcere non lo assiste Sieropositivo va in ospedale

Un sieropositivo arrestato dai carabinieri di Pomezia è stato ricoverato all'ospedale Spallanzani perché, a causa della sua situazione generale, l'infermiera del carcere di Rebibbia non era in grado di prestargli l'assistenza necessaria. È accaduto a Salvatore Giampà, 34 anni, ongarino di Lametia Terme (Cz), arrestato ieri dagli uomini dell'arma. L'uomo era ricercato perché colpito da un ordine di cattura del Tribunale di Lametia Terme, che lo aveva condannato a otto mesi di carcere per spaccio di stupefacenti. Ieri è stato individuato da una pattuglia a Pomezia. Inseguito è caduto a terra svenuto. Quando si è ripreso ha urlato ai carabinieri di non avvicinarsi perché era malato di aids.

Presentata la lista dc per le elezioni di Ostia

Lino Bosio, segretario nazionale delle Acli, guiderà la lista della Democrazia cristiana il 7 e 8 giugno, in occasione delle elezioni circoscrizionali ad Ostia. Lo ha presentato, ieri, insieme agli altri ventisei componenti della lista, il segretario politico della dc romana, Pietro Giubilo, nel corso di un incontro con la stampa che si è svolto presso il Comitato romano dc. «La questione morale - ha detto Giubilo - va affrontata introducendo regole nuove nel funzionamento dei partiti».

MARISTELLA IERVASI

Caso Lucari. Saranno ascoltati i politici che compaiono nelle bobine

Tangenti, sfilano i dc eccellenti

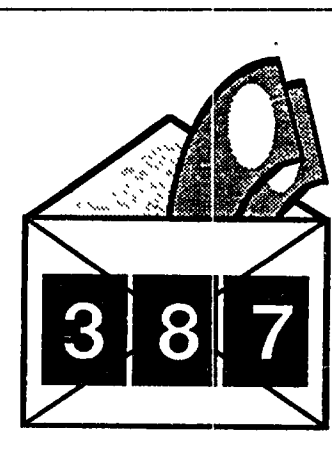
Chiuso il caso Lucari, l'inchiesta sulle tangenti alla Regione Lazio entra nella fase più delicata. Il sostituto procuratore Luigi De Ficchy a partire da questa mattina convocherà nel suo ufficio a piazzale Clodio gli esponenti della Dc romana che compaiono, alcuni citati, altri in prima persona, nei verbali delle intercettazioni telefoniche che il magistrato aveva disposto a suo tempo sulle utenze telefoniche dell'ex assessore al demanio e patri-monio della Regione Lazio e dei suoi più stretti collaboratori. Il riserbo sui nomi è invalicabile, anche se sembra ormai certo che uno di loro possa essere Francesco Maselli, predecessore di Lucari all'assessorato al patrimonio ed attualmente consigliere regionale della

Dc. È certo tuttavia che tra loro ci siano anche personaggi mai nominati nell'ambito dell'inchiesta su Arnaldo Lucari. Nell'ufficio del sostituto procuratore De Ficchy entreranno nelle vesti di testimoni. Dovranno in pratica spiegare e chiarire alcuni particolari, certo sospetti, relativi alle conversazioni telefoniche intercettate. Tutte premesse che lasciano presupporre un'improvvisa impennata dell'inchiesta entro la fine della prossima settimana. Il capitolo relativo ad Arnaldo Lucari è ormai entrato in dirittura d'arrivo. Il magistrato chiederà una piccola proroga dei termini, che scadono domani, soltanto per ultimare una serie di accertamenti «di contorno». Poi scatterà la richiesta di rinvio a giudizio. Ieri

gli avvocati Elio Siglia e Marcello Leoni hanno presentato istanza di scarcerazione per la loro assistita, Eva Ferruccio, la titolare della «Nuova Fulgida» arrestata venerdì scorso con l'accusa di favoreggiamento per aver ritrattato le accuse contro l'ex assessore Lucari. Nell'interrogatorio di martedì scorso la donna ha invece riconosciuto tutto: gli incontri tra i figli e Lucari, l'autenticità del nastro registrato, la richiesta di tangente. Nell'istanza, i legali hanno sostenuto l'alto del proprio sulla base della collaborazione mostrata, da parte della Ferruccio non esiste più pericolo d'inquinamento delle prove e che, dunque, non c'è più motivo che giustifichi la sua permanenza in carcere. Analoga richiesta di scar-

cerazione sarà presentata nei prossimi giorni dal difensore di Arnaldo Lucari. L'esponente democristiano ha tuttavia negato ogni addebito, pur ammettendo di aver avuto colloqui con i figli della titolare dell'impresa di pulizia. Ed ha asserito che gran parte del pagamento relativo all'appalto era stato già saldato. Come dice che non sarebbe poi molto logico chiedere tangenti dopo aver versato trecento dei quattrocento milioni previsti nell'appalto.

Oltre agli esponenti politici, il magistrato ha anticipato che ascolterà al più presto i figli di Eva Ferruccio, Marco, Paolo e Andrea Rota, tutti destinatari di altrettanti avvisi di garanzia, titolari dell'impresa «Pulitalia» che si era aggiudicata uno dei



Sono passati 387 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Slitta a oggi la decisione sulle aree di Lunghezza Tre le ipotesi sul tappeto Interpellata l'Ottava

Nuovo rinvio e altre polemiche per i Mercati

I nuovi Mercati Generali saranno a Lunghezza. Questo è ancora l'unico punto fermo riguardo alle aree interessate allo spostamento dei banchi di frutta e verdura dalla sovraccarica sede dell'Ostiene...

romano ma interessa 59,40 ettari suddivisi in una zona destinata a servizi pubblici (M1) e un'altra a servizi privati (M2). La terza soluzione, su cui si prevede un accordo di Dc e Psi, è la più dispendiosa...

Provvedimenti straordinari domenica e lunedì prossimi per la beatificazione del fondatore dell'Opus Dei

Sono attesi 2300 torpedoni e 150mila visitatori Vietate alle auto le zone intorno a piazza San Pietro

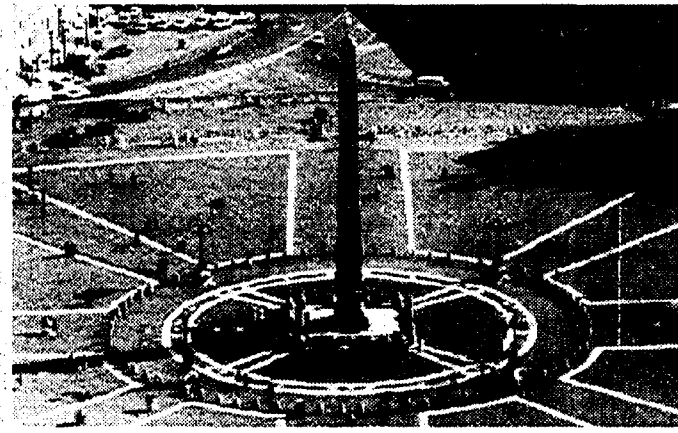
L'«assalto» dei pellegrini 2 giorni di traffico a rischio

Centocinquantamila pellegrini giungeranno a Roma domenica prossima per partecipare alla beatificazione del fondatore dell'Opus Dei, monsignor Escrivà de Balaguer...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sulla disastrata viabilità cittadina sta per abbattersi il « ciclone » pellegrini. Noto è anche il momento del suo arrivo: domenica 17 maggio, quando in piazza San Pietro e in alcune basiliche romane avranno inizio le celebrazioni...

della capacità strutturale della metropoli di farsi carico del flusso di turisti attratti dalla sacralità della « Città eterna ». Ad aggravare la situazione si aggiunge il problematico coordinamento tra le autorità vaticane e gli amministratori capitolini...



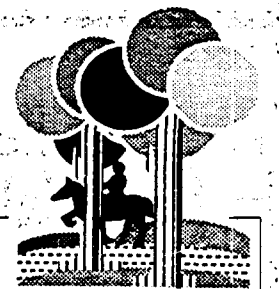
Piazza San Pietro: domenica e lunedì sarà invasa dai pellegrini

per la segreteria, la distribuzione delle bevande e i servizi igienici. Nell'operazione pellegrini il Comune impegnerà 500 vigili urbani, sostenendo una spesa di 18 milioni di lire.

vizi igienici e di due container di pronto soccorso della Croce rossa e, solo per domenica, la collocazione di uno schermo gigante su un camion all'angolo tra via della Conciliazione e via Pfeiffer...

mitato organizzatore ha stipulato un contratto con l'Annu per la pulizia delle strade. Staremo a vedere. Di certo vi sono le variazioni della circolazione: domenica 17 e lunedì 18, dalle 6 alle 13, verrà chiusa al traffico via della Conciliazione...

Escursioni Una boccata d'ossigeno



Sulle orme degli oni con gli Escursionisti verdi per la traversata, in programma domenica prossima, da Pescosolido (metri 630) a Balsorano (metri 340) passando per il monte Cornacchia. Siamo sul versante laziale del Parco nazionale d'Abruzzo...



Affollato e travolgente concerto al Palladium per la band americana Mudhoney, urla da Seattle

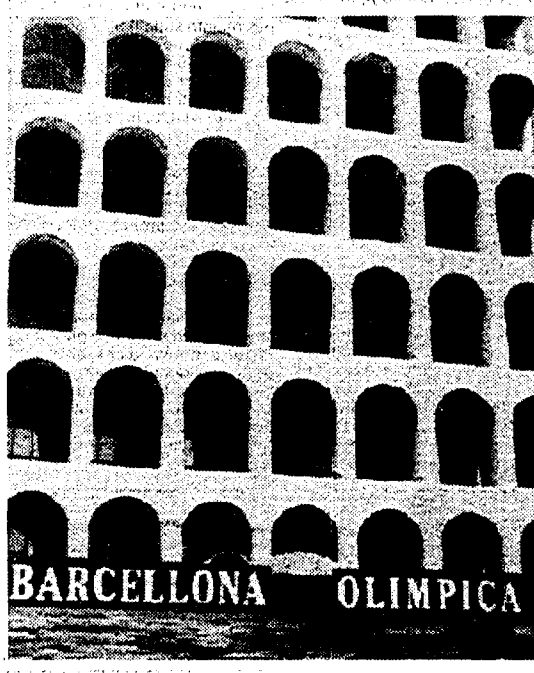
Di loro ci era rimasto il ricordo travolgente del concerto tenuto due anni fa al Piper, un'ora e mezza di hard-core granitico, di suoni duri e taglienti, di poesia metalurgica...

Una qualche differenza la fa per esempio che al concerto dei Mudhoney di lunedì scorso al Palladium, di gente ce n'era così tanta che sembrava di stare in un bagno turco, in quanto a calore e densità dell'aria...

Le musiche: c'è un po' tutto il loro repertorio, dal primo, bellissimo e irripetibile singolo, Touch me I'm sick (tocca, mi, sono malato), annata '88, il gruppo ancora fresco di formazione...

commerciale, per quanto i quattro ragazzotti di Seattle non disdegnerebbero fare il «botto» come i loro colleghi Nirvana o Soundgarden, e veder infine riconosciuta la primogenitura del movimento «grunge».

Si è inaugurata ieri sera, al Palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur, la mostra «Barcellona, città olimpica», organizzata dall'Ente Eur...



Mostra all'Eur «Barcellona città olimpica»

Sant'Eligio Franchi: trent'anni di gioielli

«Affabulazione visiva» è il titolo dell'esposizione «Trent'anni di gioielli» di Fausto Maria Franchi che si inaugura oggi, ore 18, all'Università e Nobil Collegio degli orfici e argentieri di via di Sant'Eligio 9...

Questo decennio di fine secolo. Restano, a far da colonne portanti alla commedia, la leggerezza sbarazzina delle situazioni, il gioco psicologico tra i personaggi; si perde l'aria volutamente sgangherata della pièce, o il divertentimento parodistico dell'amore che era riuscito a costruire il film.

Collage e disegni di Carlo Vincenti al «Mondo Arte» Una sublime vendetta

Carlo Vincenti ritagliava notizie di giornale, trovava fotografie, ispegnava gli occhi della memoria leggendo i muri di Viterbo, di Roma, della Tuscia e iscalotava tutto in capienti borse della propria fantasia. Carlo Vincenti ha prodotto tutto quello che si poteva produrre in arte: collage e disegni e oggetti ritrovati.

doia mai dall'ironia acuta, vista. Il percorso artistico, quello di Carlo Vincenti, è stato peregrino e affabulatorio: strade impervie per farsi accettare e anche se non avvenne non perse mai di vista l'obiettivo principale della comunicazione, «fare» arte al di sopra delle parti, per uno o più atti di una tragedia irreversibile, lo strumento giusto per l'operazione artistica giusta: linea, colore e tono. Che naturalmente non imparò a scuola; che naturalmente nessuno può insegnarti.



simo» sulla carta per una propria irripetibile rivoluzione, quella della parola che colpisce più duramente del ferro di una lama o del esplosione della polvere da sparo. «Prediless» la parola e non il verbo in senso teologico, ma solo per arte. Comunque vadano e sono andate le cose l'arte di Vincenti rimane salda in braccia all'Idio dell'Arte che tuffa nel limbo del colore e del segno poche anime artistiche. Una di queste è proprio di Carlo Vincenti.

Quel «non-so-che» del giovane Tolen

The Knack di Ann Jellicoe, versione italiana di Luciano Codignola, regia di Andrea Camilleri, scene e costumi di Enza Messini. Interpreti: Antonio Manzini, Tullio Sorrentino, Walter Da Pozzo, Lorenza Indovina, Colosco Ridotto.

Il knack è un qualcosa di indefinibile e di difficile traduzione. È abilità, finto istinto, senso, inclinazione naturale; insomma un «quid» che rende più facile la vita. Nella fattispecie, uno speciale fluido che rende possibile a Tolen la conquista di tutte le ragazze che desidera. Un «non-so-che» di cui Colin è invece sprovvisto, costretto a vivere all'ombra dell'amico, impacciato e spaurito, impegnato solo a carpirgli segreti e istruzioni per l'uso del knack.



Tullio Sorrentino e Lorenza Indovina nello spettacolo «The Knack»; a sinistra un collage di Carlo Vincenti; sopra il Palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur dove è allestita la mostra «Barcellona città olimpica»

l'albergo cristiano per la giovane e irretita dal fascino aggressivo di Falco. E il copione sembra rispettata ancora una volta, finché la ragazza non è accusata di violenza e sembra infine propendere, dopo diversi cambiamenti di opinione proprio per l'imbranato Luca, Convinti e piuttosto convinti, Antonio Manzini, Tullio Sorrentino, Walter Da Pozzo e Lorenza Indovina, partecipano con adesione al progetto, penalizzati, nel delicato passaggio finale, da qualche indecisione registica di troppo.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 16.15 Telefilm «Adan 12-17.30 Telenovela «Happy End»...

TELELAZIO
Ore 18.05 Redazionale: 19.30 News Flash; 19.40 Redazionale; 20.15 News sera; 20.35 Telenovela...

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DR: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giullari; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

VIDEOINO
Ore 8 Rubriche del mattino; 12.40 Telefilm «Barnaby Rudge»...

TELETEVERE
Ore 17.30 Roma nel tempo; 18 La scheda secondo lo sponsor e il computer; 18.45 Il giornale del mare...

TRE
Ore 13.10 Tutto per voi; 13 Cartoni animati; 14 Film «Disco delirio»...

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Price. Includes ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMPASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURICINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Price. Includes QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, AZZURRO SCIOPIONI, AZZURRO MELIES, BRANCALEONE, FICC, GRAUCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO, VIRGILIO, COLLEFFERO, ARISTON, GROTTOFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIANO ROMANO, VALMONTONE.

SCELITI PER VOI
IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme...

IL LADRO DI BAMBINI
Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attraversa...

TACCHIA SPILLO
Nono film di Pedro Almodovar, molto diverso dagli altri che l'hanno preceduto...

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Price. Includes BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMPASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURICINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Price. Includes QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, AZZURRO SCIOPIONI, AZZURRO MELIES, BRANCALEONE, FICC, GRAUCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO, VIRGILIO, COLLEFFERO, ARISTON, GROTTOFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIANO ROMANO, VALMONTONE.

PROSA
ABACO (Lungometraggio Molini 33/A - Tel. 5204705)
Altre 21 moglie dei presidenti di Mario Moretti, con Ludovica Modugno.

PER RAGAZZI
CATACOMBE 2000 (via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Tutto il pomeriggio alle 17 Poesia di un clown e con Valantino Duranti. Fino al 31 maggio.

JAZZ-ROCK-FOLK
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 5723388)
Sabato alle 17.45 Concerto del Tim. Musiche di Rossini, Liszt, Beethoven, Chopin, Donizetti...

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Price. Includes BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMPASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURICINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Price. Includes QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, AZZURRO SCIOPIONI, AZZURRO MELIES, BRANCALEONE, FICC, GRAUCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO, VIRGILIO, COLLEFFERO, ARISTON, GROTTOFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIANO ROMANO, VALMONTONE.

MUSICA CLASSICA ED ANZA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 5723388)
Sabato alle 20.30 Seconda rappresentazione di La vedova allegra operetta in tre atti di V. Lóon e L. Stein...

TEATRO OROLOGIO
Sala ORFEO - Via Filippini 17/a - Tel. 5842744
Sabato alle 20.30 Seconda rappresentazione di La vedova allegra operetta in tre atti di V. Lóon e L. Stein...

L'Associazione Culturale
«L'ISOLA CHE NON C'È»
organizza per domenica 17 una visita guidata alla mostra di CARAVAGGIO. Appuntamento ore 10.30 davanti a Palazzo Ruspoli - Via del Corso 418.

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Price. Includes BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMPASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURICINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Price. Includes QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, AZZURRO SCIOPIONI, AZZURRO MELIES, BRANCALEONE, FICC, GRAUCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO, VIRGILIO, COLLEFFERO, ARISTON, GROTTOFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIANO ROMANO, VALMONTONE.

TEATRO OROLOGIO
Sala ORFEO - Via Filippini 17/a - Tel. 5842744
Sabato alle 20.30 Seconda rappresentazione di La vedova allegra operetta in tre atti di V. Lóon e L. Stein...

TEATRO OROLOGIO
Sala ORFEO - Via Filippini 17/a - Tel. 5842744
Sabato alle 20.30 Seconda rappresentazione di La vedova allegra operetta in tre atti di V. Lóon e L. Stein...

TEATRO OROLOGIO
Sala ORFEO - Via Filippini 17/a - Tel. 5842744
Sabato alle 20.30 Seconda rappresentazione di La vedova allegra operetta in tre atti di V. Lóon e L. Stein...

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Price. Includes BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMPASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURICINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Price. Includes QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, AZZURRO SCIOPIONI, AZZURRO MELIES, BRANCALEONE, FICC, GRAUCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO, VIRGILIO, COLLEFFERO, ARISTON, GROTTOFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIANO ROMANO, VALMONTONE.

TEATRO OROLOGIO
Sala ORFEO - Via Filippini 17/a - Tel. 5842744
Sabato alle 20.30 Seconda rappresentazione di La vedova allegra operetta in tre atti di V. Lóon e L. Stein...

TEATRO OROLOGIO
Sala ORFEO - Via Filippini 17/a - Tel. 5842744
Sabato alle 20.30 Seconda rappresentazione di La vedova allegra operetta in tre atti di V. Lóon e L. Stein...

TEATRO OROLOGIO
Sala ORFEO - Via Filippini 17/a - Tel. 5842744
Sabato alle 20.30 Seconda rappresentazione di La vedova allegra operetta in tre atti di V. Lóon e L. Stein...

America's Cup Stasera quarta prova

La sconfitta subita nella terza regata ha lasciato la bocca amara al clan italiano. L'autocritica di Paul Cayard: «Il mio martedì nero» Ma Gardini lo rincuora: «La nostra tattica non è stata azzardata, è stata decisa a tavolino». E intanto scoppia il boom: 7 milioni davanti alla tv

Moro in stato d'agitazione

Le proteste sfatano il mito del fair play

GIULIANO CAPECELATRO

Proteste. Veementi, dure, rabbiose. Del Moro una, due volte (dell'ultima si riferisce a fianco, nelle cronache della gara). Di America 3. Proteste e bandiere. Attorno all'America's Cup è tutto uno sventolare di bandiere: la bandiera rossa della protesta in mezzo alle bandiere nazionali, cioè le urla animose spremute dalla tensione agonistica e le urla interpersonali sparate dalla febbre tifosa.

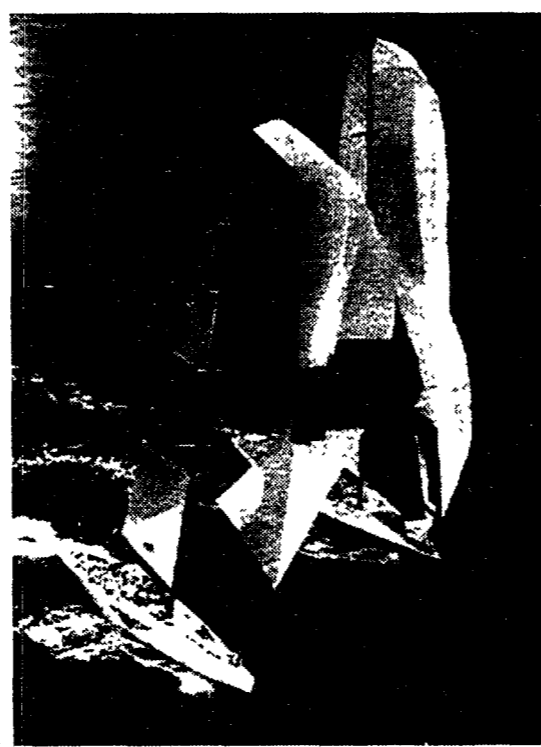
Stasera il Moro ci riprova. Dopo la sconfitta di martedì ha l'obbligo di vincere la quarta regata per annullare il vantaggio di 2-1 che attualmente permette ad America 3 di guidare la classifica provvisoria nella finale dell'America's Cup. Un compito arduo, che ha creato qualche tensione nel clan italiano. Intanto scoppia il boom televisivo. Martedì in sette milioni hanno assistito alla regata.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO. Nel giorno in cui il Moro poteva infliggere un pesante colpo psicologico agli avversari, Paul Cayard ha vinto ancora una volta la pazienza, ma ha scelto il lato sbagliato e al primo incrocio si è subito trovato a subire un distacco incolmabile. «È stato il mio martedì nero - ha raccontato dopo la regata - non solo ho fatto un investimento sbagliato, ma ho continuato a metterci sopra un sacco del mio capitale e alla fine ho perso». Il paragone finanziario rende perfettamente l'idea di cosa sia questa Coppa America: la scelta di Cayard non è stata azzardata, anzi, come ha spiegato Raul Gardini, «Era una decisione presa a tavolino: dall'analisi dei dati che avevamo, eravamo certi che il vento avrebbe girato a destra e invece è successo l'esatto contrario».

americani hanno mostrato di soffrire molto la pressione degli italiani. «Dopo quanto è successo in questa terza regata - dice Cayard - è certo che anche se noi vogliamo andare a destra e vediamo loro andare a sinistra, è da quella parte che dobbiamo andare perché abbiamo visto che sotto pressione sbagliano». Raul Gardini è convinto che America 3 non sia più veloce, perché nelle prime due boline la barca italiana è riuscita a guadagnare qualcosa nell'insediamento e anche in qualche lato di poppa. «Questa poi è una regata nata e morta di traverso: c'erano tutte le condizioni per andare bene, se avessimo virato subito dopo la partenza saremmo stati in testa all'incrocio e lì sarebbe cominciata una bella battaglia», dice Gardini, il quale comunque ritiene che «una regata così non dà contraccolpi, anche se non si è divertito affatto». «Questa volta non voglio fare pronostici - afferma Gardini che aveva previsto il 5-3 con New Zealand - con i Kiwi ero più tranquillo, America 3 è una barca forte senza buchi nelle sue prestazioni, quindi bisogna guadagnarsi la vittoria al cento per cento. A meno che non riusciamo a scioglierci e se avessimo perso nella terza regata probabilmente si sarebbero scolti. Noi sappiamo che si può vincere anche partendo da 1-3, com'è accaduto con New Zealand, ma basta un attimo: se partiamo dietro perdiamo anche la prossima». Infine Gardini ha risposto con una battuta alle provocazioni di Koch, che ha affermato che il Moro avrebbe speso quattro volte di più di America 3 per la

Coppa: «Bill dovrebbe consolarsi pensando che lui ha speso dei suoi e noi abbiamo guadagnato dei nostri». Più duro Paul Cayard: «Lui può dire quello che vuole, perché questi sono i suoi metodi, che io non condivido, il fatto di essere ricco non gli permette di dire certe cose e per questo è l'uomo meno amato nel mondo della vela».



America 3 e Moro, la sfida continua stasera con la quarta regata

Ha rischiato di morire il sub della tv troppo curioso

SAN DIEGO. Il Moro di Venezia per poco non è diventato uno strumento di morte alla quarta boia della regata di martedì, quando un operatore subacqueo della televisione americana «Espn» è stato trascinato dalla corrente nel campo di regata.

Vallicelli ci crede «Americani pasticcioni»

SAN DIEGO. Quello che stupisce Andrea Vallicelli, l'architetto che disegna l'America 3, è la quantità di errori di manovra commessi dall'equipaggio di America 3, a suo giudizio «incompatibili con il livello della Coppa America».

Parla il professor Dal Monte, Archimede dello sport: «Stiamo assistendo a una sfida tecnologica ma antica»

«A San Diego alla ricerca del Vello d'oro»

Appassionato del mare, dove ha corso con gli off-shore, ma anche di volo a vela, il professor Antonio Dal Monte, dice la sua sul Moro di Venezia che segue con trepidazione e sofferenza alla tv. Profilo dell'equipaggio, abilità nautiche, competizione tecnologica: un frullato di qualità per una disciplina di antica formula ma con mezzi ultrasofisticati: quasi una trième imperiale in fibra di carbonio.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. «È l'avventura degli argonauti alla ricerca del Vello d'oro». Per Antonio Dal Monte, spermatologo e ricercatore dello sport, appassionato del gesto atletico e dei mezzi che lo esaltano, il Moro di Venezia e la vela che irrompono nella vita e nel mondo sportivo italiano, sono passione vera, coltivata in ogni genere di attività con l'off-shore, ma ritrovata

sugli alianti, nella solitudine dell'atmosfera, dei venti e degli strumenti di bordo. «C'è una cosa in comune tra navigare il cielo e navigare il mare. È il cercare di vedere e guardare là dove altri non guardano e non vedono: il fumo di una ciminiera, l'ondeggiare dei campi, fiutare l'alto del vento. Bisogna afferrare quello che non si vede e non si sente ma c'è, l'aria».

Si accalora, Dal Monte, progettista di molte innovazioni tecnologiche, teorico del record e delle strade da percorrere per batterlo. «Il Moro? La formula di Coppa America? Sfida affascinante e antica allo stesso tempo. Una tecnologia superavanzata su imbarcazioni tradizionali. Ed è quasi un paradosso, come se una quadriga o una trième imperiale fossero rifatte, oggi, in fibra di carbonio. Certo che se si volesse fare una gara di velocità, i parame-

trami sarebbero ben diversi e quei 17 uomini a bordo potrebbero, sui multiscafi per esempio, fare lo stesso percorso dei match-race di Coppa America in un terzo del tempo che ci impiegano». Ma l'uomo Dal Monte, novello Archimede dello sport, come l'ha chiamato qualcuno, inventore di marchingegni per allenamenti e superprestazioni, non si ferma all'aspetto, un po' freddo, dei materiali e del funzionamento della «macchina» a vela. L'atleta a bordo con i suoi muscoli, i «pensatori» del pozzetto con le loro intelligenze e fantasia, sono un gruppo, gente che prima di tutto ha, come cemento, la passione per quel che fa. Ragazzi che fanno da anni vita monastica per un'avventura dal sapore antico, quasi una caccia al Vello d'oro, in questo caso la

Coppa delle 100 ghinee, e che per questo sceglie di vivere insieme, senza vere motivazioni economiche, allenandosi e sofferendo come i campioni degli sport più celebrati». E i campioni ora non mancano nella «ciurma», che un po' per caso, un po' per voglia, ha messo insieme il Moro seguendo, anche qui, l'esperienza di Azzurra, vissuta da Dal Monte da vicino: «Sì, sulla prima barca italiana che ha lanciato la sfida all'America's Cup c'erano molti ex canottisti come ci sono oggi sul Moro. Non è stata una scelta casuale: serve un «pacchetto di forza», sono gli uomini dei grinder, i veri e propri muscoli del Moro. E il lavoro muscolare più intenso e ripetitivo a bordo, molto simile a quello del canoista. Gli altri, marinai e straghi, hanno altre caratteristiche: il proliere, ad esempio, potrebbe essere un ginnasta,

Vertical column of small news items and notices. Includes sections for 'CESARE FANCELLI', 'GIOVANNI FOSTOGNA', 'ANTONIO SCHIOPPA', 'DINO MONTICINI', 'FRANCESCO GHIDONI', and 'COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO'. Each item contains a short headline and a few lines of text.

Formula 1. Vertice tra Montezemolo e Dennis Ferrari e McLaren ridisegnano il Circus

LODOVICO BASALU

IMOLA. Entrambi sono pervasi da quella sana voglia di riscatto che il duo Mansell-Williams-Renault ha affossato. Probabilmente consapevoli che, nel bene o nel male, sono comunque alla guida di due scuderie più che blasonate. Ed oggi, solennemente, hanno deciso di incontrarsi. Parliamo di Luca Cordero di Montezemolo e di Ron Dennis, il primo presidente della Ferrari, il secondo autentico padre-padrone della McLaren-Honda. A Imola già si scaldano i motori per le prove di domani, ma due hanno deciso di parlarsi, lontano dai riflettori, magari anche dalle proprie angosce. Quale posto migliore se non l'antico eremo di Maranello? Forse una scelta che ha lo scopo di riportare la nazionale rossa ai fasti - anche politici - di un tempo. Quando non era

luogo comune parlare di pellegrinaggio, di doverosa visita al grande Vecchio. Dalla scomparsa di Enzo Ferrari - è cosa nota - la Ferrari ha perso quel potere a tavolino che comunque prima aveva. Dunque perché non restaurarlo, forte anche dell'indubbio carisma che un uomo come Montezemolo possiede? Unito - aggiungiamo - ad una saggezza senza precedenti, se è vero che ora non ci si maschera dietro a scuse ufficiali di comodo per giustificare amare e ripetute sconfitte. Il terzo posto di Alesi in Spagna, sta lì a dimostrarlo. È merito del pilota, delle condizioni bagnate della pista - si affrettò subito a dire il direttore tecnico Lombardi -. La strada da percorrere è ancora lunga. Parole sagge perché ad Imola tutti si aspettano ancora una grande prestazione dal franco-siciliano, magari anche confi-

dando nelle ultime novità che può sfornare la S92 A, vedi motori potenziati, benzine esasperate o cambi trasversali. Ma Montezemolo e Dennis non parleranno di questo, seduti attorno a un tavolo del ristorante «Il cavallino». Il tema sarà la Formula 1 in generale, il suo futuro come sport, non distolto dal sempre necessario ritorno di immagine. Perché - e va detto - presso la Ferrari sono comunque consapevoli che la loro partecipazione al mondiale significa molto per la popolarità della Formula 1. Anche se non vanno dimenticati i costi, altro argomento delicato che verrà toccato, con le scuderie più blasonate sempre alla ricerca di esasperate sofisticazioni elettroniche e... gli altri, che si devono accontentare delle benclote. Un tasto che rischia di creare una insanabile frattura all'interno del «circuit».

Open di tennis. Omar ko con Sanchez, Pistolesi azzurro superstite L'Italietta va in pezzi: battuti Camporese, Furlan e Pescosolido

Roma (e campo centrale) stregata per gli italiani: in tre set, ieri è uscito di scena anche Omar Camporese, indiscusso leader degli azzurri. Un match abulico il suo, contro il più modesto dei fratelli Sanchez, Javier. Battuto in tre set anche Renzo Furlan e fuori causa pure Stefano Pescosolido, superato da Prpic. «Sopravvive» al Foro italico soltanto Pistolesi. E «molla» fra le polemiche Ivan Lendl.

ROMA. Omai è un incubo. Vincere al campo centrale per un italiano è impresa che ha dell'impossibile. Non c'è riuscito, al secondo turno, neppure Omar Camporese, in forma scadente ma sempre numero 1 degli azzurri. Opposto a Javier Sanchez, fratello di Emilio, scuola Pato Alvarez, il colombiano che predica vita da peones ai suoi giocatori, l'Omar nazionale ha vinto il primo set e perduto i due successivi. Non aveva Camporese, il famoso dinto al suo servizio,

non i colpi di contenimento, non la grinta necessaria per opporsi alla modestia di quello che sarà pure un peone, ma comunque un giocatore volitivo. Dopo un primo set molto polemico da parte di Sanchez, ma col gioco sempre nelle mani del bolognese, lo spagnolo nel secondo si è fatto più audace e agli errori di Camporese ha saputo aggiungere anche suoi personali punti: servizio vincenti, passanti sui pesanti attacchi di «Paperone», sempre in difficoltà quando c'è da cor-

tere da un angolo all'altro della sua metà campo. È finita in crescendo per il fratello di Emilio: per Camporese, un'autentica lezione. In generale, una lezione grossa per tutto il tennis italiano: se Furlan ha resistito anche troppo all'americano Chang, finendo per cedere al terzo set dopo aver vinto con grinta il secondo, Pescosolido si è fatto abbattere senza requiem da un Prpic con un ginocchio cigolante. Ma ieri c'è stata una lezione anche per Ivan Lendl. Era tornato con intenti pacifici, per sistemare il vecchio conto con la città eterna che male lo trattava: ma alla fine «Re Ivan» se n'è andato sbattendo la porta e insultando un giudice. Ivan Lendl ha perduto malamente da quel buon ragazzo di Marc Rosset, svizzero che, a parte una prima palla di servizio che fa viaggiare a oltre 200 kmh, poco ha a che fare con volée, passanti e smash. Lendl se l'è presa con l'arbitro australiano Ings, giudice di se-

dia cui il numero 1 ha rivolto un singolare invito, «guardati allo specchio, vedrai una cacca», che ha poi meglio spiegato in conferenza stampa: «Gli ho soltanto detto che non stava arbitrando equamente». Risultati 2° turno: E. Sanchez (Spa)-Flavel (Sv) 6-4, 7-6 (7-5); Courier (Usa)-Clavet (Spa) 6-2, 6-2; Sampras (Usa)-Skoff (Aui) 6-3, 6-4; Korda (Cec)-Cherkasov (Csi) 6-3, 5-7, 6-4; Costa (Spa)-Ferreira (Saf) 6-3, 7-5; Pistolesi (Ita)-Koevman (Ola) 7-5, 4-6, 6-4; Rosset (Sv)-Lendl (Cec) 6-4, 2-6, 7-6 (7-3); Mignuzzi (Arg)-Haarhuis (Ola) 6-4, 7-5; Steeb (Ger)-P. McEnroe (Usa) 6-2, 6-4; Brugnera (Spa)-Corretja (Spa) 7-6 (7-5), 6-4; Chang (Usa)-Furlan (Ita) 6-1, 3-6, 6-3; Mancini (Arg)-Perz Roldan (Arg) 7-6 (7-3), 7-6 (7-5); Sanchez (Spa)-Camporese (Ita) 3-6, 7-5, 6-3; Santoro (Fra)-Mansdorf (Isr) 6-1, 6-0; Yzaga (Per)-Carbonell (Spa) 6-4, 6-0.

Large advertisement for SNABI (Sindacato Nazionale Biologi Chimici Fisici). It promotes the IV National Congress on Health and Environment, Risorse e Qualità. It mentions the reorganization of SSN and the role of medical and administrative staff in health services. The event is held from May 14-17, 1992, at the Palazzo del Turismo in Rimini.

Coppa Uefa all'Ajax

Ad Amsterdam l'Europa sorride agli olandesi Sfortunata prova dei granata che colpiscono tre legni con Casagrande, Mussi e Sordo

Notte in bianco Toro fermo al palo

Tifosi teppisti italiani distruggono un treno

BRUXELLES. La sfida conclusiva della Coppa Uefa ha avuto ieri un deprecabile prologo vandalico ad opera degli ultra granata. Alcuni tifosi del Torino hanno devastato il treno speciale che li portava ad Amsterdam...

AJAX-TORINO

AJAX: Menzo s.v., Blind 6, Silooy 5,5, Jonk 6, De Boer 6, Winter 8, Van't Schip 5,5, Kreek 6 (35' s.t. Vink), Pettersson 6,5, Alfien 5, Roy 6,5 (18' s.t. Van Loen). (12 Van der Sar 16 Groenendijk, 17 Petersen).

0-0

Nel Torino c'è Martin Vazquez, considerato alla vigilia poco «grintoso» per un match del genere. Pretetiche da finale. Nell'Ajax, invece, Bergkamp non gioca davvero. Niente trucchi, questa volta: la febbre l'ha messo kappà.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

AMSTERDAM. La Coppa l'alzano gli olandesi. «We are the champions», suona per loro. Il Torino, un Torino coraggioso e sfortunato, non ce l'ha fatta: dopo un lungo cammino in Europa, si è fermato proprio a un passo dal traguardo.



Cravero reclama un rigore

Le lacrime di Mondonico «Non si può perdere così» Frattura per Pettersson

DAL NOSTRO INVIATO

AMSTERDAM. Jella, maledetta jella. Dagli spogliatoi del Torino il coro è unanime. Con tre pali, certo, ci sarebbe da andare in pellegrinaggio a Lourdes. Emiliano Mondonico, ci impiega un po' a calmarsi. Un giornalista olandese gli rivolge un applauso ironico...

mento per l'esclusione: «Non è giusto. Nel primo tempo mi sono sacrificato in copertura per tenere a bada Jonk. Nel finale, dove si doveva dare il colpo del ko, Mondonico mi ha tirato fuori. Anche Casagrande ha avuto un battibecco con Mondonico. Sì, mi aveva chiesto di fare delle cose che non potevo fare. Cravero è imbufalito. «Non si può perdere in quel modo prendendo tre pali. Siamo la squadra più sfortunata del mondo. Poi l'arbitro non ci ha dato un rigore evidenti-...»

Ad Ascoli paura per Giordano Minacciato con una pistola



Un grosso spavento, nel pomeriggio di martedì, per l'attaccante dell'Ascoli Bruno Giordano (nella foto). Il giocatore si stava recando allo stadio per sostenere l'allenamento quando la sua auto è stata affiancata da una vettura di grossa cilindrata.

La Fiorentina acquista Carnasciali e cerca una punta

Dopo l'ingaggio del centrocampista della Nazionale tedesca Stefan Effenberg, la Fiorentina si è assicurata il difensore di fascia Daniele Carnasciali, 26 anni, nato a San Giovanni Valdarno. Carnasciali gioca nel Brescia e può ricoprire sia il ruolo di terzino sinistro che di stopper.

Aiuto della Cee per le famiglie delle vittime di Bastia

La Commissione Cee ha deciso di fornire un aiuto finanziario di circa 500 milioni di lire a favore delle famiglie delle vittime del crollo allo stadio Furiani di Bastia, in Corsica, che il 6 maggio ha provocato la morte di 13 persone e il ferimento di 1296. Intanto, la Fifa si è formalmente pronunciata contro la costruzione di nuove tribune in tubi d'acciaio e per la verifica delle strutture già esistenti.

Mano pesante del giudice 14 squalificati in serie A

(Ascoli). De Agostini (Juventus), Ferrara (Napoli), Gregucci e Sosa (Lazio), Gazzya (Roma), Piccioni (Cremonese). Questi gli arbitri per la penultima giornata del campionato di serie A: Ascoli-Parma, Bescini; Atalanta-Torino, Arena; Bari-Inter, Cinciripini; Cremonese-Roma, Scizzuto; Fiorentina-Napoli, Mughetti; Genoa-Foggia, Scaramuzza; Juventus-Cagliari, Cococchi; Lazio-Sampdoria (anticipata a sabato), Luci; Milan-Verona, Fabricatore.

Giro del Trentino Baffi allo sprint nella 2ª tappa Chioccioli leader

Chioccioli, vincitore della tappa di ieri. In Spagna il belga Vanderaerden ha vinto la 17ª tappa della Vuelta, Leon-Salamanca di km 200. Lo spagnolo Montoya conserva la maglia del primo in classifica.

Nannini in visita al reparto corse della Ferrari

L'ex pilota di F1 Alessandro Nannini ha fatto visita ieri al reparto corse della Ferrari. Il senese, che dopo l'incidente in elicottero è tornato a correre con l'Alfa Romeo vincendo due gare sul circuito del Mugello proprio nell'ultimo fine settimana, ha incontrato tra gli altri l'ingegner Lombardi e i colleghi Alesi e Capelli. Nannini ha salutato anche il presidente Luca di Montezemolo, che gli ha offerto di provare una Ferrari «non appena le sue condizioni gli permetteranno di tornare a bordo di una Formula Uno».

Ancora doping in Germania Maratoneta positiva

Dopo il clamoroso caso che ha avuto per protagonista Katrin Krabbe, un altro scandalo ha investito l'atletica tedesca. La Federazione ha reso noto che la maratoneta Iris Biba, non a Tokyo nei mondiali '91, è risultata positiva agli esami antidoping. Le analisi hanno evidenziato tracce di stanozol, uno steroide anabolizzante. L'atleta ha in parte ammesso le sue responsabilità dichiarando di poter aver assunto il farmaco per sbaglio.

PARMA-JUVENTUS

Table with match details, scores, and player statistics for Parma vs Juventus.

Roma Buonuscita da 2 miliardi Bianchi lascia

ROMA. Dopo due anni di convivenza non sempre facile, si chiederà a fine stagione il rapporto fra la Roma e l'allenatore Ottavio Bianchi. Il contratto fra il club giallorosso e il tecnico bergamasco per le stagioni 92-93 e 93-94 è stato infatti risolto in anticipo tra le parti «in via amichevole».

Finale Coppa Italia. Stasera si gioca la gara di ritorno con la squadra emiliana chiamata ad un'ardua impresa: recuperare un gol ai bianconeri. Scala rilancia Melli all'attacco

La favola di una provinciale di lusso

Tutto esaurito al Tardini e record d'incasso per la seconda finale di Coppa Italia fra Parma e Juve. Scala per ribaltare lo 0 a 1 di Torino conta sull'entusiasmo giovanile dei suoi e soprattutto sul gioco della squadra, che pure è solita perdersi nei 16 metri finali. Occhi puntati su Melli, al centro di vorticoso trattativa di mercato. Lo vogliono Inter, Sampdoria, Lazio e la stessa Juve (nel caso non arrivasse Vialli).

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

PARMA. C'era una volta un piccolo club di provincia con la maglia crociata. Vivacchiava in serie C e alle partite assistevano 2 mila spettatori. Il sogno dei suoi giocatori era quello di poter arrivare alla Juve che dominava le scene nazionali ed europee. Oggi quel club è cresciuto. La maglia non è più crociata ma gialloblù. Ai vertici c'è Calisto Tanzi, capo di un impero industriale (ramo alimentare) che ha deciso di investire nel calcio. In pochi anni è arrivata la promozione in serie A poi un posto in Coppa Uefa. Ora allo stadio accorrono in 25 mila (dei quali 17 mila sono abbonati). E frequentare il Tardini oggi è molto più chic di una presenza al teatro Regio per la lirica.

Una favola che stasera potrebbe vivere uno dei capitoli più esaltanti: la conquista del primo importante trofeo, la Coppa Italia. Il condizionale è d'obbligo perché di fronte ci sarà la Juve che invece trabocca di Coppe e scudetti. La partita d'andata è stata vinta dai bianconeri per 1 a 0. Ma Minotti e compagni, dopo aver affrontato anche domenica in campionato i bianconeri, credono di avere preso bene le misure e di poter ribaltare il risultato. Il primo ad essere soddisfatto di questa serata di gala è il cassiere della società. I biglietti d'ingresso sono ormai esauriti (anche per la forte richiesta delle decine di Juventus club sparsi in tutta l'Emilia Romagna) e l'incasso dovrebbe essere vicino al miliardo e mezzo. Record assoluto.

Ballotta al posto di Taffarelli fra i pali. Riuscirà il Parma a tradurre in moneta sonante il gioco brillante e spettacolare che sa proporre? Il problema, ormai cronico della squadra gialloblù, è infatti quello di non riuscire a tirare in porta in maniera adeguata. Minotti e compagni frasteggiano spelandamente e in velocità dalla difesa fino ai 20 metri finali. Qui si perdono e tutte le volte si spengono. Melli è reduce da una stagione men che mediocre (solo sei reti in campionato). Brolin come come un osseto ma non è una punta in senso stretto. Agostini ha giocato poco e non sempre s'è inserito nella manovra.

«Comunque la partita con la Juve non ci vede in condizioni di inferiorità - continua Scala - Dalla nostra parte abbiamo l'entusiasmo giovanile e la forza del gioco. La squadra di Trapattoni sull'altro piatto mette esperienza e la concretezza che porta a sacrificare lo spettacolo. Insomma due concezioni molto diverse del calcio. Baggio vuol vincere a tutti i costi la Coppa Italia, che sarebbe il primo importante trofeo della sua carriera... Il Parma ha motivazioni ancora più forti - conclude il tecnico gialloblù - Sarebbe il primo trofeo di tutta la sua storia».

Fallito l'obiettivo scudetto, Trapattoni vuole il trofeo come premio di consolazione

Ultimo ascensore per il paradiso

MARCO DE CARLI

ORBASSANO. Per la Juventus è arrivato il grande momento. Lo si avverte nel clima che si respira al centro sportivo di Orbassano, sede abituale della preparazione dei bianconeri, alla vigilia della finale di ritorno di Coppa Italia. La conquista del trofeo, sarebbe la ciliegina sulla torta per Baggio e compagni al termine di una stagione che è servita tuttavia a creare buoni presupposti per il futuro. Lo striminzito 1 a 0 maturato all'andata (rigore trasformato dallo stesso Baggio e concesso per fallo su Di Canio), però, tiene i bianconeri con i piedi per terra e soprattutto li spinge a stringere i denti.

Non penso che sia nell'intenzione del mister impiegarmi come libero anche nella prossima stagione. Meglio comunque pensare al presente e al Parma, una squadra che sa come mettersi in difficoltà sul piano del gioco e che sa far girare bene la palla. Noi partiamo con un vantaggio minimo che non ci mette al sicuro. Tuttavia c'è una considerazione da fare. Contro gli emiliani abbiamo giocato tre volte e, oltre a non avere mai perso, non abbiamo subito nemmeno un gol. Può essere di buon auspicio. A questa coppa ci tengo particolarmente, sarebbe il fiore all'occhiello di una stagione che mi ha visto approdare alla nazionale. Il primo a voler mettere le mani sulla coppa

Italia è Trapattoni. Quest'anno non si è mai stancato di ripeterlo. Svanito il sogno scudetto, la coppa rimane il fiore all'occhiello della sua stagione di allenatore, del primo anno del suo secondo ciclo bianconero. «La conquista del trofeo - sostiene il tecnico - sarebbe la testimonianza più evidente della crescita del gruppo. Ma dovremmo fare molta attenzione a questo Parma, a una squadra che sa come mettersi in difficoltà. Ovviamente cercheremo di difendere il risultato dell'andata. Se poi puntissimo alla vittoria dovremmo ripetere le prestazioni offerte contro l'Inter in campionato e contro il Milan nella doppia sfida di Coppa Italia».

UNITA VACANZE advertisement with logo and contact information for travel services.

MUSICA, ARTE E LETTERATURA RUSSA advertisement listing various cultural events and travel packages.